



# COMUNE DI MODENA

## CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 24 NOVEMBRE 2025

Resoconto della seduta n. 42/2025

*L'anno DUEMILAVENTICINQUE (2025) addì VENTIQUATTRO (24) del mese di NOVEMBRE, alle ore 15:13, si è riunito in seduta pubblica il Consiglio Comunale.*

*Hanno partecipato alla seduta:*

MEZZETTI MASSIMO	Sindaco	SI	FIDANZA FRANCESCO ANTONIO	SI
CARPENTIERI ANTONIO	Presidente	SI	FRANCO DARIO	SI
GIACOBAZZI PIERGIULIO	Vice-Presidente	SI	GIORDANO FABIA	SI
ABRATE MARTINO		SI	GUALDI MATTIA	SI
BALLESTRAZZI PAOLO		SI	LENZINI DIEGO	SI
BARACCHI GRAZIA		SI	MANICARDI STEFANO	SI
BARANI PAOLO		SI	MAZZI ANDREA	SI
BARBARI LUCA		SI	MODENA MARIA GRAZIA	SI
BERTOLDI GIOVANNI		SI	NEGRINI LUCA	SI
BIGNARDI ALBERTO		SI	PARISI KATIA	SI
CARRIERO VINCENZA		SI	POGGI FABIO	SI
CAVAZZUTI FRANCESCA		SI	PULITANO FERDINANDO	SI
CONNOLA LUCIA		SI	ROSSINI ELISA	SI
DE LILLO ANNA		SI	SILINGARDI GIOVANNI	SI
DI PADOVA FEDERICA		SI	UGOLINI GIULIA	NO
DONDI DANIELA		NO		
FANTI GIANLUCA		SI		
FERRARI LAURA		SI		

E gli Assessori:

MALETTI FRANCESCA	SI	GUERZONI GIULIO	NO
MOLINARI VITTORIO	SI	BORTOLAMASI ANDREA	SI
ZANCA PAOLO	SI	FERRARESI VITTORIO	SI
FERRARI CARLA	SI	VENTURELLI FEDERICA	SI
CAMPOROTA ALESSANDRA	SI		

*Presiede la seduta il Presidente del Consiglio Comunale, CARPENTIERI ANTONIO*

*Partecipa alla seduta il Segretario Generale, DI MATTEO MARIA, che cura la verbalizzazione avvalendosi della collaborazione del personale della Segreteria Generale.*

*Il Presidente pone in trattazione i seguenti oggetti:*

1 - CONSIGLIO - Comunicazione N. 54/2025  
Proposta n. 4950/2025

Oggetto: APPELLO E COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE SULLO SVOLGIMENTO DELLA SEDUTA

---

2 - CONSIGLIO - Delibera N. 64/2025  
Proposta n. 4510/2025

Oggetto: RICONOSCIMENTO DI DEBITI FUORI BILANCIO AI SENSI DELL' ART. 194, COMMA 1, LETT. A) D.LGS. N. 267/2000, IN ESECUZIONE DI SENTENZE ESECUTIVE EMESSE IN CONTENZIOSI, RELATIVI A VIOLAZIONI ACCERTATE E NOTIFICATE DAL SETTORE POLIZIA LOCALE, CONTRO IL COMUNE DI MODENA.

Relatore: CAMPOROTA ALESSANDRA

Discussa con esito **APPROVATA**

---

3 - CONSIGLIO - Delibera N. 65/2025  
Proposta n. 4682/2025

Oggetto: RICONOSCIMENTO DEBITI FUORI BILANCIO AI SENSI DELL'ART. 194, COMMA 1, LETT. A, D.LGS. N. 267/2000, IN ESECUZIONE DI SENTENZE EMESSE IN CONTENZIOSI CONTRO IL COMUNE DI MODENA

Relatore: MEZZETTI MASSIMO

Discussa con esito **APPROVATA**

---

4 - CONSIGLIO - Comunicazione N. 55/2025  
Proposta n. 4954/2025

Oggetto: PRESENTAZIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE 2026-2028

Relatore: Sindaco

---

5 - CONSIGLIO - Delibera N. 66/2025  
Proposta n. 3834/2025

Oggetto: BILANCIO 2025-2027 E DUP 2025-2027 - VARIAZIONE DI BILANCIO N. 9 - AGGIORNAMENTO DEL PROGRAMMA TRIENNALE DEI LAVORI PUBBLICI 2025-2027 E DEL PROGRAMMA TRIENNALE DEGLI ACQUISTI FORNITURE E SERVIZI 2025-2027

Relatore: MOLINARI VITTORIO

Discussa con esito **APPROVATA**

---

6 - CONSIGLIO - Mozione N. 74/2025  
Proposta n. 1714/2025

Oggetto: MOZIONE PRESENTATA DAL CONSIGLIERE BERTOLDI (LEGA MODENA)  
AVENTE OGGETTO: DIVIETO DI VELO INTEGRALE - INTEGRAZIONE DEL  
REGOLAMENTO DI POLIZIA URBANA

Data Presentazione Istanza: 15/05/2025

Primo Firmatario:

Discussa con esito **RESPINTA**

---

**INDICE DEGLI ARGOMENTI DISCUSSI:**

<b>PROPOSTA N. 4950/2025 APPELLO.....</b>	<b>5</b>
<b>PROPOSTA N. 4510/2025 RICONOSCIMENTO DI DEBITI FUORI BILANCIO AI SENSI DELL' ART. 194, COMMA 1, LETT. A) D.LGS. N. 267/2000, IN ESECUZIONE DI SENTENZE ESECUTIVE EMESSE IN CONTENZIOSI, RELATIVI A VIOLAZIONI ACCERTATE E NOTIFICATE DAL SETTORE POLIZIA LOCALE, CONTRO IL COMUNE DI MODENA.....</b>	<b>6</b>
<b>PROPOSTA N. 4682/2025 RICONOSCIMENTO DEBITI FUORI BILANCIO AI SENSI DELL'ART. 194, COMMA 1, LETT. A, D.LGS. N. 267/2000, IN ESECUZIONE DI SENTENZE EMESSE IN CONTENZIOSI CONTRO IL COMUNE DI MODENA.....</b>	<b>8</b>
<b>PROPOSTA N. 4954/2025 PRESENTAZIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE 2026-2028 .....</b>	<b>10</b>
<b>PROPOSTA N. 3834/2025 BILANCIO 2025-2027 E DUP 2025-2027 - VARIAZIONE DI BILANCIO N. 9 - AGGIORNAMENTO DEL PROGRAMMA TRIENNALE DEI LAVORI PUBBLICI 2025-2027 E DEL PROGRAMMA TRIENNALE DEGLI ACQUISTI FORNITURE E SERVIZI 2025-2027.....</b>	<b>24</b>
<b>PROPOSTA N. 1714/2025 MOZIONE PRESENTATA DAL CONSIGLIERE BERTOLDI (LEGA MODENA) AVENTE OGGETTO: DIVIETO DI VELO INTEGRALE - INTEGRAZIONE DEL REGOLAMENTO DI POLIZIA URBANA.....</b>	<b>39</b>

## PROPOSTA N. 4950/2025 APPELLO

Il PRESIDENTE: "Buon pomeriggio. Iniziamo ufficialmente la seduta del 24 novembre 2025. Iniziamo i lavori con l'appello. La parola al Segretario."

A questo punto il Segretario Generale, su invito del Presidente, procede all'appello nominale.  
Risultano presenti in aula i seguenti consiglieri:

Abrate, Barani, Bertoldi, Bignardi, Carpentieri, Connola, Di Padova, Fanti, Ferrari, Fidanza, Franco, Giacobazzi, Giordano, Lenzini, Manicardi, Modena, Negrini, Parisi, Poggi, Pulitanò, Rossini, Silingardi ed il Sindaco Mezzetti.

Il PRESIDENTE: "Chiudiamo la verifica del numero legale. Siamo in presenti in 23, c'è il numero legale.

Iniziamo, come al solito, con il richiamo ai Regolamenti.

Seduta comunale 2542 del 24 novembre 2025.

Ai sensi dell'articolo 36 del Regolamento del Consiglio comunale, affido ai consiglieri Di Padova, Fanti e Politanò l'incarico di verificare l'esito delle eventuali votazioni, di coadiuvare la Presidenza a garantire l'ordine, a garantire l'osservanza delle Leggi, dei Regolamenti, nonché la regolarità delle discussioni delle deliberazioni.

Vi ricordo di eliminare la suoneria dai cellulari e dai computer portatili per non arrecare disturbo ai lavori consiliari.

Al fine di consentire di avere sempre aggiornato il quadro delle presenze, chiedo cortesemente, ogni volta che lasciate il posto, di sfilare la tessera e, una volta lasciata definitivamente l'Aula, firmare l'uscita nell'apposito foglio presenze.

Ricordo ai Consiglieri Questori di avvertire la Presidenza qualora dovessero assentarsi dalla seduta.

Ai sensi della normativa vigente in materia di privacy, si informa che le sedute del Consiglio comunale sono oggetto di riprese audiovisive, trasmesse in diretta sul sito internet del Comune e successivamente, registrate, rimarranno fruibili sul sito per l'intera durata del mandato.

Infine, ricordo che ai sensi del comma 2, dell'articolo 78 del TUEL, gli amministratori di cui all'articolo 77, comma 2, devono astenersi dal prendere parte alla discussione e alla votazione di delibere riguardanti gli interessi propri o dei loro parenti o affini fino al quarto grado. L'obbligo di astensione non si applica ai provvedimenti normativi o di carattere generale, quali i Piani Urbanistici, se non nei casi in cui sussista una correlazione immediata e diretta tra il contenuto della delibera e gli specifici interessi dell'amministratore o dei parenti o degli affini fino al quarto grado.

Ricordo, infine, di rispettare le disposizioni vigenti in materia di prevenzione e protezione.

Alcune precisazioni per l'organizzazione della giornata odierna. Come avete visto, è stata licenziata un'altra delibera relativa ad altri debiti fuori bilancio, quindi, oggi avremo due delibere relativamente ai debiti fuori bilancio, la nona variazione e la presentazione, da parte del Sindaco, del Bilancio previsionale 2026-2028.

Propongo di fare un piccolo aggiornamento anche su richiesta del Sindaco. Ci dedichiamo subito alle delibere dei debiti fuori bilancio, che sono state licenziate entrambe dalle rispettive Commissioni, per poi, qui c'è un piccolo cambiamento, dare la parola al Sindaco per la presentazione del Bilancio previsionale che, come sappiamo, verrà solo presentato, oggi non ci sarà nessun dibattito, per poi concentrarci sulla nona variazione con tutto il dibattito necessario prima della sua votazione".

**PROPOSTA N. 4510/2025 RICONOSCIMENTO DI DEBITI FUORI BILANCIO AI SENSI DELL' ART. 194, COMMA 1, LETT. A) D.LGS. N. 267/2000, IN ESECUZIONE DI SENTENZE ESECUTIVE EMESSE IN CONTENZIOSI, RELATIVI A VIOLAZIONI ACCERTATE E NOTIFICATE DAL SETTORE POLIZIA LOCALE, CONTRO IL COMUNE DI MODENA**

Il PRESIDENTE: "Ci occupiamo subito della proposta 4510/2025: "Riconoscimento di debiti fuori bilancio ai sensi dell' art. 194, comma 1, lett. a) D.lgs. n. 267/2000, in esecuzione di sentenze esecutive emesse in contenziosi, relativi a violazioni accertate e notificate dal settore Polizia Locale, contro il Comune di Modena".

La parola all'assessora Camporota per l'illustrazione".

L'assessora CAMPOROTA: "Grazie Presidente. Buon pomeriggio a tutte e a tutti.

La delibera in questione riguarda il riconoscimento, ai sensi dell'articolo 194, comma 1 lettera a) del Decreto legislativo 267/2000 dei debiti fuori bilancio. L'importo complessivo è di 3 mila 630,52 euro derivanti da 8 provvedimenti giudiziari esecutivi a carico del Comune di Modena.

Al fine di garantire la puntualità nei pagamenti delle spese legali relative a sanzioni amministrative per violazione al Codice della strada, come riportato in delibera, il Comune di Modena ha da sempre previsto il finanziamento di un importo adeguato, quindi, c'è un apposito capitolo di bilancio "Rimborso o spese di giudizio" il cui ammontare stimato su base storica.

Richiamo anche la giurisprudenza della Corte dei conti, alla quale l'amministrazione comunale ritiene di ottemperare, quindi, ritenendo che si debba procedere al formale riconoscimento delle spese legali a titolo di debito fuori bilancio.

Ai sensi del 194 sopra richiamato, il riconoscimento del debito deve avvenire prima del pagamento con deliberazione del Consiglio comunale.

Gli stessi pareri della Corte dei conti precisano che si tratta di un'attività vincolata, quindi, senza margine di apprezzamento discrezionale, quindi, il Consiglio comunale esercita, con questa deliberazione, come sappiamo ormai tutti, una mera funzione ricognitiva, perché si tratta di ricondurre al sistema di bilancio un fenomeno di rilevanza contabile, che è il debito da sentenza, che è maturato all'esterno dello stesso, sul cui contenuto l'ente non può incidere, e di verificare la sua compatibilità al fine di adottare i necessari provvedimenti di riequilibrio finanziario.

C'è un tema anche di tempestività, proprio per evitare ulteriori oneri a carico dell'ente.

Ciò non toglie che il Comune faccia acquiescenza. Non c'è acquiescenza, fatto salvo e impregiudicato il diritto di impugnazione, come pure il pagamento che avviene salvo ripetizione di indebito, intraprendendo tutte le azioni che dovessero risultare dovute all'esito del giudizio finale.

So che la delibera, l'ha ricordato anche il Presidente, è stata sottoposta alla Commissione consiliare, quindi, è stata analizzata anche dei suoi contenuti, gli otto provvedimenti sono comunque allegati. La sottopongo all'approvazione del Consiglio. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie Assessore. Apriamo il dibattito su questa proposta di delibera sui debiti fuori bilancio che per praticità diciamo che si rivolgono a sanzioni amministrative del Codice della strada. Sull'altro, ci sarà un'altra presentazione, è un'altra tipologia. Invito i Consiglieri che lo volessero fare, a prenotarsi per il dibattito. Se non c'è nessuno, e non vengo smentito, possiamo procedere con la votazione. Ci sono dichiarazioni di voto? No.

Assessora, procedo al voto, non credo che voglia replicare a nessun intervento. Ci saranno due votazioni, la seconda per l'immediata eseguibilità, tenuto conto che è necessario che la delibera sia immediatamente eseguibile per procedere con i pagamenti. Mettiamo in votazione la proposta 4510 del 2025: "Riconoscimento di debiti fuori bilancio ai sensi dell' art. 194, comma 1, lett. a) D.lgs. n. 267/2000, in esecuzione di sentenze esecutive emesse in contenziosi, relativi a violazioni accertate e notificate dal settore Polizia Locale, contro il Comune di Modena".

Apriamo le operazioni di voto".

Non ricevendo richieste di intervento, il Presidente sottopone a votazione palese, con procedimento elettronico, la proposta di deliberazione n. 4510, che il Consiglio comunale approva con il seguente esito:

Consiglieri presenti in aula al momento del voto: 25

Consiglieri votanti: 25

Favorevoli 25: i consiglieri Abrate, Barani, Barbari, Bertoldi, Bignardi, Carpentieri, Carriero, Connola, De Lillo, Di Padova, Fanti, Ferrari, Fianza, Franco, Giacobazzi, Galdi, Lenzini, Manicardi, Modena, Negrini, Poggi, Pulitanò, Rossini, Silingardi ed il Sindaco Mezzetti.

Risultano assenti i consiglieri Ballestrazzi, Baracchi, Cavazzuti, Dondi, Giordano, Mazzi, Parisi e Ugolini.

Il PRESIDENTE: "La delibera è approvata. Mettiamo in votazione l'immediata eseguibilità della proposta 4510. Apriamo le operazioni di voto".

Infine il PRESIDENTE, stante la necessità che l'obbligazione di pagamento venga assolta il più tempestivamente possibile al fine di evitare ulteriori oneri a carico dell'Ente e visto l'art. 134, comma 4, del D.Lgs. n. 267/2000, T.U. Ordinamento EE.LL., sottopone a votazione palese, con procedimento elettronico, l'immediata eseguibilità della presente deliberazione, che il Consiglio comunale approva con il seguente esito:

Consiglieri presenti in aula al momento del voto: 25

Consiglieri votanti: 25

Favorevoli 25: i consiglieri Abrate, Barani, Barbari, Bertoldi, Bignardi, Carpentieri, Carriero, Connola, De Lillo, Di Padova, Fanti, Ferrari, Fianza, Franco, Giacobazzi, Galdi, Lenzini, Manicardi, Modena, Negrini, Poggi, Pulitanò, Rossini, Silingardi ed il sindaco Mezzetti.

Risultano assenti i consiglieri Ballestrazzi, Baracchi, Cavazzuti, Dondi, Giordano, Mazzi, Parisi e Ugolini.

Il PRESIDENTE: "Chiudiamo le operazioni di voto. Anche l'immediata eseguibilità è concessa".

**PROPOSTA N. 4682/2025 RICONOSCIMENTO DEBITI FUORI BILANCIO AI SENSI DELL'ART. 194, COMMA 1, LETT. A, D.LGS. N. 267/2000, IN ESECUZIONE DI SENTENZE EMESSE IN CONTENZIOSI CONTRO IL COMUNE DI MODENA**

Il PRESIDENTE: "Possiamo procedere con la disamina della seconda proposta. Come vi avevo anticipato, è stato fatto un oggetto aggiunto a seguito del licenziamento da parte della Commissione della delibera, e mi riferisco a: "Riconoscimento debiti fuori bilancio ai sensi dell'art. 194, comma 1, lett. a, D.lgs. n. 267/2000, in esecuzione di sentenze emesse in contenziosi contro il Comune di Modena". La proposta assume il numero 4682/2025 e viene illustrata dall'assessore Molinari su indicazione del Sindaco che è responsabile e formale. Prego Assessore".

L'assessore MOLINARI: "Buonasera a tutte e tutti. La delibera è accompagnata dalla relazione dell'avvocatura, che ne spiega i motivi, e da una tabella che ne riepiloga i valori.

Ci troviamo di fronte a un caso che dovrebbe essere entrato nelle nostre abitudini, dovuto dalla richiesta della Corte dei conti di portare alla seduta consiliare questo tipo di situazioni, cioè dove come questa il Comune è risultato soccombente in tutto o in parte nelle quattro situazioni indicate.

Il Comune aveva ed ha i fondi accantonati più che sufficienti a soddisfare il giusto pagamento che viene richiesto dal Tribunale amministrativo regionale in tre casi, in un caso dalla Corte di giustizia tributaria di secondo grado, in sostanza, quella regionale. Come avete visto, il Comune applicava le proprie regole relative all'ISEE per avere determinate contribuzioni da parte degli utenti disabili nelle spese di trasporto.

Un'altra riguardava la superficie utile da considerare nel calcolo della tassa dei rifiuti, anche in questo caso il Comune aveva vinto anche in secondo grado, ma c'è stato un ricorso in Cassazione che ha deliberato il suo ritorno per riformare la sentenza e rivederla. Come poi è avvenuto, la sentenza è stata riformulata. La Cassazione ha dato ragione, conseguentemente la Corte di giustizia tributaria di secondo grado ha riformato la propria precedente sentenza.

Con l'ultima abbiamo una cittadina, stiamo parlando della zona di via Gazzotti, siamo nel fabbricato che si voleva ristrutturare con ampliamento significativo della Monte Re, l'esatta denominazione della società è Cooperativa modenese essiccazione frutta, società cooperativa agricola. Il Tar ha riconosciuto il ricorso della signora, però, riconosciuta contemporaneamente la complessità della controversia ha condannato il Comune alle sole spese del contributo unificato a favore del ricorrente. Gli ha rimborsato le spese vive.

Sono queste le quattro situazioni che sottoponiamo alla vostra valutazione e soprattutto complessivamente ad approvare la delibera di pagare quanto richiesto da questi organi giurisprudenziali. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie Assessore. Apriamo il dibattito. Invito i Consiglieri che credono e desiderano farlo di prenotarsi. Se non ci sono richieste, mi pare di no, vi invito ad eventuali dichiarazioni di voto. Non ci sono richieste per dichiarazione di voto.

Mettiamo in votazione la proposta 4682 del 2025: "Riconoscimento debiti fuori bilancio ai sensi dell'art. 194, comma 1, lett. a, D.lgs. n. 267/2000, in esecuzione di sentenze emesse in contenziosi contro il Comune di Modena". La delibera avrà due voti, perché anche questa sarà immediatamente esecutiva. Apriamo la votazione".

Non ricevendo richieste di intervento, il Presidente sottopone a votazione palese, con procedimento elettronico, la proposta di deliberazione n. 4682, che il Consiglio comunale approva con il seguente esito:

Consiglieri presenti in aula al momento del voto: 26

Consiglieri votanti: 26

Favorevoli 26: i consiglieri Abrate, Barani, Barbari, Bertoldi, Bignardi, Carpentieri, Connola, De Lillo, Di Padova, Fanti, Ferrari, Fidanza, Franco, Giacobazzi, Giordano, Gualdi, Lenzini, Manicardi, Modena, Negrini, Parisi, Poggi, Pulitanò, Rossini, Silingardi ed il Sindaco Mezzetti.

Risultano assenti i consiglieri Ballestrazzi, Baracchi, Carriero, Cavazzuti, Dondi, Mazzi e Ugolini.

Il PRESIDENTE: "Chiudiamo le operazioni di voto.

Procediamo con la votazione dell'immediata eseguibilità sempre dello stesso oggetto, proposta n. 4682. Apriamo la votazione".

Infine il PRESIDENTE, stante la necessità che l'obbligazione di pagamento venga assolta il più tempestivamente possibile al fine di evitare ulteriori oneri a carico dell'Ente e visto l'art. 134, comma 4, del D.Lgs. n. 267/2000, T.U. Ordinamento EE.LL., sottopone a votazione palese, con procedimento elettronico, l'immediata eseguibilità della presente deliberazione, che il Consiglio comunale approva con il seguente esito:

Consiglieri presenti in aula al momento del voto: 26

Consiglieri votanti: 26

Favorevoli 26: i consiglieri Abrate, Barani, Barbari, Bertoldi, Bignardi, Carpentieri, Connola, De Lillo, Di Padova, Fanti, Ferrari, Fidanza, Franco, Giacobazzi, Giordano, Gualdi, Lenzini, Manicardi, Modena, Negrini, Parisi, Poggi, Pulitanò, Rossini, Silingardi, ed il Sindaco Mezzetti.

Risultano assenti i consiglieri Ballestrazzi, Baracchi, Carriero, Cavazzuti, Dondi, Mazzi e Ugolini.

Il PRESIDENTE: "Chiudiamo le operazioni di voto. Anche la delibera 4682 viene licenziata con anche l'immediata eseguibilità".

## **PROPOSTA N. 4954/2025 PRESENTAZIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE 2026-2028**

Il PRESIDENTE: "Come vi avevo accennato, invertiamo l'ordine dei lavori previsti e ci dedichiamo alla presentazione da parte del Sindaco Massimo Mezzetti del Bilancio previsionale. Ricordo a tutti, come avevo anticipato, che fuori, nella Passi Perduti, c'è una mostra dedicata al primo Sindaco di Modena per cui ricorre, in questi giorni, il sessantesimo della sua morte, il 27 novembre 1965.

Abbiamo inaugurato la mostra con i suoi figli, familiari e alcuni che sono intervenuti, tra cui anche alcuni Consiglieri. La mostra è visitabile per un paio di settimane.

Mi fermo qui, in ricordo anche del Sindaco Corassori, che al di là della sua appartenenza politica, che era chiara e nota, comunque è stato un punto di riferimento per l'Italia e per Modena dopo la guerra per alcuni illustri.

La parola al sindaco Mezzetti per la presentazione del bilancio previsionale".

Il sindaco MEZZETTI: "Grazie Presidente. Buon pomeriggio a tutti i gentili Consiglieri e Consigliere.

Ci troviamo, oggi, a un appuntamento fondamentale per l'autonomia per la vita amministrativa dei Comuni, di una città, e cioè la presentazione del Bilancio di previsione.

Un passaggio che, come ogni anno, non consiste soltanto nell'illustrazione di numeri, ma nella condivisione di una direzione politica e di un'idea di comunità.

Meno di dieci mesi fa stavamo intraprendendo la stessa discussione in occasione dell'approvazione del Bilancio preventivo 2025.

Allora scegliemmo una tempistica dilazionata, come ricorderete, perché eravamo al primo bilancio dopo l'insediamento, dopo le elezioni, e avevamo bisogno del tempo necessario per assumere tutti gli elementi di conoscenza e consapevolezza e perché, essendo costretti a mettere mano alla leva fiscale, abbiamo ritenuto necessario coinvolgere a pieno la rappresentanza della città per siglare quel protocollo di intesa che ci ha garantito di intraprendere in modo condiviso scelte strategiche complesse.

Stavolta ci avviciniamo alla sessione di bilancio con un passo diverso e ritmo più serrato, privilegiando l'obiettivo di approvare il bilancio entro il 31 di dicembre, evitando così la gestione provvisoria e garantendo alla macchina comunale e alla città piena capacità operativa immediata.

È una scelta politica oltre che amministrativa, perché anticipare i tempi significa assumersi la responsabilità di marciare più velocemente pur mantenendo la sostanza e la serietà che quel metodo di confronto, con cui vogliamo continuare a caratterizzarci, richiede per un atto di questa portata. E il richiamo a quest'impostazione di responsabilità e di visione al tempo stesso risuona con forza anche nella mostra poco fa citata dal Presidente, Sindaco Corassori, operaio Alfeo, che abbiamo inaugurato appunto nella sala qui fuori dei Passi Perduti.

È un'esposizione che celebra la vita di Alfeo Corassori, il primo Sindaco di Modena dopo la liberazione, a 60 anni dalla sua scomparsa.

Una figura che ha segnato profondamente il nostro modo di intendere l'amministrazione pubblica e che oggi ci offre una chiave preziosa per leggere non solo il nostro passato, ma anche il nostro presente.

Corassori fu il Sindaco della ricostruzione, ma soprattutto fu un amministratore che seppe unire alla concretezza della risposta immediata una visione lunga, morale e civile della funzione pubblica.

Di fronte a una città ferita dalla guerra, con migliaia di famiglie senza casa, senza servizi primari da riorganizzare, un tessuto economico lacerato, non si limitò a gestire l'emergenza, ma la trasformò in un progetto, mise al centro la dignità delle persone, la qualità dei servizi, l'equità nell'accesso alla casa, la necessità di creare occasioni di lavoro e di inclusione, e comprese che il capitale sociale, il tratto distintivo del nostro modello di sviluppo, non è un risultato scontato, ma una costruzione quotidiana, un equilibrio che si regge su politiche e investimenti lungimiranti, capaci di ascolto e di

mediazione, e soprattutto su un forte senso di comunità, come bussola dell'agire politico e amministrativo.

Quella stessa tensione civile e morale ci deve riguardare da vicino. Sento su di me la responsabilità e l'orgoglio di quell'eredità, non per forzare analogie e paragoni inappropriati, ma per renderci più consapevoli che amministriamo una città in un tempo attraversato da pressioni economiche e sociali, che generano fragilità e disuguaglianze inedite, rischiano di mettere in crisi la tenuta del welfare, dei servizi sanitari, della sicurezza urbana, insomma, di quel prezioso capitale sociale che richiamavo poco fa, che Modena ha sapientemente fatto crescere nei decenni scorsi. E per renderci più consapevoli anche che affrontiamo questa navigazione tempestosa con armi spuntate, finanza locale compressa, autonomia limitata, burocrazia soffocante e risorse che diminuiscono invece di crescere al passo dei bisogni.

Proprio per questo, anche per noi, governare, significa scegliere quali priorità difendere, dove investire, quale idea di comunità rafforzare. Significa tenere insieme il rigore e la visione, perché senza visione non c'è futuro, ma senza rigore non c'è credibilità. C'è poi un altro punto ideale di riferimento che mi sento di proporvi, Corassori fu un Sindaco con la forza dei pensieri lunghi che interpretano il presente per anticipare i bisogni, anziché inseguirli. L'esperienza del villaggio artigiano, la modernizzazione dei trasporti, la riorganizzazione dei mercati, gli investimenti sui servizi educativi, sociali e sanitari, tutte scelte che oggi definiremmo sistemiche. Scelte che andarono oltre il ciclo politico e che disegnarono la struttura della città per decenni.

È una lezione attualissima, anche per noi che siamo chiamati a programmare in un'ottica di lungo periodo. Nella gestione e manutenzione delle nuove opere, degli edifici e delle infrastrutture, sostenute dal PNRR, dai Piani ATUSS, nella rigenerazione urbana, nelle politiche abitative, nella sicurezza partecipata, nel ridisegno dei servizi e della macchina comunale, nella transizione digitale. Infine, l'esperienza vissuta da Corassori ci ricorda ancora una volta che un Comune non è solo un'amministrazione, è la prima istituzione della democrazia di prossimità, è il luogo dove le persone si riconoscono, si ritrovano, magari si sentono anche protette, il luogo dove si costruisce fiducia.

Ed è questa consapevolezza che cerchiamo di riportare anche nella costruzione delle nostre politiche e di questo bilancio, non come un esercizio contabile, ma come un percorso condiviso con le parti sociali, con il terzo settore, con le forze produttive del volontariato, con chi nella nostra città ogni giorno fa la sua parte, perché per noi, per me, governare non è sinonimo di comandare, ma significa, al contrario, provare a leggere e interpretare i cambiamenti e prendersi cura della città, e fare tutto questo con serietà, con equilibrio, con la precisa volontà al tempo stesso di sapere tenere il punto, resistere a eventi contrari e contemporaneamente produrre innovazione.

Prima di entrare nel merito del bilancio del Comune di Modena, è necessario collocarlo dentro il quadro nazionale, normativo ed economico-sociale in cui siamo chiamati ad agire.

Un bilancio non è mai, come ho detto, soltanto una somma di numeri, è il modo in cui la politica li sa interpretare insieme alla realtà e vi risponde. E oggi, la realtà che arriva dal livello nazionale non aiuta i territori, non li sostiene, non li accompagna nelle trasformazioni, non ne riconosce il ruolo di prima linea di fronte a bisogni che crescono e si fanno più complessi.

La Legge di bilancio 2026 dello Stato si presenta come una manovra da 18,7 miliardi di euro, una cifra già di per sé modesta rispetto alla dimensione dei problemi strutturali del Paese. Pensate che solo per un Piano straordinario per la casa sarebbero necessari 13 miliardi e mezzo.

Costruita, questa manovra, senza una visione di sviluppo e senza una strategia per la crescita. Lo confermano i principali organismi di valutazione. L'Ufficio parlamentare di Bilancio segnala che poggia su stime ottimistiche e coperture incerte, la Banca d'Italia che sottolinea la fragilità del quadro macroeconomico, perfino la Confindustria ha parlato di assenza della parola "crescita" e di un'industria italiana nuda e priva di incentivi e strumenti per competere efficacemente dal 2026 in avanti.

L'Europa ha abbassato le previsioni di crescita del nostro Paese per l'anno in corso e per il 2026, in controtendenza con tutti gli altri Paesi più industrializzati.

La manovra rinuncia ad affrontare nodi centrali, non definisce una politica industriale, non sostiene la ricerca e l'innovazione, non interviene significativamente sui salari, non rafforza la scuola nella sanità pubblica, non investe nella transizione energetica digitale.

La misura fiscale più rilevante, riduzione di due punti di IRPEF per lo scaglione tra 28 e 50 mila euro, vale meno di 3 miliardi di euro, concentra la larga parte di queste risorse sul 20 per cento delle famiglie più benestanti e viene comunque vanificata dall'inflazione e da nuovi prelievi indiretti.

Emblematico è l'aumento delle accise sul gasolio, di 4 centesimi al litro, c'era qualcuno che aveva detto che avrebbe cancellato le accise, e che costerà circa 100 euro in più all'anno per una famiglia media e che cancella in un solo colpo i benefici dei piccoli ritocchi fiscali propagandati come sostegno al ceto medio. Questa assenza di visione non è un inciampo tecnico, è riflesso di un'impostazione che continua a muoversi dentro gli schemi asfittici di un'austerità di risorse e di idee.

Si insegue il contenimento del deficit come fine a sé, mentre senza crescita reale il peso del debito pubblico non scende, ma si trascina nel tempo, infatti il contenimento del deficit non riduce lo stock del debito pubblico che invece è in crescita dal 135,3 per cento del 2024 al 137,6 per cento del 2026. La pressione fiscale complessiva è cresciuta dal 41,7 per cento del 2022 al 42,8 per cento attuale, alimentando quella spirale depressiva che riduce la produttività, impoverisce gli investimenti, accresce le diseguaglianze e sottrae prospettiva al Paese.

È un'impostazione che colpisce anche direttamente i territori, non si affronta la crisi dell'abitare, non si sostiene la rigenerazione urbana, non si permette l'autonomia fiscale degli enti locali, non si incoraggia l'efficienza e capacità amministrativa dei Comuni, si invoca una responsabilità astratta, ma nei fatti ci troviamo davanti a una manovra difensiva, di corto respiro, che non costruisce le condizioni per il futuro, ma lo rinvia a data da destinarsi.

Noi Sindaci, di ogni appartenenza e colore politico, vediamo ogni giorno le conseguenze di queste scelte, costi incompressibili che aumentano, servizi che devono essere garantiti comunque, domande dei cittadini che crescono, risorse che non tengono il passo.

Alla fine, il peso della fragilità sociale ricade sui Comuni che sono il punto di contatto quotidiano tra istituzioni e persone.

Ed è dentro questa cornice esigente, complessa, segnata da nuove tensioni, che si colloca il bilancio che oggi presentiamo.

Venendo ora ai dati economici, il quadro conferma, anzi, rafforza le preoccupazioni già emerse.

Le principali fonti, dall'Istat all'Ufficio parlamentare di Bilancio, fino alla stessa Legge di Bilancio 2026 convergono su una crescita molto debole.

Per il biennio 2025-2026 il PIL è stimato attorno allo 0,5-0,7 per cento annuo, con l'Italia fanalino di coda in Europa, un ritmo del tutto insufficiente per sostenere davvero sviluppo e coesione.

La Banca d'Italia descrive un'economia fragile, investimenti in calo, domanda interna stagnante, inflazione ancora superiore ai livelli pre-pandemia e un potere d'acquisto delle famiglie che non ha recuperato le perdite degli ultimi anni.

La stessa dinamica si conferma in Emilia Romagna anche nei dati più recenti. Dopo il più 0,1 per cento registrato nel 2024, le stime 2025 disponibili segnano una crescita molto debole, prossimo allo 0,2 per cento, con l'industria che continua a contrarsi, meno 1,5 per cento nel primo semestre 2025 secondo Banca d'Italia, servizi in lieve recupero e un export che resta frenato dalla debolezza dell'area euro e dai nuovi dazi.

Segnali non episodici, ma ormai strutturali. Modena rispecchia pienamente questo andamento, il valore aggiunto pro capite resta elevato, 43 mila 164 euro, sesto dato nazionale, ma nel 2025 la crescita appare ancora piatta, dopo lo 0 del 2024.

Il settore estero continua a essere il principale punto debole. Nei primi mesi del 2025 l'export modenese si conferma in territorio negativo, con una flessione stimata tra l'1,5 e il meno 2 per cento, in continuità con il meno 1,7 per cento del 2024, fonte della Camera di Commercio.

A soffrire sono soprattutto i comparti cardini del nostro sistema economico, metalmeccanico, ceramico, automotive, tutti coinvolti in una fase di riduzione degli ordini e rallentamento dei mercati internazionali.

Anche il mercato del lavoro mostra segnali coerenti, dopo il meno 1,2 per cento degli occupati registrati nel 2024, le previsioni di assunzione delle imprese per il 2025 indicano un ulteriore meno 8,3 per cento, con un aumento delle difficoltà di reperimento di figure professionali adeguate e un rallentamento dei contratti stabili.

Ancora più significativo è il ricorso alla cassa integrazione. Nel 2024 le ore autorizzate nella provincia di Modena sono state circa 13,2 milioni, pari a un incremento del più 52,5 per cento sul 2023. Nei primi sei mesi del 2025 le ore autorizzate hanno già raggiunto 7,7 milioni, con un aumento del più 44,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Fonte INPS e Osservatorio CIG 2025.

È una dinamica che colpisce in modo particolare le imprese piccole e medie, segnalando una tensione che non accenna a rientrare. Colpite soprattutto le medie e piccole imprese, cuore del tessuto produttivo modenese.

Il sistema imprenditoriale conserva una buona vitalità nella attrazione di nuove aperture, ma mostra fragilità crescenti nei comparti più tradizionali dell'industria, dell'agricoltura e del commercio.

Crescono, invece, i servizi alle imprese e le attività professionali nei settori più negativi, segno di un'economia in transizione che però lascia scoperti segmenti cruciali.

Sul fronte dei redditi, Modena resta ai vertici nazionali, ma la crescita nominale non basta a recuperare l'inflazione cumulata.

La perdita di potere d'acquisto reale dal 2016 si colloca tra il 10 e il 12 per cento, arriva oltre il 14 per cento per gli under 35. I giovani spesso percepiscono salario inferiore a mille 200 euro, con un tasso di contratti precari e temporanei che supera il 60 per cento. Le donne continuano a registrare un gap retributivo del 27,5 per cento rispetto agli uomini, dati che non descrivono solo un rallentamento economico, ma un deterioramento della qualità del lavoro e delle prospettive di autonomia delle nuove generazioni.

A questo punto prendo una pausa necessaria per una digressione, una digressione che esce per un attimo dal flusso dei dati, ma che ne rappresenta forse l'esito più drammatico ed emergente, che abbiamo più volte affrontato, più volte ne abbiamo discusso anche con il vice Sindaco: la crisi dell'abitare. Il tema casa non è un capitolo accessorio del quadro economico-sociale, è la frattura principale che attraversa le città italiane e a Modena ha assunto proporzioni che non possiamo più definire naturali e fisiologiche.

Partiamo dalla cornice nazionale, secondo IFEL, l'istituto nazionale, sempre più persone vivono in sovraccarico dei costi abitativi, spendendo più del 40 per cento del reddito per la casa. Questo genera un fabbisogno di edilizia sociale in forte crescita, 650 mila sono domande ERP giacenti nel 2024, in un paese che dispone di appena il 2,5 per cento di alloggi di edilizia pubblica contro il 17,29 per cento di Francia, Olanda e Austria. Mentre i canoni nei capoluoghi sono cresciuti del più 33 per cento dal 2018, gli affitti brevi sottraggono sempre più alloggi alla residenzialità stabile, i sussidi nazionali sono discontinui e ridotti quando non addirittura azzerati.

In sintesi, il rapporto IFEL ci dice che la casa è oggi uno dei principali fattori di disuguaglianza, un modo che incrocia redditi stagnanti, offerta insufficiente e una domanda sempre più fragile e che ogni città è chiamata ad affrontare con strumenti propri in assenza di una politica nazionale coerente.

A Modena, inchieste giornalistiche di Federconsumatori hanno documentato un escalation senza precedenti, 60 metri quadrati a mille euro al mese, stanze singole che superano agevolmente i 500-550 euro mensili, in alcuni casi si toccano punte di 600-650 euro per una camera in zone semicentrali e 900 euro per micro-alloggi di 20 metri quadrati.

È un fenomeno che colpisce studenti, giovani lavoratori, famiglia monoreddito, nuovi residenti, ma anche lavoratori della sanità, della scuola, della logistica, della sicurezza, persone che non hanno accesso all'edilizia pubblica, ma che non riescono a sostenere il mercato privato.

Il problema non è più solo il caro affitti, è un disallineamento strutturale tra redditi e costo dell'abitare, aggravato da una domanda che cresce molto più rapidamente dell'offerta e da una mobilità che sposta le persone verso i capoluoghi e i territori più attrattivi.

Per questo stiamo intervenendo su più fronti, con strumenti diversi, ma convergenti, da una parte con il Bando Comunale per il Sostegno all'Affitto del 2025, che rafforza il supporto economico alle famiglie più esposte, alla crescita dei canoni che permette di intercettare una fascia di popolazione sempre più ampia con ISEE fino a 10 mila euro, composta anche da lavoratori stabili che non rientrano nei parametri dell'edilizia pubblica ma non reggono, come dicevo, i livelli del mercato. Dall'altra, con la manifestazione di interesse per la trasformazione di uffici in residenze, col quale vogliamo mirare a rigenerare con procedure rapide patrimonio esistente e a riportare abitazioni accessibili in città senza nuovo consumo di suolo, accompagnando così la riattivazione di spazi sottoutilizzati e contribuendo ad ampliare un'offerta oggi drammaticamente insufficiente.

Per tutte queste ragioni, le manifestazioni di interesse che stiamo raccogliendo per i progetti di attuazione del nuovo Piano Urbanistico Generale sono orientate con particolare attenzione all'Edilizia Residenziale Sociale (ERS). Stiamo chiedendo ai privati di assumersi, insieme alle legittime finalità di impresa, una parte della responsabilità pubblica che ricade su tutti, aumentare l'offerta di alloggi accessibili, integrare funzioni sociali e sostenere la rigenerazione di quartieri esistenti.

L'iter che potrà portare all'approvazione degli accordi operativi è in corso. In quest'Aula avremo un passaggio importante il prossimo lunedì e il 18 dicembre ci attendiamo a ulteriori proposte, ma già nella prima finestra di scadenza di agosto abbiamo ricevuto manifestazioni significative per quantità e qualità e, come ho già avuto modo di dichiarare subito dopo la prima valutazione delle proposte, il fatto che la richiesta di incremento dell'Edilizia Residenziale Sociale sia stata ampiamente colta è per me motivo di grande soddisfazione, perché insisto su questo e chiudo la digressione, senza un intervento strutturale sull'abitare nessuna politica di coesione potrà reggere, nessuna idea di sviluppo potrà essere credibile e nessuna città potrà dirsi davvero inclusiva.

Tornando ai dati, mi soffermo in chiusura sulla demografia che non è un fondale neutrale, ma un elemento strutturale decisivo della programmazione dei servizi.

La popolazione modenese per il quinto anno consecutivo cala. Al 31 dicembre del 2024 gli iscritti all'anagrafe sono 182 mila 925, riportando la popolazione, dopo 15 anni, al di sotto di quota 183 mila.

Il saldo migratorio è stato di poco positivo grazie all'elevato numero di immigrazioni dall'estero e dal sud d'Italia, che hanno contrastato il nuovamente crescente esodo verso i comuni della nostra provincia, in particolar modo quelli che circondano Modena.

Il saldo migratorio positivo di sole 30 unità non è però in grado di contrastare quello naturale, meno nati e più morti, che è stato di meno 868 unità, dato dal sempre più esiguo numero dei nati, mille 230 nel solo 2024.

Una popolazione con un tasso di fecondità pari a 1,7, molto distante dalla soglia di sostituzione 2,1, che significa che sempre meno giovani entrano ogni anno nella nostra comunità demografica, mentre aumenta la quota di popolazione anziana.

Parallelamente, l'indice di vecchiaia è già a 193, destinato a salire a 273 entro il 2043. Una città in cui per ogni giovane ci saranno quasi tre anziani.

È un cambiamento che non riguarda solo la quantità della popolazione, ma la sua composizione interna, i suoi bisogni, i tempi di vita, il modo in cui utilizza la città, il modo in cui organizziamo la città.

Una città che invecchia così rapidamente deve ripensare in profondità alle proprie politiche, investire sui servizi all'infanzia per contrastare il calo delle nascite, sostenere le giovani famiglie e il lavoro stabile, garantire un mercato della casa accessibile, rafforzare la sanità territoriale, l'assistenza domiciliare e le reti di prossimità, progettare spazi pubblici e mobilità adeguati a una popolazione più fragile.

Dentro questa complessità, una crescita debole, nuove fragilità sociali, tensioni demografiche, un'impalcatura nazionale priva di strategia che si colloca il bilancio che oggi presentiamo.

Dunque, per le ragioni fin qui esposte, anche quest'anno come nel 2025 i Comuni si trovano davanti a una manovra senza coraggio.

Il Governo parla di rigore e responsabilità, ma nei fatti continua a esercitare una stretta centralista, come ho detto, che lascia ai Comuni il peso crescente e il disagio sociale, senza fornire i mezzi adeguati per affrontarlo.

È in questo scenario che si è collocata la recente Assemblea dell'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) a Bologna, un'edizione straordinaria per partecipazione, oltre 20 mila presenze complessive e più di 5 mila Sindaci accreditati. Numeri mai visti nei quarant'anni di associazione.

Un raduno che ha dato voce a un sentimento comune e largamente condiviso, oltre gli schieramenti politici di appartenenza.

Un messaggio è venuto fuori, i Comuni non possono più essere lasciati soli.

In quella sede, il cui titolo "Insieme per il bene comune", ha segnato chiaramente il senso politico dell'incontro, è risuonato con forza il messaggio che noi Sindaci siamo chiamati a fare del bene comune il principio guida di ogni nostra decisione. Per farlo, però, serve che il Paese sostenga chi quotidianamente tiene insieme le comunità.

In questo contesto ho trovato particolarmente stonato, consentitemelo dire, lo ripeto, l'ho già detto, il messaggio della Premier Meloni letto all'Assemblea, in cui ha sostenuto che la Legge di Bilancio non contenesse tagli per gli Enti locali, un artificio contabile, quando sappiamo bene che il combinato e disposto di accantonamenti, riduzione e mancati finanziamenti pesa ogni giorno sulle spalle delle amministrazioni e che i tagli erano stati programmati l'anno scorso, via via per il triennio successivo e, quindi, anche quest'anno.

E voglio ricordare anche, in questa sede, come l'assenza di strumenti adeguati su casa, welfare e contratti del personale, per citare solo alcune delle più macroscopiche carenze, non sia solo un tema tecnico, è un macigno sulla capacità stessa dei Comuni di garantire coesione e sicurezza sociale.

L'ANCI, nella sua nota di valutazione sulla manovra, parla di segnali positivi e criticità persistenti, una formula equilibrata, quasi eufemistica che fotografa con correttezza istituzionale la situazione.

Provo a evidenziare, anche in questa sede, alcuni passi avanti, ma ancora troppo timidi rispetto alla dimensione delle sfide che i Comuni devono affrontare.

Nella manovra esiste qualche segnale positivo, ma limitato, l'alleggerimento del Fondo Crediti Dubbia Esigibilità, una richiesta storica dei Comuni che apre un piccolo margine di flessibilità nei bilanci; l'integrazione del fondo per i minori italiani, 250 milioni di euro, misura utile, ma ancora molto lontana dal fabbisogno reale; stabilizzazione del fondo centri estivi, 60 milioni di euro, un segnale di attenzione alla coesione sociale all'infanzia, ma con risorse ancora molto marginali; primi stanziamenti per il rinnovo contrattuale del personale comunale, 50 milioni nel 2027, 100 milioni di euro nel 2028, un passo avanti simbolico, ma il fabbisogno stimato supera il miliardo e mezzo, quindi, capite che 50 milioni nel 2027, fra tutti i Comuni italiani, è davvero un cerotto in una gamba di legno.

Criticità principali, ne ho già dette alcune, le richiamo qualcun'altra: riduzione strutturale delle risorse. Fino al 2029 appunto è prevista una contrazione complessiva di circa 2,08 miliardi di euro per i Comuni, con un taglio di 460 milioni già nel 2026 e che, come vedremo, graverà di un ulteriore milione in meno al Comune di Modena; crescita della spesa incompressibile, inflazioni costi energetici, rinnovi contrattuali, servizi sociali in aumento senza compensazioni statali; assenza di una strategia per lo sviluppo territoriale; tre settori cruciali completamente trascurati; case e politiche abitative, come dicevo prima.

Nella manovra non si trova traccia di quell'investimento che sarebbe necessario per un programma nazionale per la rigenerazione urbana e l'housing sociale che dovrebbe essere sbloccato da circa 20 miliardi di euro per progetti pronti e cantierabili, ma nessuna traccia.

Mobilità e trasporto pubblico locale senza un piano nazionale di finanziamento, il TPL rischia di collassare quando invece avrebbe bisogno di investimenti strategici. È un nodo che riguarda

direttamente le politiche urbane e ambientali, la qualità della vita delle nostre città, ma se lo Stato si disimpegna, il fallimento ricade sui territori e sugli utenti più deboli.

Sicurezza urbana e prossimità, nel suo riconoscimento del ruolo dei Comuni nel presidio quotidiano del territorio. Chiediamo un Fondo nazionale per la sicurezza urbana, il potenziamento delle Polizie Locali, ma la proposta è rimasta priva di copertura.

Il quadro che ne emerge è quello di una sopravvivenza a risorse decrescenti. È vero che non c'è nessun ulteriore taglio esplicito, ma rimane una compressione costante della spesa corrente e nessuna visione di medio periodo. Si prorogano provvedimenti tampone, si fanno piccoli aggiustamenti marginali, ma non si costruisce una strategia per le città, che restano, ancora una volta, i terminali delle diseguaglianze sociali.

I Comuni fanno sempre di più con sempre meno e ogni possibile nuovo margine operativo ricavato da efficientamenti e razionalizzazioni, si esaurisce presto in rincari accantonamenti.

Un'impostazione inique e miope, già denunciata lo scorso anno, i Comuni rappresentano solo il 6 per cento della spesa pubblica nazionale e l'1,5 per cento del debito complessivo, ma continuano a essere trattati come il bancomat della finanza pubblica.

Le autonomie locali non sono un costo, sono motori di coesione, di innovazione e di sviluppo, eppure la visione burocratica dello Stato le tiene in un perimetro meramente amministrativo e sterile. E consentitemelo dire, perché questo bisogna dirlo ad onore del vero, è un problema più accentuato nell'attuale governo, ma è un problema che ci siamo trovati di fronte nei tanti governi che si sono succeduti in questi ultimi vent'anni. Il rischio è una stagnazione istituzionale, dove anche territori più dinamici sono costretti a rinunciare, a progettare e a sperimentare, ma senza Comuni forti e autonomi non c'è coesione sociale, né sviluppo territoriale.

Nel quadro che abbiamo descritto, anche Modena parte in salita. Come dicevo, registriamo un milione di euro in meno, la quota del taglio dei trasferimenti statali già decisi con la Legge di Bilancio del 2025 e che produce i suoi effetti sul 2026, è una riduzione che si aggiunge a due milioni già tagliati nel preventivo 2025, un totale che oggi scende sotto i 25 milioni di trasferimenti a fronte di oltre 240 milioni di spese correnti circa.

È un dato che parla da sé, in dieci anni i trasferimenti statali si sono praticamente dimezzati, garantendo ormai meno del 10 per cento delle tasse del Comune, mentre le spese incompressibili, se vogliamo mantenere standard di civiltà, come personale, servizi sociali, servizi educativi, manutenzioni, costi energetici, sono cresciute in modo esponenziale.

In questo scenario ogni euro in meno significa una scelta in più da rimandare o un intervento da ridimensionare.

Il Bilancio 2026 sarà quindi inevitabilmente un bilancio, come l'ho chiamato, di resistenza, è un bilancio costruito per difendere ciò che abbiamo storicamente costruito e che abbiamo ampliato e consolidato nel corso dell'ultimo anno, anche grazie alla manovra approvata con il bilancio preventivo 2025.

Un bilancio che mantiene i livelli di servizio raggiunti e tutela parziale di quella qualità della vita urbana che la nostra comunità si aspetta. Perché parlo di parziale? Perché i nostri cittadini e noi stessi siamo legittimamente esigenti e avremo bisogno di maggiori risorse per riuscire a rispondere ancora meglio a quelle domande che ci vengono rivolte, dalla manutenzione della città fino alle garanzie maggiori sulla sicurezza urbana. Resistere in questa fase significa garantire, invece, la continuità dei servizi educativi e sociali ai livelli finora offerti, dalle iniziative aggregative e culturali, dai progetti ambientali e dalle azioni di sicurezza urbana, preservando quella capacità di intervento dell'ente nonostante un contesto di vincolo e incertezze crescenti.

Difendere questi risultati oggi è il nostro compito politico e amministrativo, è il compito prioritario che abbiamo.

Per questo proponiamo di approvare il Bilancio del 31 dicembre, per essere pienamente operativi fin dall'inizio del 2026, non restare in gestione provvisoria, ma assicurare stabilità, continuità e piena capacità programmatica all'azione amministrativa.

Parallelamente, abbiamo, nelle scorse settimane, rievocato il tavolo per lo sviluppo della coesione sociale, aggiornando l'accordo sottoscritto lo scorso febbraio con l'obiettivo di verificare i contenuti dell'intesa raggiunta e di condividere priorità e ulteriori obiettivi dell'azione di governo per il 2026. Sappiamo che con questa impostazione sarà necessario intervenire più volte durante l'esercizio per ridestinare a obiettivi condivisi le risorse che man mano saremo in grado di recuperare dagli avanzi di gestione, e intendiamo farlo con trasparenza, metodo e concertazione.

Modena ha sempre dimostrato il saper coniugare rigore e visione sociale mantenendo l'equilibrio dei conti senza ridurre la qualità dei servizi e soprattutto abbiamo praticato amministrazione comunale e parti sociali insieme, una responsabilità condivisa, ciascuno nel rispetto del proprio ruolo e delle proprie autonomie.

Il 2026 dovrà confermare questa rotta, ma con una consapevolezza in più: difendere le conquiste degli ultimi anni per preservare e rinnovare il modello di città inclusiva, sostenibile e aperta al futuro che abbiamo costruito insieme.

Ho richiamato più volte la forza del nostro capitale sociale e l'occasione di Modena capitale del volontariato 2026 ne rappresenta un pieno riconoscimento, la conferma di una comunità capace di trasformare generosità e impegno in un modello civile avanzato.

Permettetemi, anche qui, di ringraziare i volontari e le associazioni, spina dorsale della nostra città che agisce in sussidiarietà con le istituzioni e ci permette di capire e conoscere i bisogni e necessità perché si muove come un ed è del presente dove serve. Valorizzare questo patrimonio è per tutti noi una soddisfazione e una responsabilità.

Tornando al bilancio, quello che presentiamo oggi, quindi, è un atto solido che difende i servizi fondamentali della città e che lo fa senza aumentare la pressione tributaria, senza introdurre nuovi oneri per famiglie e imprese, senza ricorrere a operazioni straordinarie che compromettono l'equilibrio dei prossimi anni. In una fase in cui i costi crescono più delle entrate e il quadro nazionale rimane restrittivo, la priorità è garantire stabilità, continuità e affidabilità, proteggere ciò che funziona, sostenere le fragilità sociali, tenere insieme una comunità che chiede risposte concrete della propria amministrazione. Questo bilancio consolida le entrate strutturali, mette in sicurezza la spesa corrente essenziale e tiene i conti in ordine, perché la solidità finanziaria non è un obiettivo astratto, è la condizione per poter continuare a fare politiche pubbliche efficaci.

Accanto alla necessità sacrosanta e prioritaria di sostenere la qualità del welfare, dei servizi educativi e della cura dello spazio urbano, abbiamo sempre considerato il sistema dell'attrattività, della cultura e dell'aggregazione un altro architrave del capitale sociale modenese, perché una città tiene non solo quando funziona, ma quando si riconosce viva, si frequenta, si racconta e sa generare occasioni di incontro, partecipazione, bellezza.

In questo senso, la vitalità culturale turistica non è un capitale accessorio della programmazione, ma è parte integrante della qualità della vita e della nostra idea di coesione e di sviluppo. Basti guardare a come questa città è stata popolata nel corso di tutta l'estate, anche con le nuove iniziative di Piazza Sant'Agostino e altro, e in questi giorni, questo fine settimana, con i mercatini, con Play in the City, che ha riportato qui un pezzo della fiera Play che era stata spostata a Bologna, l'abbiamo portata in città, e dentro il centro della città con enorme successo.

Negli ultimi anni Modena ha rafforzato in modo evidente la propria attrattività, grazie a un lavoro che tiene insieme qualità urbana, programmazione culturale, capacità di accogliere pubblici diversi.

I numeri lo confermano, nei primi mesi del 2025 le presenze turistiche sono cresciute a doppia cifra, con un più 14 per cento in arrivi e un più 12 per cento nei pernottamenti, trainati dal turismo culturale e da quello enogastronomico. Accanto a queste dinamiche si è affermato un approccio più attento alle persone, alla loro esperienza concreta della città, il Progetto "Modena a passo lento", nato dall'idea che la bellezza sia davvero pubblica solo se è accessibile a tutti, ha proposto un modello di visita che unisce lentezza, cura, accompagnamento e attenzione alle fragilità.

Su questo terreno si inserisce l'estate modenese, come ho detto, che nel 2025 ha registrato oltre 100 mila presenze, un risultato mai raggiunto prima e che racconta una città capace di animarsi con qualità senza perdere misura. E dentro questa vitalità Piazza Sant'Agostino è divenuto il luogo

simbolo. Più di 15 mila partecipanti alle iniziative estive, una piazza trasformata in palcoscenico urbano, spazio di incontro, cultura, socialità, una buona premessa per il percorso che dovrà portarci alla sua parziale pedonalizzazione e a diventare una piazza per la cultura tra i due hub, Palazzo dei Musei e Ago, incontro e contaminazione tra cultura antica e moderna e quella contemporanea, fatta di incontro tra umanesimo e tecnologia.

Un'anticipazione di una stagione, quella del 2026, che sarà ancora più ricca di eventi, grazie alla grande mostra che tra breve inaugureremo su Giorgio De Chirico, che farà crescere ulteriormente Modena e il Sistema Espositivo Nazionale e Internazionale, intrecciandosi con la programmazione di Musei Civici e di Ago, e a questo si aggiunge il debutto italiano di Jazz Open Festival internazionale con sede storica a Stoccarda, che ha scelto come sua seconda sede l'Italia, approdando proprio qui da noi, a Modena, sede scelta fra altre città italiane e che rappresenta un salto di scala della programmazione musicale, porterà qui artisti di fama globale e un pubblico nuovo. Sono tasselli che si aggiungono a un'offerta culturale già ricca, con attività teatrali di primo ordine, come offerta al teatro comunale da ERT e che dialogano con le tante iniziative di grande successo di Modena Città dei Festival.

La sfida, ora, è portare questa vitalità anche fuori dal centro storico, rafforzando attrattività, socialità e qualità urbana nei quartieri e nelle frazioni. È lì che si misura la vita quotidiana della città, nella cura degli spazi pubblici, nella presenza di iniziative culturali accessibili e diffuse. Per questo vogliamo valorizzare le periferie in modo continuativo, coinvolgendo associazioni, comitati, Consigli di quartiere, incoraggiando partecipazione attiva e prossimità. Per arricchire questa cornice di riflessioni voglio condividere anche un passaggio dedicato al tema degli investimenti.

Negli ultimi anni Modena ha vissuto una stagione eccezionale di trasformazioni, in larga parte legata al PNRR e ad altri strumenti straordinari. Una stagione che abbiamo accompagnato anche con significative nuove risorse comunali, compreso l'indebitamento programmato lo scorso anno, perché alcuni interventi, scuole, rigenerazione urbana, strutture culturali, sociali e sportive, rappresentano investimenti sul futuro, ma dopo la fase della costruzione arriva la fase della responsabilità, mantenere quel patrimonio in modo adeguato, renderlo fruibile, animarlo con attività e servizi capaci di produrre valore sociale ed economico. È questa è la vera sfida che ci attende. Esperienze maturati su interventi complessi, come il grande cantiere del comparto delle ex Fonderie, i cui costi sono ad oggi raddoppiati dai 22 milioni di euro inizialmente previsti. Un'impresa di rigenerazione impegnativa senza che ci fosse un'idea compiuta e sostenibile sulla destinazione e, dunque, sui relativi costi per gli allestimenti finali. Tutto questo dimostra chiaramente che opere di quella portata richiedono un governo attento di tutte le fasi, progettazione, governo dei costi durante le fasi di cantiere e soprattutto sostenibilità gestionale dopo il recupero. Un'opera è davvero riuscita non solo quando la si inaugura e si tagliano i nastri in favore dei fotografi, ma anche quando la sua progettazione prevede che la sua gestione successiva non crei nuovi buchi di bilancio. Quando le funzioni che vi si insediano generano utilità, quando gli oneri di manutenzione rimangono sostenibili.

Per questo, la differenza nei prossimi anni non la farà la rincorsa a nuove opere, ma la capacità di custodire e far vivere quelle già realizzate, garantire manutenzione ordinaria e straordinaria, prevenire il degrado e scegliere con cura le destinazioni d'uso, evitare contenitori costosi e poco utilizzati che producono più spesa corrente di quanta la città possa sostenere.

Abbiamo, quindi, intrapreso una strada, rafforzare la manutenzione programmata, assicurare efficienza e durata delle opere, consolidare un modello di gestione responsabile e sostenibile. È una scelta di sobrietà e lungimiranza, perché investire non significa solo costruire, ma fare in modo che tutto ciò che costruiamo continui davvero a funzionare, per la Modena che siamo e per quello che vogliamo diventare.

Riprendendo, dunque, il ragionamento generale, il bilancio corrente 2026-2028 rappresenta, dunque, la ricerca attiva di un equilibrio capace di difendere la qualità urbana, il welfare, la scuola, la sicurezza e tutte le funzioni essenziali che permettono a Modena di restare una città coesa e vivibile, in un contesto nazionale che sottrae risorse, invece di sostenerle.

Sul fronte delle entrate vengono confermati gli indirizzi del 2025, esenzione IRPEF a 15 mila euro, aliquote invariate, struttura tariffaria modulata con criteri ISEE progressivi. La spesa corrente, pari a circa 234 milioni di euro, regge il funzionamento quotidiano della città.

Consolidiamo il grande investimento avviato sul welfare che nel 2025 aveva segnato un incremento di oltre 3 milioni tra educazione e servizi sociali. Nel 2026 vengono confermate risorse per 67 milioni di euro destinate a disabilità, anziani, domiciliarità, minori, marginalità, povertà educativa e nuove fragilità sociali. Il sistema educativo e scolastico mantiene integralmente gli standard. La spesa per nidi e infanzia e per sostenere il diritto allo studio supera i 46 milioni, con specifiche risorse destinate a inclusione, sostegno educativo e trasporti scolastici. La pressione dei contratti e dei costi dei servizi è interamente assorbita senza ridurre l'offerta.

Sul fronte della qualità urbana sono confermati i rafforzati potenzialmente introdotti lo scorso anno, manutenzione ordinaria e straordinaria di strade e verde pubblico, in più ancora di quanto abbiamo fatto finora.

Illuminazione, arredo urbano e cura dei quartieri.

Nel complesso, i capitoli dedicati alla qualità urbana assorbono oltre 16 milioni di euro per la manutenzione di servizi e forniture.

Anche la sicurezza urbana mantiene gli impegni. Il bilancio destina a quasi 17 milioni tra Polizia Locale, tecnologie, videosorveglianza, mobilità del personale, progetti educativi e presidi nei quartieri, sicurezza stradale e applicazioni regolamenti commerciali.

Una sicurezza intesa come presidio quotidiano della città e non come risposta emergenziale.

Prosegue, inoltre, la transizione digitale dell'ente. Nel 2026 sono stati stanziati circa 5,7 milioni di euro per sistemi informativi, piattaforme digitali, cybersecurity, gestione documentale e innovazione dei servizi. La fase post PNRR impone una manutenzione continua delle infrastrutture digitali. Il bilancio dà stabilità a questa esigenza.

Sul lato delle uscite obbligatorie, pesa l'aumento strutturale dei costi. La spesa del personale sale per l'incremento dovuto ai rinnovi contrattuali, come abbiamo visto, coperti i soldi in misura molto marginale dal livello nazionale. L'indebitamento è ancora ampiamente sotto controllo e gestito con prudenza. Gli oneri per il servizio del debito si mantengono su livelli molto contenuti, circa 1,3 milioni nel 2026 tra quota capitale e interessi, poco più dello 0,6 per cento della spesa corrente. Uno dei livelli più bassi tra tutte le città italiane di pari dimensioni. Nel complesso, questa parte corrente consolida l'impianto realizzato nel 2025.

Equità fiscale, welfare forte, scuole e standard elevato, qualità urbana, sicurezza, digitalizzazione, manutenzione dei servizi e sostegno alle fragilità.

Una manovra, dunque, come ho detto, che resiste per permettere alle città di continuare a crescere, una resistenza non statica, ma dinamica, perché partiremo da qui per riorganizzare, nel corso del 2026, la spesa ma anche le entrate.

Vanno ripensate alcune priorità, come l'organizzazione di queste nella direzione di rispondere al meglio dalle domande dei cittadini. E se è vero, come i numeri dimostrano con estrema chiarezza, che ci troviamo dentro una morsa crescente di spese incompressibili che salgono ed entrate bloccate da anni, allora, è altrettanto vero che per la nostra tenuta di equilibri contabili dobbiamo mettere in campo tutta la nostra capacità di migliorare il funzionamento interno.

Per questo, accanto alla salvaguardia dei servizi e la stabilità della spesa sociale, con l'approvazione del bilancio e dei successivi strumenti programmatori avvieremo un pacchetto di azioni strutturali, di efficientamento e razionalizzazione, indispensabili per sostenere questa fase di resistenza attiva e per rafforzare la nostra autonomia finanziaria. Sono interventi che non hanno la visibilità di un'opera pubblica, ma che determinano in modo decisivo la capacità del Comune di mantenere standard elevati di servizio anche in un quadro nazionale così restrittivo. In questo contesto voglio ricordare la riorganizzazione della struttura comunale, volta a renderla più funzionale nel rispondere alle domande dei cittadini con risorse più contenute, riducendo sovrapposizioni e favorendo un approccio snello e trasversale.

La fase più rilevante del piano, con la nomina di nuovi dirigenti e la messa in vigore del nuovo assetto dal primo ottobre del 2025, è stata completata in un solo anno di lavoro di questa nuova amministrazione.

Tra le altre azioni prioritarie di miglioramento dell'efficienza interna si collocano l'incremento della capacità di riscossione – vi rimando poi alla lettura integrale dell'intervento, ora cito solo i titoli, perché altrimenti non finiamo più – una programmazione ancora più accurate e uniforme delle attività dell'Ente, la progressiva *compliance* interna, intesa come rafforzamento delle procedure, riduzione dei margini di errore e maggiore coerenza organizzativa, la ricerca di nuove entrate e l'adeguamento delle entrate esistenti, la riduzione dei tempi di pagamento, il miglioramento degli smaltimenti dei residui attivi e passivi, la standardizzazione delle procedure di affidamento, il contenimento dei tempi che intercorrono la programmazione approvvigionamento e affidamento, il monitoraggio continuo dei consumi energetici, che non chiedono sacrificio ai cittadini, ma un impegno supplementare dall'amministrazione.

Sono in modo più serio e responsabile per trasformare un bilancio di resistenza in un bilancio che tiene, che funziona e che continua a servire la città con qualità e affidabilità.

Anche la componente investimenti del bilancio previsionale 2026-2028 è a tutti gli effetti all'insegna di questa resistenza, non nel senso difensivo del termine, come se fossimo costretti a ripararci in trincea, ma come ho già detto, un'accezione dinamica, proattivamente volta a sostenere un ruolo attivo nel ciclo economico della città, nonostante un contesto nazionale che danni sottrae risorse, anziché crearne, e nonostante una stagione straordinaria, quella del PNRR, e dei grandi programmi integrati, che si sta rapidamente avvicinando alla conclusione.

Lo scorso anno, al primo bilancio della nuova Consiliatura, presentammo un piano di investimenti da oltre 124 milioni nel triennio, definendolo ambizioso e concreto, ambizioso per la dimensione, concreto perché ogni intervento, ogni pacchetto di opere, era sostenuto da fonti di finanziamento reale. Oggi, non è ancora il momento dei consuntivi definitivi, ma possiamo ragionevolmente affermare che anche il 2025 confermerà una buona performance negli investimenti, pur senza replicare i livelli eccezionali del 2024, anno che, con i suoi circa 78 milioni di spesa, aveva segnato un record assoluto dell'ultimo decennio.

Ad oggi, il 2025 registra 32,6 milioni già finanziati in conto capitale, con la previsione di arrivare a circa 36 milioni a fine anno, cui si sommeranno le contabilizzazioni di chiusure di esercizio, dati che confermano una continuità significativa, pur dentro una fase di chiusure dei cicli straordinari.

In questo quadro, il Comune continua a essere in campo come attore dello sviluppo, non solo come soggetto che investe direttamente, ma come leva, che orienta, accompagna e sostiene gli investimenti privati, anche attraverso le politiche urbanistiche. Pensiamo, ad esempio, al PIP Santa Caterina, di prossima pubblicazione da parte del CAP, che metterà a disposizione aree per l'insediamento manifatturiero, improntate ai più innovativi criteri di sostenibilità, contribuisce a fare di Modena una città attrattiva e in grado di non perdere opportunità, oppure alle già citate manifestazioni di interesse per realizzazione del PUG, che produrranno centinaia di nuovi alloggi, mettendo in gioco investimenti e capitali privati ingenti e produrranno diversi milioni di euro di oneri, che potranno essere reinvestiti nella manutenzione straordinaria e ulteriori opere per la città.

Il nuovo piano degli investimenti, che sottoponiamo oggi al Consiglio comunale conferma questa impostazione, 101 milioni di euro nel triennio 2026-2028, con un carico importante previsto già nel 2026, pari a 64,7 milioni. Una scelta che ha due significati politici, prima ancora che tecnici: il primo, la capacità di cogliere le risorse, il secondo, la scelta di mettere in gioco tutto ciò che è possibile mettere in gioco con concretezza e trasparenza.

Accanto a questi elementi ce n'è un terzo, più strutturale, forse meno visibile nella lettura immediata dei numeri, ma decisivo nella programmazione. Il 2026 è l'anno in cui si chiude una stagione storica di investimenti straordinari, come ho detto poco fa. PNRR, PINQUA, ATUS, Bando Periferie, Sisma 2012, una stagione intensa, complessa, che ha trasformato quartieri, scuole, infrastrutture, spazi pubblici. Dal 2027 ci troveremo davanti a uno scalino che assomiglia molto a quello vissuto dai comuni nel post-Covid, quando la fine dei finanziamenti straordinari fece emergere con forza il

divario fra bisogni e risorse ordinarie. Sarà un passaggio delicato e il grido unanime dei Sindaci all'Assemblea dell'ANCI, un grido forte, chiaro, bipartisan, nasce proprio dalla consapevolezza di questa discontinuità imminente.

Negare questa evidenza, come ha fatto il Governo parlando di falsi allarmi, significa ignorare la realtà quotidiana di chi governa le città e si assume la responsabilità effettiva dei servizi della coesione sociale. In questo contesto, il Piano degli investimenti del Comune di Modena prova a mantenere un equilibrio, rispondere alle esigenze dei settori, programmare su scala pluriennale e, allo stesso tempo, evitare promesse realistiche. È un piano ampio, trasversale, che tocca infrastrutture digitali, scuole, mobilità sostenibile, culture, sport, sicurezza urbana, patrimonio pubblico, ma la scelta politica più chiara è un'altra ed è netta, manutenzione, cura, prevenzione del degrado. Scorrendo il piano, si trovano oltre 70 interventi in tre anni dedicati alla manutenzione ordinaria e straordinaria o all'acquisto di beni necessari alla cura della città, strade, verde, patrimonio scolastico, impianti sportivi, edifici comunali, illuminazione pubblica, veicoli e attrezzature. È un investimento sulla qualità della vita, ma anche un investimento di responsabilità, perché non c'è nuova opera che tenga se non si preserva ciò che già esiste. Lo strumento operativo principale sarà il rinnovo degli accordi quadro attraverso procedure di gara pubblica che nel 2026 permetteranno di garantire continuità ed efficienza.

Accanto alla scelta strategica di rafforzare la manutenzione programmata, il piano degli investimenti 2026-2028 individua una serie di opere che meritano di essere richiamate perché rappresentano, ciascuna a modo, suo un tassello della visione di città che intendiamo consolidare, una Modena che investe sulla scuola, sulla cultura, sulla sicurezza, sullo sport e sull'ambiente, costruendo qualità diffusa senza perdere il senso della misura della sostenibilità. Ne cito solo alcune, poi molte altre ne seguiranno nel corso dell'anno.

Il primo intervento riguarda la scuola innovativa INAL di via del mercato, per la quale il Comune stanza 500 mila euro di urbanizzazioni indispensabili alla piena funzionalità dell'opera. Un investimento decisivo per completare un edificio che ospiterà le scuole Anna Frank, Marconi e la scuola dell'infanzia Madonnina della Sacca, un presidio educativo atteso e collocato nel cuore della rigenerazione dell'area nord.

Sul versante culturale, prosegue l'impegno sul teatro comunale Pavarotti-Freni, con 640 mila euro finanziati dalla Regione Emilia-Romagna, destinati all'efficientamento energetico e all'innovazione tecnologica. È un intervento che rafforza un presidio identitario e culturale del centro storico e lo rende più competitivo e sostenibile.

L'attenzione allo sport e all'associazionismo si concretizza nel programma di contributi alle polisportive, ai soggetti in diritto di superficie o concessione, con 350 mila euro nel 2026.

Si tratta di risorse che garantiscono la manutenzione, la sicurezza, l'efficienza e l'accessibilità di una rete di impianti essenziale alla coesione sociale. Altre risorse saranno attivate con soggetti del credito al fine di garantire al nostro Stadio Braglia e, dunque, al Modena Calcio, i requisiti indispensabili richiesti dalla Lega Calcio per iscrizione ai campionati delle due serie maggiori.

Un intervento di particolare valore civile è quello dedicato all'accessibilità dei percorsi turistici, per persone con disabilità motori e sensoriali, sostenuto da 120 mila euro di fondi esterni.

È un segnale concreto di attenzione alle fragilità, ma anche di cura del centro storico come luogo inclusivo e pienamente fluido. La Sicurezza urbana trova nuova linfa attraverso l'estensione del sistema di videosorveglianza nella zona est, con 366 mila euro nel 2026, metà in autofinanziamento.

L'intervento si integra con nuove dotazioni per la Polizia Locale, attrezzature, protezione, mezzi uniti a cinofile, rafforzando un modello di sicurezza che combina tecnologia, presenza e prossimità.

Sul fronte ambientale e sportivo prosegue la riqualificazione delle piscine Dogali, con 450 mila euro sostenuti in larga parte dalla Regione. Il programma dei boschi urbani, con risorse pluriennali dedicate alla forestazione e alla residenza climatica, segno di un impegno costante sulla qualità ecologica della città.

C'è poi il capitolo alla mobilità, che offre, tra gli altri, tre interventi significativi, coerenti con il percorso di transizione dolce avviato dal PUMS, la ciclabile Neruda, 624 mila euro con contributo

ministeriale richiesto, che connette in modo sostenibile un quadrante strategico della città, la dorsale ciclabile Emilia Ovest, prevista nel 2027, con 900 mila euro di cui 170 mila esterni, decisiva per accordare percorsi già esistenti, la Zona 30 di Via Brescia, 180 mila euro, uno degli interventi più maturi e richiesti dalla cittadinanza, della nuova generazione di aree a velocità moderate nei quartieri.

Sono opere diverse per scala, ma unite da un obiettivo: rendere Modena più sicura, accessibile, vivibile e meno dipendente dall'auto privata.

Accanto agli investimenti ordinari, il piano prosegue la chiusura del programma Post Sisma 2012, con alcune opere che segnano questa fase finale della ricostruzione: ex pentathlon, 1,2 milioni per l'adeguamento degli spazi a fuori di Aule, Teatro Storchi, 1,1 milioni, Torre Ghirlandina, 1,3 milioni per interventi di restauro e messa in sicurezza a tutela del principale simbolo monumentale della città.

Questo piano investimenti non è completo, ne è perfetto e sarebbe poco serio fingere il contrario.

Con risorse iniziali diverse avremmo inserito almeno una ventina di ulteriori interventi oggi rimandati, ma non cancellati.

Potranno tornare, nel corso dell'anno, attraverso variazioni e assestamenti e questa è la nostra impostazione: prudenza nelle previsioni, concretezza nella gestione, trasparenza nelle scelte.

Il messaggio di fondo è semplice e coerente con tutta la manovra 2026, anche sul fronte degli investimenti.

Modena non arretra, ma resiste e programma. Accompagna la stagione di trasformazione che si sta concludendo e prepara la città alla stagione che verrà, in cui la sfida principale non sarà inaugurare nuove opere, ma mantenere e valorizzare quelle che abbiamo realizzato insieme alla comunità.

Mi avvio le conclusioni. Questo bilancio vive dentro una cornice più ampia, più volte già richiamata, quella della corresponsabilità sociale, è su questi presupposti che lo scorso anno abbiamo sottoscritto l'intesa tra Comune e parti sociali, non un atto formale, ma una scelta politica, un metodo di lavoro che ha orientato decisioni importanti di bilancio e di governo della città. Un patto fondato su equità, coesione, qualità del lavoro, diritto all'abitare e sostenibilità urbana. Proprio per rilanciare questo metodo, lo scorso 11 novembre si è svolto di nuovo un tavolo di incontro tra le parti sociali. Un momento molto partecipato, dedicato a tre obiettivi: leggere insieme il quadro della legge di bilancio nazionale 2026, illustrare l'impostazione bilancio preventivo 2026 del Comune di Modena e avviare la verifica e il controllo del nostro protocollo d'intesa per lo sviluppo della coesione sociale e il futuro della città.

In quell'occasione sono stati condivisi i contenuti principali e criticità più immediatamente percepibili e si è concordato di lavorare a una riedizione dell'intesa sul bilancio 2026 che si fonda sull'accordo dello scorso anno, aggiornandolo alla luce delle novità intervenute e delle interlocuzioni già avviate.

Prima di riallineare il nuovo percorso è giusto ricordare anche qui i risultati concreti dell'ultimo anno.

Equità fiscale, ampliata la soglia di esenzione, come ho già detto prima, dell'IRPEF a 15 mila euro, avviato il lavoro sull'ISEE e progressività nelle tariffe dei servizi.

Turismo e imposta di soggiorno, rimodulazione che ha differenziato gli affitti brevi, monitorati tramite la banca dati CIN, introdotta nel corso dell'anno, dall'offerta alberghiera, finanziando progettualità per la destagionalizzazione e la promozione culturale.

Rifiuti, è proseguito il percorso verso una tariffa puntuale più sostenibile. Su questo punto, però, mi corre l'obbligo di fare una breve digressione per chiarire ancora una volta un punto. I maggiori costi che si sono finora realizzati e certificati, di cui si favoleggia in questi giorni sulla stampa, sono la conseguenza delle scelte adottate precedentemente di raccolta domiciliare porta a porta, che ha comportato un aumento di spesa di circa 4 milioni di euro per i servizi integrativi maturati nel biennio 2023-2024, di cui questa amministrazione si è fatta carico nella definizione del Piano Economico Finanziario 2025, perché erano state slittate a quest'anno.

Aumenti, bisogna dirlo, che rendono molto difficile l'adozione di una tariffa puntuale che riesca davvero a premiare la virtuosità a oggi, speriamo, un domani, di poterci intervenire.

Casa, avvio del piano casa, ho già detto prima.

Mobilità, avanzamento e progetti PUMS e del percorso Sei la mia città, proposta dalla Conferenza Territoriale e Mobilità per affrontare su vasta scala questioni come TPL, Giletto e Bretella, urbanistica, gli avvisi, gli accordi operativi, la manifestazione di interessi, appalti pubblici, percorso condiviso verso un nuovo protocollo per legalità e qualità del lavoro, che dovremmo firmare il 17 dicembre insieme a tutti i sindacati e le parti sociali di categoria.

L'incontro del 11 novembre ha segnato l'avvio del nuovo percorso, un patto 2026 che rafforza e aggiorna e ampli l'impianto dell'intensa precedente.

Le interlocuzioni già avviate indicano alcune direzioni di lavoro, sostegno al commercio di vicinato attraverso agevolazioni IMU o incentivi ai proprietari che affittano i negozi sfitti o riducono i canoni, richiamati anche nei giorni scorsi sulla stampa delle associazioni di categoria, rafforzamento della discussione comunale per recuperare risorse e garantire un prelievo più equo.

Nuove politiche sociali mirate per i giovani, donne e famiglie a basso reddito, colpite dall'erosione dei salari e del caro abitazione.

Accanto a questi assi credo sia tempo di aprire una nuova frontiera di lavoro condiviso, un protocollo dedicato al centro storico, con un focus anche sulla cosiddetta movida, un patto per una città viva e responsabile.

Ci aiuterà in questo anche il nuovo hub urbano della città, sostenuto dalla regione Emilia Romagna e che mira a qualificare l'economia del centro storico, supportando la riqualificazione degli spazi e l'innovazione del settore commerciale e dei servizi.

Un luogo di confronto stabile per affrontare con equilibrio temi come sosta, orari, emissioni sonore, uso dello spazio pubblico e sicurezza urbana, perché la convivenza è un equilibrio tra diritti diversi, quelli dei residenti, che chiedono sicurezza e quiete, quelli dei giovani e degli avventori, che cercano luoghi di vita e socialità, degli esercenti e dei gestori, che chiedono regole chiare per lavorare e investire, regole che poi devono essere rispettate da tutti. Nessuna di queste esigenze può prevalere in modo assoluto sulle altre. Serve dialogo, responsabilità, collaborazione e soprattutto senso civico.

Il nuovo patto non sarà, quindi, un allegato tecnico al bilancio, ma un pezzo centrale della nostra idea di città. Una città che sceglie per prima cosa la responsabilità e la legalità, da affermare anche attraverso il confronto e la partecipazione, non la chiusura e la delega, la coesione e non la polarizzazione.

Una città che non lascia indietro nessuno e non teme la complessità del presente, una città che tiene insieme le proprie parti. È questa è la condizione perché Modena possa continuare a essere una comunità che si organizza e reagisce alle difficoltà, costruisce il futuro con la consapevolezza che se non si fa insieme e con spirito di coesione può andare lontano, divisi e conflittuali perderemo tutti.

Concludo, quindi, richiamandomi ancora una volta alle parole di Alfeo Corassori dalle quali ero partito: "Modenesi, a lavoro". Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie Sindaco per la tua presentazione del previsionale 2006-2028.

Sappiamo che l'iter inizia con questo atto ufficiale di presentazione e giovedì 27, già in convocazione, la I Commissione Risorse per analizzare i numeri nel dettaglio di quello che oggi il Sindaco ha anticipato come macro temi".

**PROPOSTA N. 3834/2025 BILANCIO 2025-2027 E DUP 2025-2027 - VARIAZIONE DI  
BILANCIO N. 9 - AGGIORNAMENTO DEL PROGRAMMA TRIENNALE DEI  
LAVORI PUBBLICI 2025-2027 E DEL PROGRAMMA TRIENNALE DEGLI  
ACQUISTI FORNITURE E SERVIZI 2025-2027**

Il PRESIDENTE: "I lavori di oggi proseguono con la proposta 3834 del 2025: "Bilancio 2025-2027 e DUP 2025-2027 - Variazione di bilancio n. 9 - Aggiornamento del programma triennale dei lavori pubblici 2025-2027 e del programma triennale degli acquisti forniture e servizi 2025-2027".

La parola all'assessore Molinari per l'illustrazione della delibera. Assessore, prego".

L'assessore MOLINARI: "Grazie. La delibera oggetto della discussione di Consiglio vorrebbe approvare l'ultima variazione di bilancio dell'esercizio 2025 in base al Decreto legislativo 267/2000 e per questo va approvata entro il 30 novembre.

Essa comporta l'aggiornamento del programma triennale dei lavori pubblici 2025-2027 e del Programma triennale degli acquisti, forniture e servizi 2025-2027.

Trattandosi dell'ultima variazione di bilancio dell'esercizio 2025, è l'ultima occasione utile per applicare le varie quote di avanzo 2024 ancora non utilizzate, così la scelta del cosiddetto vincolo di ente consentirà la massima continuità delle attività dell'ente.

Altri vincoli di ente vengono posti su entrate riscosse nel 2025 in misura superiore all'assestato 2025.

La certezza è data dall'effettiva riscossione, consente appunto un vincolo certo.

Abbiamo poi un vincolo invece condizionato alla sua effettività materiale, quando le maggiori entrate 2025, sempre riferite all'assestato, saranno effettivamente accertate e riscosse al 31 dicembre 2025, queste però saranno vincolate al netto di eventuali minori entrate, sempre rispetto all'assestato.

La delibera dispone variazioni di entrate e spesa, storni di spesa proposti dai settori, applica quote di avanzo di parte corrente, accantonato e vincolato, e di parte capitale destinato e vincolato, applica la quote di residuo di avanzo disponibile di 8 milioni e mezzo, in questo modo risulta interamente applicato l'avanzo 2024 che era disponibile per 12 milioni 257 e 124 euro.

Come nelle precedenti applicazioni, l'avanzo disponibile viene utilizzato per finanziare investimenti. Nel caso specifico si procede all'applicazione dell'intera quota di avanzo disponibile degli 8 milioni e mezzo appena citati destinati, questi, a finanziare le spese di manutenzione straordinaria della rete di illuminazione pubblica, fra le quali potrà rientrare, una volta definita, anche l'equa indennità da riconoscere di Hera Luce Srl per la riconsegna dell'impianto della rete di illuminazione pubblica. Questo come deliberato dal Consiglio comunale il 24 ottobre 2024, dando atto che l'applicazione è finalizzata al finanziamento di investimenti, come previsto dall'articolo 187, comma 2 lettera c) e che l'applicazione è ammissibile sempre ai sensi dell'articolo 187, comma 3-bis, considerato che l'ente non ha fatto ricorso né ad anticipazione di tesoreria, né all'utilizzo di termini di cassa di risorse vincolate.

Proseguendo nel dettaglio, tra i principali nuovi interventi in conto capitale, figura l'investimento finanziato dall'Unione Europea con i fondi Next Generation EU per l'adeguamento tecnologico delle procedure dello Sportello unico digitale dell'edilizia, 119 mila euro, viene finanziato l'adeguamento strutturale dei luoghi interessati dal nuovo percorso turistico, accessibile alle persone con ridotta capacità motoria e sensoriale, 126 mila euro di contributo regionale a cui si aggiunge la manutenzione straordinaria dei mini alloggio in carico ai servizi sociali del Comune, finanziato con un avanzo vincolato di 11 mila euro.

Per il settore istruzione viene modificata la fonte di finanziamento per gli arredi del nuovo Nido Magenta con l'applicazione di avanzo destinato di 300 mila euro.

Allo stesso modo, la variazione dispone l'applicazione di oltre 110 mila euro di avanzo vincolato per la messa in sicurezza del sistema idraulico dei canali di scolo di competenza comunale.

Per quanto alla mobilità, sono previsti e rivisti gli stanziamenti relativi all'ordinanza di mobilità che nel 2025 saranno incrementati di 100 mila euro sulla base degli incassi da sanzione Codice della strada, mentre salita al 2026, ahinoi, intervento previsto per la realizzazione della Zona 30 in via Brescia.

Nell'ambito dei lavori pubblici vengono stabiliti nuovi investimenti per un intervento finalizzato alla sicurezza stradale in Strada Munarola, 630 mila euro, per la bonifica dell'area esterna alle ex Fonderie, 244 mila euro, e la manutenzione di parchi, giardini e verde stradale per 180 mila euro.

Dobbiamo rimodulare il progetto di sistemazione post sisma del palazzo comunale, con una riduzione dell'importo complessivo e un aggiornamento delle fonti di finanziamento.

La variazione interviene anche sulla parte corrente con una manovra complessiva per l'annualità che è pari a 8 milioni 388 mila euro, derivanti in larga parte dall'applicazione dell'avanzo accantonato e vincolato.

Rientrano tra le principali voci a copertura degli arretrati contrattuali del personale, in seguito alla recente sottoscrizione del contratto collettivo nazionale di lavoro, che ricordo è periodo 2022-2024, 2 milioni 800 mila euro.

Si interviene sugli stanziamenti relativi ai processi di digitalizzazione, sull'acquisto di beni e tecnologie funzionali a progetti di innovazione e attività di formazione, ad esempio, del personale, per 100 mila euro.

Nel settore istruzione entrano in bilancio i maggiori contributi statali destinati all'assistenza degli alunni con disabilità, 70 mila euro. Vengono adeguate le risorse destinate alle notifiche tramite la piattaforma PagoPa Send, 25 mila euro, e applicati i fondi accantonati per il trasporto scolastico, 64 mila euro.

Per il servizio ufficio sport e giovani, vengono contabilizzati le sponsorizzazioni e contributi della Fondazione di Modena a sostegno di vari progetti, sono rivisti gli stanziamenti per la realizzazione dei progetti finanziati nell'ambito di Legge regionale sulle politiche per le giovani generazioni, Legge 14 del 2008, e per il tutoraggio dei ragazzi in servizio civile. Recepati anche i contributi regionali per gli interventi conservativi al parco archeologico di Montale, al patrimonio del Museo civico e quelli destinati all'allestimento della Sala mostre e del punto di accoglienza della Chiesa di Sant'Agostino per un totale di 102 mila euro.

Sul fronte servizi sociali, invece, la variazione recepisce gli adeguamenti necessari a garantire la continuità degli interventi relativi ai progetti terapeutico-riabilitativi, ai contributi alle famiglie in carico al servizio sociale con progetto personalizzato e alla manutenzione di alloggi in gestione ad ACER per un totale di 678 mila euro.

Si registrano, inoltre, gli adeguamenti del progetto sistema di accoglienza e integrazione, progetto SAI, per gli anni 2026-2027, mentre 1 milione 253 mila di avanzo accantonato viene applicato per finanziare gli eventuali interventi non prevedibili, né programmabili, di manutenzione straordinaria degli immobili in uso al servizio sociale e ulteriori risorse, sempre per i servizi sociali, per un milione, per far fronte all'aumento dei ricorrenti e frequenti fabbisogni degli utenti in disagio economico.

Infine, per quanto riguarda il settore ambiente si applicano 5 milioni 700 mila di avanzo accantonato per il pagamento delle utenze degli immobili comunali, per consolidare le risorse destinate alle utenze e al sistema di illuminazione pubblica e 500 mila euro di avanzo accantonato per dare copertura ad agevolazioni tariffarie non coperte dal piano economico finanziario del servizio.

Concludo facendo qualche riflessione.

Quali valutazioni politiche possiamo portare a commento conclusivo di questi anni di variazioni? Non credo che si possa contestare tout court la maggiore o minore frequenza delle variazioni di bilancio. Da un lato passaggi amministrativi numerosi, talvolta ridondanti, rallentano la progressione degli atti, quindi, la velocità di investire e spendere; dall'altro lato, nuove emergenze si affacciano e richiedono tempestività di intervento, poi certo si può e si deve sempre migliorare nella programmazione e, prima ancora, nelle definizioni di obiettivi e priorità.

Gli avanzi sono un insieme di risorse che consentono l'adattamento alle emergenze, ma dovrebbero comunque tendere a diminuire a seguito dei progressi nella programmazione e capacità di spendere veloce.

Se ripercorriamo le variazioni della presente delibera vediamo che c'è un passaggio epocale, la prossima ripresa del possesso e della rete di illuminazione pubblica, insieme a incrementi realizzati e previsti delle entrate fiscali 2025 rispetto alle previsioni, impegni di spesa, investimenti importanti nel settore dei servizi sociali e ambientali.

Nell'insieme, abbiamo voci che corrispondono alla gran parte delle domande che le famiglie e le imprese ci sollecitano pur in un quadro complesso e preoccupante per le tante situazioni critiche locali, nazionali e globali che tutti ci troviamo ad affrontare, in uno scenario presente e futuro di risorse finanziarie certamente inadeguate. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie Assessore. Apriamo il dibattito. Ci invito per prenotarvi, è una delibera, quindi, dieci minuti ciascuno.

Non credo che nessuno abbia da dire niente sulla nona variazione di bilancio.

Grazie Barani, almeno per aver rotto il ghiaccio anche questa volta. Prego".

Il consigliere BARANI: "Grazie Presidente. Nona variazione di bilancio, salta agli occhi subito un macro importo, 8 milioni e mezzo di avanzo libero destinati a quella che in teoria è la chiusura della partita con Hera Luce, 8 milioni e mezzo relativi alla manutenzione straordinaria dell'impianto di illuminazione cittadino che ricomprende anche l'indennità da elargire ad Hera Luce.

In merito all'ammontare dello stanziamento, in Commissione c'è stato riferito che la quantificazione è affidata a degli advisor e nulla di più, se non anche che non è ancora stato raggiunto, paradossalmente, nessun accordo con Hera Luce in merito all'entità di questo accantonamento, definiamolo così.

La cosa ci preoccupa, perché l'unico dato certo che oggi abbiamo su questa questione, e che appunto vede stressata tutta la quota di avanzo disponibile in questa voce, è la perizia redatta da Nomisma.

La perizia redatta da Nomisma, se non ero, a settembre del 2024, che si colloca a corollario di quella che è stata la vicenda giudiziaria intercorsa tra il Comune ed Hera.

Questa perizia è un passaggio necessario, ma non automatico. Sappiamo che questa perizia si svolta in modo unilaterale e giunge a conclusioni secondo una metodologia richiesta direttamente dall'ente, dal Comune, in quanto i rilievi sulla valutazione di tutto l'impianto sono stati svolti interamente da Hera Luce e, quindi, in assenza di totale contraddittorio. E la verifica si è svolta a campione, quindi, su rilievi svolti direttamente dalla società interessata, per poi giungere a conclusioni che portano svariati milioni e milioni di euro.

Se di indennità dobbiamo parlare bisognerà che lo facciamo verificando che i parametri utilizzati siano strettamente legati alla normativa e non eccessivamente favorevoli all'ente, oramai ex gestore.

Ciò che però oggi è certo è che prima di impegnare qualsiasi somma a titolo di indennizzo si è resa pubblica la perizia di Nomisma e che soprattutto si riferisca puntualmente sull'esito del contraddittorio, del confronto negoziale con Hera Luce, per arrivare a quello che sarà l'importo definitivo e chiarendo se e come l'amministrazione vorrà discostarsi dai parametri definiti dalla perizia di Nomisma, da quella degli advisor a corollario di Nomisma, ad oggi non lo sappiamo.

L'applicazione in sé dell'avanzo non è assolutamente criticabile, anzi è buona cosa. Quello che chiediamo, però, è che oggi sia chiaro che stiamo accantonando ai fini di un investimento e non un riconoscimento di debito nei confronti di Hera Luce.

Chiediamo che l'importo finale di quello che sarà da dare torni in Aula, sulle base di numeri trasparenti, celeri in quello che è la sua definizione, a interesse ovviamente della cittadinanza e dell'interesse finanziario dell'ente.

Poi, mi soffermo, ma su questo torneranno poi colleghi, su questa vicenda di Hera Luce.

Un ultimo passaggio appunto su quello che citava anche prima l'Assessore su questo extragettilo, sull'asestato di pare di oltre un milione di euro, che vede già la sua destinazione in tre macro poste: finanziamento di specifici progetti culturali per 440 mila euro, manutenzione ordinaria per 500 mila euro e poi 138 mila euro sottoelencati in sottoinsiemi già di fatto destinati. Sappiamo, c'è stato detto, che chiaramente tutte queste applicazioni sono soggette a una condizione sospensiva, cioè alla verifica che effettivamente queste entrate ci siano.

Torno a un passaggio che avevo già fatto nelle precedenti variazioni, mi chiedo se siamo in grado effettivamente di svolgere una programmazione effettivamente puntuale, coerente e, permettetemi, anche trasparente, nel senso che nel momento in cui non si dovesse verificare la condizione sospensiva, cioè che effettivamente questi soldi rientrino e ci siano, ad esempio i 400 mila euro per le attività culturali saranno sicuramente ridimensionati, ma per quello che riguarda le forniture alla Polizia Locale, cosa significherà, che la nostra Polizia Locale non beneficerà di quelle forniture?

Vedo 115 mila euro di vestiario, cosa vorrà dire? In inverno andranno in giro con le divise estive? È ovviamente un'iperbole, però lo chiedo perché chiaramente il principio cardine di quello che ci deve occupare e preoccupare in termini di Bilancio è chiaramente la programmazione e la trasparenza. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie Barani. Prego, consigliere Bignardi".

Il consigliere BIGNARDI: "Grazie Presidente. Colleghe e colleghi, la nona variazione di bilancio che esaminiamo oggi offre un quadro complessivamente equilibrato, che punta soprattutto a garantire la continuità dei servizi e la tenuta del sistema comunale in un contesto ancora complesso. La parte corrente è fortemente caratterizzata da due elementi principali, una sono i 2,8 milioni, più o meno, del rinnovo del contratto del personale, che comporta ovviamente un adeguamento importante distribuito su tutti i servizi; dall'altro l'aumento dei costi energetici delle utenze, per cui utilizziamo altri 2,6 milioni.

L'energia è quasi più o meno pari al lavoro delle persone, di avanzo accantonato nel fondo rischi.

È una scelta che definisco prudente, che tutela ovviamente la qualità dei servizi senza ricorrere a tagli o misure straordinarie sulle entrate.

È, però evidente che una parte significativa dell'equilibrio poggia su risorse accumulate negli anni precedenti, un elemento da tenere presente per le pianificazioni future.

Sul fronte del welfare il quadro è più articolato, leggendo il documento, i minori stranieri non accompagnati, gli affidi, i contributi sociali, la rete dei progetti finanziati tra Stato e Regione. In molti casi il saldo risulta neutro, maggiori entrate e maggiori spese equivalenti, e questo conferma il forte legame tra la programmazione comunale e i finanziamenti sovraordinati.

Da un lato il documento ci dà un'idea di un'opportunità preziosa, perché l'incremento delle risorse o lo spostamento ci permette di rispondere a necessità, dall'altro pone la necessità di monitorare la tenuta complessiva del sistema, perché nel caso in cui questi fondi dovessero ridursi o subire dei ritardi dovremmo gestire una condizione decisamente diversa.

Nella parte investimenti emerge come elemento ricorrente il ruolo del Fondo degli Interventi Urgenti, che viene utilizzato per la strada di Munarola, per le indennità dell'esproprio, per la bonifica, per alcune opere sul servizio idraulico.

Si tratta ovviamente di lavori necessari, spesso non programmabili con largo anticipo e l'uso del fondo è ovviamente legittimo, allo stesso tempo, però potrebbe essere utile, guardando in prospettiva, valutare come rafforzare ulteriormente la nostra capacità programmatica complessiva, per ridurre l'impatto degli imprevisti sulla struttura del bilancio.

Accanto a questi aspetti troviamo anche elementi che sono belli, sono di sviluppo, come il progetto PNRR per la digitalizzazione del SUAP, l'investimento su Nido Magenta, gli interventi sui percorsi accessibili e la manutenzione del verde.

Sono segnali importanti che meritano continuità e sicuramente monitoraggio, soprattutto in termini di ricaduta dei servizi sulla città.

Questa variazione complessivamente mi appare solida, responsabile, sicuramente garantisce la continuità dei servizi, affronta costi che non sono comprimibili e sostiene alcuni interventi strategici.

Allo stesso tempo, ci invita a mantenere un'attenzione costante sulla sostenibilità delle scelte del medio periodo, sul rapporto tra risorse proprie e fondi esterni, sull'uso dei fondi accantonati e sulla capacità di programmare opere e servizi con maggiore stabilità.

Credo che con questo spirito possiamo ovviamente leggere la variazione come un passaggio utile per consolidare il presente e prepararci a lavorare insieme su una visione ancora più chiara e condivisa per gli anni a venire. Insomma, Modena tiene, la vogliamo anche vedere correre".

Il PRESIDENTE: "Grazie Bignardi. Prego, consigliere Negrini".

Il consigliere NEGRINI: "Grazie Presidente. Intervengo su quelle che sono le spese relative alla Polizia Locale all'interno di questa variazione per un totale di 138 mila euro che, come diceva il collega Barani, si suddividono su due capitoli di spesa specifici, sono i 115 mila euro di vestiario e i 23 mila euro di quelli che sono il noleggio degli automezzi, di quel contratto che invece era necessario aggiornare, era necessario strutturare e soprattutto era necessario programmare già nel 2024.

Un contratto che non è stato aggiornato, programmato e che vede, ad oggi, un rincorrere di fatto a quello che non è stato eseguito quando andava eseguito.

Abbiamo, l'ho detto più volte e lo ribadisco, gli agenti della Polizia Locale che girano con dei mezzi che hanno delle problematiche, abbiamo gli agenti della Polizia Locale che hanno più volte dovuto evidenziare proprio che anche in determinati interventi manca la sicurezza, anche a causa di mezzi che hanno delle problematiche strutturali significative, che però vengono utilizzate quotidianamente dai nostri agenti e vengono utilizzati in tutti i contesti in cui essi si trovano, spesso anche in quelli che sono di reale emergenza e, quindi, vedono l'utilizzo dei mezzi magari a una velocità sostenuta che danneggia e può provocare delle problematiche.

La Polizia Locale ha avuto purtroppo dei sinistri dettati anche da situazioni di impiego degli agenti, quindi, abbiamo anche dei mezzi che sono addirittura non si sono più rivisti, nel senso che hanno avuto delle problematiche e ad oggi non sono rientrati nel parco macchine, un parco macchine che andava aggiornato seguendo una programmazione corretta e soprattutto consapevole delle necessità, appunto, come dicevo prima nel 2024, perché se è corretto avere dei mezzi a noleggio in maniera tale che ci sia anche un'attenzione specifica sui costi di quelli che sono interventi ordinari e straordinari su quello che è il parco auto, è altrettanto vero e necessario che bisogna stare attenti a comprendere quel parco auto fino a dove può arrivare ed è andato abbondantemente oltre, a causa di chi quell'aggiornamento non l'ha fatto, a causa di chi non ha rispettato i tempi tecnici volti a garantire sempre sicurezza ai nostri agenti. Sicurezza che in questo momento non c'è, non c'è per la questione dei mezzi, non c'è per la questione delle dotazioni e, come vediamo dalla cifra che viene messa in campo per il vestiario, 115 mila euro, evidentemente non c'è neanche per ciò che riguarda le dotazioni in termini proprio di divise e di quello che è necessario avere per lavorare in un contesto come quello cittadino modenese sia in periodo estivo sia in periodo invernale.

Quello che però più ci spaventa da questi importi, che sono dati al corpo cittadino che abbiamo più volte ribadito, sosteniamo a gran voce, siamo sempre stati vicini alle dinamiche di impiego dei nostri agenti, motivo per il quale attenzioniamo sempre quelle che sono le voci di spese e non solo, di impiego anche degli stessi, è che tutto questo rende un po' l'immagine di qualcosa o di qualcuno che a tastonare cerca di dare una soluzione a tutto ciò che di fatto non era stato compiuto fino ad oggi. Abbiamo l'esborso economico su qualcosa che raffazzona qualcosa che non è stato fatto, ma non c'è una visione strutturata e non c'è quella che è una programmazione seria, programmazione seria che manca anche in termini di riorganizzazione della Polizia Locale.

Abbiamo sentito più volte l'assessore Camporota dire che era imminente la riorganizzazione, abbiamo sentito dire più volte al comandante Solla che era imminente la riorganizzazione, poi però

abbiamo anche saputo che la Commissione sulla riorganizzazione di fatto non si terrà e, quindi, sarà tutto rimandato a un nuovo anno.

Sappiamo che in questo momento le dotazioni della Polizia Locale hanno delle problematiche anche in termini di quelli che sono gli strumenti, polizia locale impiegata su più fronti, Polizia Locale impiegata anche nei pattugliamenti interforze in quelli che sono dispositivi giusti, che abbiamo reputato giusti sia quello comunale in termini di gestione della Movida, l'abbiamo detto più e più volte che non possono esistere situazioni di difficile gestione anche delle calche che si creano nella zona della Movida.

Abbiamo ritenuto necessario chiedere l'installazione di determinate telecamere anche nella zona di Via Gallucci e Via Scarpa, abbiamo pensato fosse necessario far sì che anche la Polizia Locale, proprio perché ha una professionalità significativa, possa essere al fianco delle altre forze di pubblica sicurezza.

Poi, è chiaro, si fa con due contesti di dotazioni differenti.

L'abbiamo chiesto più volte, lo richiederemo, continueremo a ribadire che in questo momento, oltre che per una questione di mezzi, anche per una questione di dotazioni, i nostri agenti non si possono dichiarare sicuri al 100 per cento.

Come ogni padre di famiglia deve fare quando ha i propri figli in giro per le strade, quello che si deve cercare di compiere è mettere il più possibile in sicurezza al netto di quelli che chiaramente sono dinamiche che non si possono controllare.

La Polizia Locale è sotto organico per un semplice motivo, negli standard che vanno su quelli che sono città da 184 mila abitanti, come quella di Modena, si parla di un minimo di 223 agenti. E in questo momento la Polizia Locale non ha 223 agenti.

Poi, per carità, se ci fosse un piano strutturato, se avessimo finalmente idea di quello che è il piano strutturato, potremmo disquisire sul fatto che sia necessario o meno l'assunzione di determinati agenti.

Allora, prima di andare oltre, cerchiamo di andare in quello che è l'ordinario, prima di pensare allo straordinario, prima di iniziare a correre, bisogna camminare, collega Bignardi, ma bisogna camminare un passo dietro l'altro con struttura e soprattutto cercando di non vacillare.

La nostra Polizia Locale, l'ho detto più volte, vacilla perché non ha una struttura significativa, perché non ha una visione strutturata e soprattutto perché continua a essere latitante, quello che dovrebbe essere il Piano di rilancio. Continua a essere latitante la programmazione dei mezzi, abbiamo visto questi 23 mila, ma non risolvono il problema, continua a essere latitante anche la dotazione di quello che è necessario per far sì che i nostri agenti continuino a lavorare in sicurezza.

Tutto questo spaventa perché quando si impiegano 138 mila euro per arrivare a fare un intervento di un certo tipo, ma non c'è sotto, e questo è tangibile, lo si vede dalle dichiarazioni, lo si vede dal poco lavoro che è percettibile in termini di quello che è il disegno sulla Polizia Locale, quella che è l'attenzione che anche le sigle dei sindacati richiedono e soprattutto che gli stessi agenti dichiarano. Pensate che c'è un mezzo della Polizia Locale che praticamente fa fatica a frenare, ci fu la questione relativa a quella che era la parte di quella componente di presidio mobile che avevamo, la Delta 7 si chiamava, che avevamo più volte attenzionato, lì ci siamo riusciti e ne hanno comprato un altro, ma quando la Delta 7 stava dentro, stava dentro perché aveva delle problematiche, perché mancava la visione, perché proprio quella struttura che andava messa in campo dall'allora ex comandante Cambrino e dalla sua vice, che si occupava anche di questo, non è stato fatto.

Chiediamo che ci sia non più un cambio di passo, perché per cambiare il passo bisogna camminare, chiediamo che si inizi a fare qualcosa di strutturato, al netto di quelle che sono le cifre che vengono date un po' una tantum per cercare di sistemare quello che non va, perché ce ne sono state tante che sono state buttate di cifre significative, basti pensare alle dotazioni delle *bodycam*, segnalate più volte in quest'aula dal vice capogruppo Rossini, in quella che era la scorsa Consiliatura, dove si chiedeva più volte che fine avessero fatto e poi ci fu la questione del garante della privacy, e poi ci fu la questione che di fatto non furono messe in campo.

Poi, impattiamo sull'ideologia di quelle che sono dotazioni che non possiamo assolutamente richiedere, perché se non rischiamo di fare qualcosa di sbagliato nei confronti di chi, purtroppo o per fortuna, sceglie di delinquere, e ci troviamo con una Polizia Locale che ogni tanto riceve dei fondi, ma che tali fondi, poi, culturali non sono, basti pensare al Comando. Avevamo segnalato che c'erano delle perdite nel soffitto, siamo stati tacciati di raccontare qualcosa che non va, il Comando è stato per mesi all'interno di quella che è una strutturazione significativa in termini di messa in sicurezza dello stesso Comando.

Allora, è necessario, e concludo, dare un rilancio che non siano solo dei soldi stanziati una tantum, al netto del fatto che spendiamo 115 mila euro di divise e non abbiamo neanche piena consapevolezza di quelli che saranno gli agenti, qualora necessario, che dovranno essere assunti all'interno di quella che è una riorganizzazione che, ribadisco, continua ad essere latitante.

Queste manovre in termini di attenzione su quella che è la sicurezza dovrebbero essere figlie non solo dello stanziamento del denaro, non solo di quella che è la parte economica, ma anche di quella che è la parte di visione, di messaggio, di tracciato, di percorso che i nostri agenti, in maniera strutturata e soprattutto sicura, dovrebbero compiere. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliere Negrini. Altri interventi? Bertoldi, prego".

Il consigliere BERTOLDI: "Grazie Presidente. Buonasera a tutti. Dopo questa digressione sulla Polizia Locale, che non c'entra molto con questa variazione di bilancio, torniamo a parlare della nona variazione di bilancio del Comune di Modena.

Abbiamo degli elementi fondamentali da mettere in evidenza, alcuni sono stati già messi in evidenza da altri Consiglieri prima di me, partiamo dagli 8,5 milioni di euro del costo che è stato valutato per quelli che sono stati gli interventi sugli impianti di manutenzione pubblica da parte di Hera Luce.

È una cifra molto considerevole, sulla cui determinazione, anche io ho delle perplessità, perché è stato dato tutto in mano a Nomisma, con delle valutazioni che, come è stato detto, sono state fatte campione, mentre invece, secondo me, considerando che si trattava di una cifra importante, era necessaria una valutazione puntuale degli interventi fatti in questi anni, perché è venuta fuori una cifra che è veramente una cifra importante.

Chiedo anche io ulteriori approfondimenti per valutare se effettivamente questa sia l'entità dell'importo che dobbiamo versare a Hera, perché dobbiamo considerare anche che c'era un pregresso, una parte di impianti che sono stati ereditati dalle gestioni precedenti, quindi, non è che si partisse dal nulla.

Certamente fa piacere che per una volta si fa una gara vera, per quanto riguarda l'illuminazione pubblica, in cui non sono i soliti noti a vincere, perché di solito ci aspettavamo sempre che vincessero certi soggetti, invece, questa volta abbiamo un soggetto nuovo. Speriamo che ovviamente si comporti bene, che ci dia un servizio all'altezza delle aspettative, però questo dimostra che è stata una gara fatta correttamente e questo va riconosciuto. Non ne usciamo benissimo per il discorso dei costi economici che dovremmo sostenere relativamente alle gestioni precedenti.

Il resto della Variazione è legata a un grosso costo che dobbiamo sostenere, ma è un costo obbligatorio per l'adeguamento dei nuovi contratti. Abbiamo tanti dipendenti, abbiamo un Comune che può contare su tante persone, come il costo della vita è aumentato, era giusto anche che ci fossero adeguamenti di stipendio con il nuovo contratto, però è ovvio che per noi è un costo e significa trovare le risorse per coprirlo.

Sulle utenze, anche qui abbiamo avuto un aumento, è l'aumento che sosteniamo tutti nel nostro Paese, lo sostengono le aziende, lo sostengono le famiglie, purtroppo questa è la situazione, come Paese non possiamo contare su grandi risorse, con la guerra russo-ucraina sicuramente questo ha reso la nostra indipendenza energetica più difficile e sicuramente molto più costosa, e questo va detto.

Per quanto riguarda le altre voci, sono variazioni legate in parte a cose imprevedibili e in parte a cose prevedibili, magari non programmate correttamente. Se consideriamo che in un anno abbiamo avuto 9 variazioni di bilancio, e anche di importi considerevoli, evidentemente c'è stata una mancanza dal punto di vista della visione e della programmazione.

Ci auguriamo che nel prossimo anno riusciremo a fare delle variazioni più contenute, che significa che siamo riusciti a fare delle previsioni molto più puntuali, molto più precise e, quindi, significa una gestione migliore alla fine, perché un bilancio viene fatto perché quando fai il bilancio dovresti riuscire a prevedere tutte quelle che sono le variabili nel periodo successivo.

Vorrei fare una considerazione, oggi stiamo parlando molto del futuro, sicuramente avremo delle difficoltà nei prossimi anni, perché la tendenza, lo vediamo, è comunque a una riduzione dei trasferimenti verso gli enti locali, ma perché ci sono anche delle condizioni oggettive di difficoltà. Quello che non vedo è la preparazione agli scenari futuri.

Stiamo per entrare in una nuova era, in una nuova fase della storia in cui cambieranno moltissimo le cose dal punto di vista occupazionale, dal punto di vista del vivere il lavoro, dal punto di vista delle aziende che probabilmente esisteranno nel nostro territorio.

Vorrei che cominciassimo a parlare un po' del futuro prossimo, quello che vedremo tra 5-10 anni, in modo da preparare, già adesso, le condizioni per fare in modo che questo futuro sia meno impattante.

Va bene il bilancio a un anno, va bene le variazioni ogni uno, due o tre mesi, però cominciamo anche a mettere a terra un progetto di città, un progetto di società, un progetto economico che veda un po' più avanti, perché se non facciamo questo ci troveremo impreparati e, secondo me, avremo grosse difficoltà a gestire la città nei migliori dei modi e secondo quelle che sono le tradizioni della nostra città. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie Bertoldi. Ci sono altre richieste di intervento? Sì, Manicardi, prego".

Il consigliere MANICARDI: "Grazie Presidente. Grazie, come sempre, anche all'Assessore e ai dirigenti dell'Assessorato e degli Assessorati per l'attività sia in Commissione sia per l'esposizione anche oggi, chiara e che ci permette di trattare l'argomento con maggior chiarezza su un tema mai banale come quello che riguarda il bilancio e le sue variazioni.

È una variazione di bilancio, questa, l'ultima per quest'anno, in quanto a breve andiamo a votare, com'è illustrato oggi dal Sindaco, un bilancio previsionale che proverà a far partire il prossimo esercizio in pari con l'annualità solare e che, quindi, avrà al suo interno analoghe situazioni.

Da questo punto di vista, variazioni che in corso d'anno, porteranno chiaramente a migliorare il lavoro che a breve andremo a discutere.

Senza entrare nel nuovo, rimaniamo in quello di cui stiamo discutendo, è una variazione di bilancio, dicevo complessa, che sia in parte corrente sia in parte capitale, va a toccare diversi settori e diversi ambiti dell'attività della nostra amministrazione comunale, va a recepire anche le corrette e le efficaci gestioni che in corso danno sono intervenute, che permettono di poter ridurre capitoli di spesa propria, che erano stati accantonati o comunque previsti per affrontare determinate politiche, perché appunto sono state mitigate da bandi piuttosto che minori spese, quindi, una maggiore entrata in alcuni settori che possono essere reimpiegati su altri.

Da questo punto di vista, ancora una volta, si dimostra come un bilancio previsionale che deve tenere conto anche delle incertezze che il futuro, non essendo nessuno di noi un cartomante o qualcosa del genere, prevede, va a dimostrare ancora di più qual è la buona prassi e la buona attività di lavoro che Assessori e uffici ogni giorno portano avanti all'interno della nostra amministrazione comunale.

E tiene conto, chiaramente, come ne dovrà tener conto il prossimo bilancio, di quello che è il contesto generale della nostra nazione e dell'unione in cui viviamo, perché è inevitabile che quella che è una situazione di inflazione, una situazione di sticometro, lo diceva Bertoldi prima di me,

sperando che anche i livelli sopra di noi, oltre a saltare sui palchi, la tengano monitorata e controllino che gli italiani possano vivere dignitosamente, a prescindere dal credo che hanno. Questa variazione tocca alcuni temi in particolare, su cui entro andando via via a concludere. Il primo, l'avete toccato, riguarda Hera, l'illuminazione pubblica, Hera è solo un pezzo di quella voce, da come l'ha raccontata il centrodestra sembra che 8 milioni e mezzo di variazioni di bilancio sul tema dell'illuminazione pubblica sia tutta addebitabile a Hera. Vi è, in realtà, una grossa voce di spesa legata a manutenzioni straordinarie dell'impianto, che riguarderà anche gli indennizzi che inevitabilmente, a seguito della gara e di quello che ne seguirà, dovrà affrontare. Da questo punto di vista, una variazione di bilancio che tiene conto di una situazione che va gestita.

Consigliere Bertoldi, mi permetta, le gare di aggiudicazione sono sempre corrette, adesso non è che una, perché magari piace di più l'esito, è più corretta rispetto ad altre, i nostri uffici, credo e sono sicuro, lavorano sempre correttamente e sempre nel chiaro interesse del pubblico e non di aziende private. Da questo punto di vista immagino che lei volesse intendere qualcosa di simile, non come mi penso di capire che quelle prima fossero gare meno vere, e questa è una gara più vera, perché mi sembra che lei abbia inteso questo e credo che sia inaccettabile se questo è quello che lei intendeva. Fuori da questo, vado a un altro punto, toccato da Negrini, quello legato alla sicurezza. Guardate, credo che il vicecomandante Talenti sia stato molto chiaro in Commissione alla domanda, questi 115 mila euro sul vestiario servono a dare un ricambio di quelle che sono le divise, permettere sia alle nuove unità, sia a quelle già operanti, di non dover tirare all'ultimo o dover reimpiegare divise, ma non perché adesso non le abbiano, perché banalmente, come tutto ciò che è materiale, si consuma e pertanto aggiornato, rinnovato eccetera.

Ancora, vado a fare un breve passaggio sulla riorganizzazione, che concordo con Bertoldi, c'entra poco con la variazione di bilancio, ma è stato toccato, pertanto Negrini sa bene, come so bene io, essendo tema trattato anche in Conferenza di Capigruppo, che è in programma, che la riorganizzazione che non da ieri, ma da mesi, l'assessora Camporota, insieme al comandante Sola e a tutti coloro che operano in quell'Assessorato stanno portando avanti, a breve debba venire in Commissione.

Chiaramente siamo entrati in un periodo complicato sul bilancio, a breve le Commissioni Risorse non mancheranno, perché entriamo in ogni singolo dettaglio di quel bilancio, pertanto, avremo tante occasioni di convocare quella commissione e discuterne, e questa è stata temporaneamente messa in *stand by*, in attesa di trovare una data giusta dove portarla, ma questo non significa che gli uffici abbiano smesso di lavorare o comunque non stiano portando avanti una riorganizzazione.

Come sempre, mi sembra un po' di leggere, nelle parole che il collega Negrini usa, e che per me sono poco chiare nel minuto in cui da un lato si contestano le scelte che vengono portate avanti, scelte inevitabilmente tecniche, perché decidere quali strumentazioni, decidere quali divise, addirittura quanto stanziare, perché si decida quante divise, non è una roba che l'assessora Camporota la notte si sveglia e dice: oggi investiamo 5 mila euro in più, perché gli compriamo anche i guanti. Non credo che sia gestita così queste politiche, ma siano scelte di tecnici, sono pareri, sono sicuro che non è così, sono pareri, sono studi tecnici che gli uffici inevitabilmente di quell'Assessorato e dell'economato fanno e da questo punto di vista, quindi, è inspiegabile come lei, come sempre si definisce al fianco degli uffici, al fianco degli agenti, al fianco di tutti coloro che vi operano, tranne che dell'Assessora, questo è legittimo, siamo di parti politiche avverse, però quello che lei contesta non è attribuibile all'Assessore, ma è attribuibile a certi uffici.

Delle due l'una, glielo ho già detto un'altra volta, lo torno a dire, o gli uffici lavorano bene o gli uffici non lavorano bene, se lavorano bene, allora politiche di questo tipo sono fatte nell'interesse comune, nell'interesse degli stessi, altrimenti no.

Credo che come lavori bene l'Assessora, lavorino bene anche gli uffici e, quindi, da questo punto di vista queste scelte portate avanti con queste metodologie e queste tempistiche, siano state fatte perché chi ha delle responsabilità in merito sa fare il suo lavoro e ha deciso e ha capito che questo è il metodo giusto. C'è da migliorare, può essere, su qualcosa si può migliorare, ascolteremo quando sarà il momento e daremo il nostro parere.

Andando a concludere, credo che questa sia ancora una volta, come dicevo, una dimostrazione di come si sia attenti e ogni variazione di bilancio lo dimostra, perché come dicevo in apertura, rispetto al momento previsionale, sono poi queste variazioni che vanno a delineare l'attenzione, la cura con cui si gestiscono i conti della nostra amministrazione e le politiche che da essi dipendono, dimostra appunto come – per citare anche io le parole dell'ex Sindaco, che ha usato Mezzetti in esposizione precedentemente – si stia lavorando per Modena, perché noi modenesi questo sappiamo fare, sappiamo lavorare".

Il PRESIDENTE: "Grazie Manicardi. Altri? Prego, consigliera Rossini".

La consigliera ROSSINI: "Grazie Presidente. Mi preme fare una sottolineatura sull'intervento del consigliere Manicardi, su due punti in particolare che indicano il fatto di quanto sia importante un indirizzo politico.

Da un lato sul numero di variazioni di bilancio, dall'altro sulla questione delle spese che vediamo oggi sulla Polizia Locale.

Sulla nona variazione di bilancio, consigliere Manicardi, non ci scandalizzeremmo di avere nuove variazioni di bilancio se non si fosse andati in esercizio provvisorio, cioè, se non fossimo andati in esercizio provvisorio per quest'anno, così com'è accaduto per i cinque anni precedenti, tranne l'anno del voto nel 2023, abbiamo approvato il bilancio di previsione entro il 31 dicembre, per il resto siamo sempre andati in esercizio provvisorio.

Allora, le variazioni di bilancio si giustificano di più perché una volta che viene approvata la Legge finanziaria, è ovvio che è naturale che si debba fare ricorso allo strumento della variazione di bilancio per recepire gli strumenti dati dalla Legge finanziaria.

Non è stato così, è stato così solamente per l'ultimo anno, quindi, se c'è un indirizzo politico preciso sul fatto che non si vada in esercizio provvisorio, siamo d'accordo sul fatto che le variazioni di bilancio siano utili, se invece l'indirizzo è di andare in esercizio provvisorio, questo non lo condividiamo.

Secondo punto, l'indirizzo politico va dato anche agli uffici, quindi, quando si dice sulla Polizia Locale manca un indirizzo politico, mettiamo risorse, ma non stiamo facendo un intervento strutturale sulla Polizia Locale di visione, questo è il punto fondamentale. E su questo insistiamo, perché gli uffici agiscano sulla base di un indirizzo politico che, in questo caso, nello specifico sulla Polizia Locale, manca.

Vorrei tornare brevemente sulla questione della Variazione di 8 milioni 500 mila euro sull'illuminazione pubblica.

Anche qui, devo correggere ciò che è stato detto da chi mi ha preceduto, perché c'è stato proprio spiegato in Commissione che questi 8 milioni 500 mila euro vengono in un qualche modo vincolati, nel senso che l'ente pone un vincolo a questo avanzo disponibile, in maniera tale che questi 8 milioni 500 mila euro possano poi essere impiegati per l'indennizzo da erogare a Hera Luce, nel caso in cui si trovi l'accordo, perché ancora non è certo, e nel caso in cui poi l'indennità venga definita in misura inferiore agli 8 milioni 500 mila euro, comunque resta uno spazio per impiegarli in manutenzione straordinaria, eventualmente su un nuovo gestore.

L'indirizzo è chiaro, questi 8 milioni 500 mila euro sono vincolati per l'indennità ad Hera Luce e per la manutenzione straordinaria nel caso in cui ad Hera Luce vada erogata una cifra inferiore agli 8 milioni 500 mila.

Questo è proprio stato detto in maniera molto chiara in Commissione. Quello che va sottolineato qui è un dato importante, cioè che siamo arrivati alla definizione della vicenda di Hera Luce con estremo ritardo, perché dal punto di vista legislativo avremmo dovuto fare il bando entro il 2021.

Questo è un dato importante perché durante la Commissione c'è stato riferito che con il nuovo aggiudicatario vi sarà un risparmio sul costo del servizio di circa 2 milioni di euro l'anno.

Mi viene da dire, se il Comune avesse espletato le procedure nelle tempistiche previste dalla Legge, avrebbe da un lato evitato di incorrere nel contenzioso che è costato ai contribuenti modenesi 60

mila euro, dall'altro avrebbe probabilmente risparmiato quei 2 milioni di euro che ci sono stati evidenziati in Commissione.

Diciamo che tutta l'intera operazione è stata basata su un errore fondamentale di valutazione della precedente Giunta che oggi grava in maniera piuttosto pesante sulle tasche dei cittadini modenesi.

Vi è di più, nella perizia dei consulenti che sono stati incaricati di dare una valutazione dell'illuminazione pubblica per esercitare il diritto di riscatto, che poi si è stabilito che non si esercita il diritto di riscatto, ma automaticamente rientrano nella proprietà del Comune. Si legge proprio che il Comune di Modena ha scelto di fare una verifica a campione con questa motivazione: "Tale scelta è stata adottata dall'amministrazione per tempistiche molto ristrette che avrebbero impedito il rispetto dei termini prescritti dal Tribunale".

Diciamo che questa valutazione, visto che eravamo in ritardo negli adempimenti previsti dalla Legge del 2012 sulla concorrenza, siamo stati trascinati ad un contenzioso, abbiamo resistito in maniera assolutamente insensata a un contenzioso, siamo stati condannati al pagamento delle spese legali ingenti, abbiamo sopportato spese legali ingenti, in più, la stessa perizia ci dice che la scelta di delegare ad Hera Luce la fotografia dello Stato, degli impianti di illuminazione, è dovuta al fatto delle tempistiche molto ristrette, date dal tribunale, che ci ha indicato delle tappe per arrivare a indire la gara. Un danno oggettivo.

Adesso, ci si augura veramente che la valutazione degli impianti sia fatta in maniera opportuna e che, quindi, anche di questi 8 milioni 500 mila euro qualcosa rimanga per la manutenzione straordinaria per il successivo gestore.

A questo proposito, sul tema dell'illuminazione pubblica vorremmo anche rilevare che ci sono giunte da parte dei cittadini, e su questo depositeremo un'interrogazione, varie segnalazioni che indicano delle problematiche di mancata illuminazione nelle fasce notturne. Questo in varie zone della città e questo a partire dall'inizio del mese di novembre, fine ottobre e inizio di novembre.

I cittadini hanno contattato Hera Luce che ha affermato di non avere competenza in merito.

Questo lo diciamo in questa sede, ma avremo modo di riparlare una volta che verrà data risposta all'interrogazione che depositiamo. È importante che dei ritardi nell'espletamento della gara per l'aggiudicazione del servizio, causata dall'inadempimento, in particolare della precedente amministrazione, per l'espletamento delle procedure di gara e dell'eventuale contenzioso tra il Comune ed Hera Luce per la determinazione dell'equa indennità, perché il contenzioso potrebbe esserci, non è detto che si raggiunga un accordo, non debbano farne le spese i cittadini a cui comunque va garantito un servizio di qualità. Ho concluso. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie Consigliera. Ci sono altre richieste di intervento? Prego, Abrate".

Il consigliere ABRATE: "Grazie Presidente. Intervengo abbastanza brevemente per annunciare il nostro voto convintamente favorevole a questa nona variazione di bilancio.

Nove variazioni appaiono certamente molte, ma come ci ha ricordato poco fa il Sindaco, diventano necessarie laddove il Bilancio è un Bilancio che in parte deve essere rivisto in corso d'opera, proprio per le ristrettezze di finanziamento che gli enti pubblici hanno dal Governo centrale.

Aggiustamenti in corso devono essere fatti con una condizione, che è quella che rende tutto questo possibile, cioè il permanere degli equilibri di bilancio che è stato dimostrato ancora una volta dopo il controllo di gestione finanziario sulle entrate e sulle spese.

La Variazione è corposa perché complessivamente, tra parte capitale e parte corrente arriviamo quasi a 20 milioni di euro, tra questi sicuramente ci sono una serie di spese a livello del settore ambiente nella parte corrente, per esempio, il finanziamento di congruagli, di utenze, di illuminazione pubblica esigibili dall'anno 2026.

Ci sono spese legate ad eventi meteorologici che non sono prevedibili. Mi colpisce favorevolmente la volontà di intervenire con finanziamento per agevolazioni tariffarie collegate alle tariffe ATCP, un totale addirittura di 1 milione e mezzo di euro, mi colpisce favorevolmente ancora la grande attenzione persistente verso il settore dei servizi sociali, anche questa volta ci sono cifre importanti,

1 milione 250 mila euro per garantire senza interruzioni la fruizione in sicurezza degli immobili in uso al servizio sociale, un milione per contributi assistenziali vari legati al progressivo aumento degli utenti in condizioni di bisogno. Ci sono interventi per il settore istruzione con fondi destinati al trasporto scolastico di studenti, in particolare disabili.

Ci sono una serie anche di storni significativi, ad esempio mi colpisce quello di 447 mila euro per dare continuità a progetti di riabilitazione e di terapia a persone fragili accolte nell'area della psichiatria. Credo che l'attenzione a specifici progetti per la disabilità e per la fragilità continuano ad essere presenti da parte della nostra Amministrazione.

Nell'ambito culturale ci sono una serie di interventi, anche questi molto significativi, perché facendo i conti sono alcune centinaia di migliaia di euro, per cui credo che sulla parte corrente si cerchi di far fronte a modificazioni delle esigenze della nostra popolazione che diventa sempre più fragile ad esempio nell'ambito dei servizi sociali per anziani. Ci sono una serie di interventi anche nella parte capitale sul tema di Acer, quindi di rifinanziamento di interventi per rendere fruibili alloggi per persone che ne hanno bisogno.

Il tema dell'illuminazione è stato già ampiamente trattato. Metto in evidenza come nella parte corrente ci sia la messa in sicurezza anche del sistema idraulico dei canali di scolo di competenza comunale, che il nostro Assessore all'Ambiente credo apprezzi particolarmente.

In definitiva, quindi, un'Amministrazione attenta che in continuazione cerca di aggiustare il tiro sempre nell'ambito di una gestione finanziaria oculata, sia sulle entrate che sulle spese, per cui ribadisco il nostro voto assolutamente favorevole.

Grazie”.

Il PRESIDENTE: “Grazie, Abrate. Altri? Mi pare davvero che non ci siano altri interventi. Passiamo alle dichiarazioni di voto? Se non ci sono altri interventi, facciamo replicare l'Assessore e poi eventuali dichiarazioni di voto.

Prego, assessore Molinari”.

L'assessore MOLINARI: “Per quanto riguarda l'extragetto che segnalava il consigliere Barani, prudenzialmente se ne parla a pagina 15 delle slide, ma in sostanza pensiamo che rispetto a quello che abbiamo accertato come incassato nei mesi precedenti fino al termine dell'anno, prevediamo che ci sia la conferma degli aumenti del gettito che abbiamo avuto rispetto alle previsioni che, se non ricordo male, ammontavano a 29 milioni di euro. Evidentemente l'anno scorso siamo stati molto prudenti, altrettanto evidentemente c'è più reddito in circolazione, perché ricordiamoci che c'è l'esenzione fino a 15 mila euro. Quindi, se si realizzano questi incassi, al netto di eventuali minori altri incassi, avremo le risorse già disponibili e già vincolate. Questo è il ragionamento. Qualora non ci fossero, spenderemo con quelli che ci sono e decideremo al momento questo vincolo fino ad 1 milione dove appoggiarlo, ma in questo momento è impossibile da definire.

Una precisazione per tutti, ma in particolare per il consigliere Bertoldi: ricordo che i 2 milioni e 800 mila euro dedicati al rinnovo del contratto erano per un contratto scaduto, quindi coprono il periodo 2022/2024. Adesso si parte già per il nuovo contratto e questi sono praticamente degli arretrati. Ricordo ciò che ha detto a tal proposito il Sindaco rispetto agli stanziamenti e alle necessità che sono un multiplo di 20 o 30 volte quello che è stato stanziato dal Bilancio 2026 al momento, non è ancora legge. Vedremo, però nel Bilancio 2026 è facile anticipare che avremo degli adeguamenti contrattuali, quindi avremo delle risorse altrettanto adeguate impegnate.

In riferimento al numero delle variazioni, come detto nella mia presentazione, sono sì un sintomo negativo ma hanno anche degli aspetti positivi. Il loro numero di per sé non è testimonianza di bene o di male. C'è il bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto, mettiamola così: mezzo pieno è il fatto che si possa avere agilità di adattamento alle spese che emergono in misura imprevista o prevedibile ma sottodimensionata come previsione, dall'altra ci possono essere impegni di spesa che erano stati programmati e che vengono rimandati a favore di altri impegni di spesa che in quel momento risultano più urgenti.

È difficile oggi lavorare sulle previsioni, va benissimo anche la preoccupazione condivisa sempre dal consigliere Bertoldi in merito non necessariamente ad una condivisione ma ad una auspicabile discussione sugli scenari futuri. Anche qui, credo che nella sua relazione il Sindaco abbia dato conto di quale visione vogliamo nel prossimo futuro. Quello che ad esempio preoccupa il sottoscritto è, nella somma di tutte le crisi che a livello globale – ed anche locale, necessariamente – ci troviamo a vivere in un futuro incerto, la consapevolezza che si tratti di crisi di sistema da un lato e di crisi sistemiche dall'altro. Quelle di sistema perché rientrano in un sistema complessivo, quelle sistemiche perché si influenzano e si determinano l'una con l'altra. È una cosa estremamente preoccupante e personalmente la mia apprensione è rivolta soprattutto alle fasce più deboli, perché sono loro che prendono per primi gli schiaffoni da queste crisi che ci sono.

Sulla base di questa preoccupazione e in merito alla coesione sociale riportata dal Sindaco, ve la ripropongo così come ho detto in un'assemblea della Confindustria: immaginate Modena senza l'associazionismo, le polisportive e tutte queste attività che pervadono quotidianamente la nostra vita sociale e che sono fondamentali per contrastare la solitudine e l'individualizzazione dei problemi, dal momento che sono problemi perlopiù collettivi.

Questa apprensione sugli scenari futuri a me preoccupa particolarmente in riferimento al tema delle periferie. Lo dico anche qua, come l'ho detto in Giunta: dobbiamo impegnarci maggiormente con le spese – e di nuovo, il Sindaco nella sua presentazione ne ha fatto cenno – sulle periferie o, come dico io, sui periferici, ovvero le periferie dell'agio, della salute, dell'educazione intesa nel senso scolastico, eccetera.

In questa variazione ci sono delle conferme di spesa e di aumento a favore di questo, ma temo che nel futuro non saranno più sufficienti. L'ho detto e lo ripeto anche qua, vale anche per noi: abbiamo una certa quantità e qualità di domanda e di domande che ci vengono dalla società e facciamo molta fatica, con le risorse che abbiamo, considerevoli ma comunque insufficienti. Ci sono delle nuove domande che emergono in modo prorompente e preoccupante. Come facciamo? La mia opinione personale, nella convinzione di non essere il solo qui dentro, è che ritengo che quel patto che proponiamo tra le parti sociali, dovrebbe esserci anche tra di noi perché abbiamo bisogno di condividere alcune cose di fondo, come la qualità della vita a Modena che è senz'altro messa in discussione tutti i giorni ma non siamo a zero. Questa preoccupazione deve vederci insieme nel trovare le soluzioni.

Portandomi al capitolo principale, l'ultimo, non mi occupo delle osservazioni del consigliere Negrini non perché non siano importanti ma perché già in Commissione ci sono state delle risposte in merito al fatto che i mezzi siano in parte inadeguati. Abbiamo inoltre il problema che i noleggi, nel frattempo, sono di molto aumentati, ma riguardo al fatto che ci sia bisogno di programmazione, come dice, ritengo che nella metafora non siamo fermi ma il cambio di passo si sia cominciato a vedere e sentire. Credo che potrebbe essere oggetto di un pitstop per vedere quali sono le cose fatte fino ad oggi, trovandoci soprattutto alla vigilia di un numero importante di assunzioni che verranno fatte nel 2026 e le vedremo nel Bilancio di previsione.

Capitolo HERA. Intanto togliamo dal tavolo il fatto che, dal momento che non ha vinto HERA, è una gara vera. Va bene, come battuta ci sta, assolutamente, però questo non può essere dimostrazione di correttezza. È un po' eccessivo, se siamo al bar ci sta, ma se siamo qua dentro non ci sta.

Entrando nel merito degli 8 milioni e 500 mila euro, come è stato detto e ripetuto – lo possiamo prendere da un lato e dall'altro – comprendono quello che noi riteniamo debba essere di valore per l'equo indennizzo e quello che resta – riteniamo dunque che debba essere meno di 8 milioni, significativamente – sia destinato alle opere di manutenzione straordinaria nel frattempo eseguite e da eseguire negli impianti. Innanzitutto è del tutto escluso che la perizia che è stata commissionata da noi sia stata dettata da HERA. È del tutto escluso, ci sono testimonianze documentale che questo non è stato nel modo più assoluto. Ci sono state delle difficoltà ma proprio date dal contrasto forte che c'è stato nella definizione del *quantum* e del cosa. Ricordiamoci inoltre che HERA detta le sue condizioni al proprio *advisor*, non al nostro. Sicuramente, questo è documentatissimo. Per cui

attualmente è stato anche detto in Commissione che stiamo parlando di valori richiesti da HERA, considerati in modo molto diverso dal Comune e molto distanti, partendo da valori ancor più distanti.

Gli *advisor* hanno un mandato chiaro, hanno quello che si chiama il classico margine di manovra ma hanno un mandato chiaro da parte nostra. In merito a questo indennizzo sia ben chiaro che non gli viene meno l'affare, ma è un indennizzo principalmente per i lavori svolti di manutenzione e aumento della dimensione e del numero dei punti luce, al netto dei soldi già ricevuti. Non li hanno risolti solo loro. È un calcolo complicatissimo che consiste sostanzialmente nel maggior valore che ci viene restituito, ma che definiamo indennizzo perché sono lavori fatti sulla nostra rete. Siamo partiti da lì, ricordiamocelo, ovvero che HERA pensava che la rete fosse sua, quindi non è una cosa da poco partire da quella base e dire: «No, c'è la normativa ed è un bene del Comune».

Per quanto riguarda quello che sarà lo sviluppo, siamo ancora in corsa. Certo, è passato molto tempo in questa definizione e non abbiamo voluto avere l'assillo di chiudere perché dobbiamo trovare l'equo indennizzo. Finché non sarà trovato, non siamo disposti a nulla.

Ultima cosa di cronaca, però aspettiamo l'interrogazione sul fatto che in questo momento risulterebbero delle risposte per interventi di mancanza di luce, non di nuovi punti luce e che HERA Luce non avrebbe più competenze. Se mi danno una risposta del genere, non so cosa gli faccio. Loro, fino a quando sono titolari della gestione – e lo saranno fino a quando non ci sarà il passaggio di consegne – hanno l'obbligo di intervenire come se fossero con noi anche per i prossimi cento anni. Questo è un obbligo da contratto, non secondo me, quindi se ci saranno dei disservizi – e ci sono stati, ne abbiamo avuta segnalazione – Hera interviene, doverosamente e tempestivamente”.

Il PRESIDENTE: “Grazie Assessore. Passiamo alle dichiarazioni di voto dei gruppi che la vogliono fare. Prego, consigliera Rossini”.

La consigliera ROSSINI: “Grazie Presidente. Nel dichiarare il voto contrario a questa delibera da parte del gruppo Fratelli d'Italia, faccio una precisazione sempre sulla questione Hera Luce su quanto ha riferito l'assessore Molinari in replica.

In verità gli impianti erano di Hera Luce, tant'è vero che nella delibera del 28 ottobre 2024, quella proposta da questa Amministrazione che stabiliva le linee di indirizzo per la nuova gara, si è ritenuto che i beni dovessero rientrare nella proprietà del Comune di Modena senza necessità di riscatto – questo è stato un assunto deciso in quella delibera e da questa Amministrazione – essendo venuta meno la concessione che ne giustificava il conferimento e che poi si dovesse riconoscere l'indennità. Quindi in realtà le cose stanno così: si è deciso di non procedere con il riscatto perché questa Amministrazione ha dato questa interpretazione, ma in realtà l'impianto di illuminazione era entrato nella proprietà di Hera Luce nel corso della concessione. Se diciamo la stessa cosa sono contenta, Assessore, mi fa piacere, volevo chiarire questo aspetto.

Per quanto riguarda il fatto che Hera Luce debba garantire il servizio fino al passaggio del nuovo gestore, deve essere così. È però vero che noi abbiamo avuto svariate segnalazioni nel corso del mese di novembre di disservizi nell'illuminazione e di risposte da parte di Hera Luce che dice: «Non è di mia competenza». Abbiamo ricevuto segnalazioni da più parti, quindi è anche un modo per sollecitare una verifica da parte dell'Amministrazione che poi avrà modo di darci risposta, visto che abbiamo preparato sul punto un'interrogazione. Ribadisco comunque il voto contrario sulla delibera. Grazie”.

Il PRESIDENTE: “Grazie Rossini. Altri gruppi? Mi sembra di no, quindi possiamo passare alle votazioni. Mettiamo in votazione la proposta numero 3834/2025: «Bilancio 2025-2027 e DUP 2025-2027 - Variazione di Bilancio n. 9 - Aggiornamento del Programma triennale dei Lavori Pubblici 2025-2027 e del Programma triennale degli Acquisti forniture e servizi 2025-2027». Apriamo le votazioni nel merito, poi faremo una seconda votazione per l'immediata eseguibilità. Apriamo le operazioni di voto”.

Concluso il dibattito, il Presidente sottopone a votazione palese, con procedimento elettronico, la proposta di deliberazione n. 3834, che il Consiglio comunale approva con il seguente esito:

Consiglieri presenti in aula al momento del voto: 29

Consiglieri votanti: 27

Favorevoli	19:	i consiglieri Abrate, Ballestrazzi, Barbari, Bignardi, Carpentieri, Carriero, Cavazzuti, Connola, De Lillo, Di Padova, Fanti, Ferrari, Fidanza, Giordano, Gualdi, Manicardi, Poggi, Silingardi ed il Sindaco Mezzetti.
Contrari	8:	i consiglieri Barani, Bertoldi, Franco, Giacobazzi, Mazzi, Negrini, Pulitanò e Rossini.
Astenuti	2:	i consiglieri Modena e Parisi.

Risultano assenti i consiglieri Baracchi, Dondi, Lenzini e Ugolini.

Il PRESIDENTE: "Chiudiamo le operazioni di voto". La delibera viene approvata. Passiamo alla votazione sull'immediata eseguibilità sempre della proposta n. 3834/2025, apriamo le operazioni di voto sull'immediata eseguibilità".

Infine il PRESIDENTE, per consentire il tempestivo utilizzo delle risorse rese disponibili con la variazione di bilancio e visto l'art. 134, comma 4, del D.Lgs. n. 267/2000, T.U. Ordinamento EE.LL., sottopone a votazione palese, con procedimento elettronico, l'immediata eseguibilità della presente deliberazione, che il Consiglio comunale approva con il seguente esito:

Consiglieri presenti in aula al momento del voto: 30

Consiglieri votanti: 28

Favorevoli	20:	i consiglieri Abrate, Ballestrazzi, Barbari, Bignardi, Carpentieri, Carriero, Cavazzuti, Connola, De Lillo, Di Padova, Fanti, Ferrari, Fidanza, Giordano, Gualdi, Lenzini, Manicardi, Poggi, Silingardi ed il Sindaco Mezzetti.
Contrari	8:	i consiglieri Barani, Bertoldi, Franco, Giacobazzi, Mazzi, Negrini, Pulitanò e Rossini.
Astenuti	2:	i consiglieri Modena e Parisi.

Risultano assenti i consiglieri Baracchi, Dondi e Ugolini.

Il PRESIDENTE: "Chiudiamo le operazioni di voto". Anche l'immediata eseguibilità è concessa. Visto l'orario, non possiamo non passare all'unica mozione in trattazione per oggi perché l'altra, come avete visto, è stata ritirata".

**PROPOSTA N. 1714/2025 MOZIONE PRESENTATA DAL CONSIGLIERE BERTOLDI  
(LEGA MODENA) AVENTE OGGETTO: DIVIETO DI VELO INTEGRALE -  
INTEGRAZIONE DEL REGOLAMENTO DI POLIZIA URBANA**

Il PRESIDENTE: “Mi riferisco alla proposta 1714/2025 del consigliere della Lega Modena Bertoldi, avente ad oggetto: «Divieto di velo integrale – integrazione del regolamento di Polizia Urbana».

Do la parola al consigliere Bertoldi per l’illustrazione”.

Il consigliere BERTOLDI: “Grazie, Presidente. L’oggetto di questo ordine del giorno è: «Divieto di velo integrale – integrazione del regolamento di Polizia Urbana».

Premesso che in alcune scuole della nostra Regione è stato chiesto da parte di alcuni genitori di fede islamica di imporre alle figlie la frequentazione delle lezioni scolastiche integralmente coperte, evidenzio come sia attuale e concreto il rischio del dilagare di un approccio ideologico fondamentalista da parte di alcune comunità musulmane, atto stravolgere e soprattutto sopraffare i principi fondamentali del nostro ordinamento come l'eguaglianza tra uomo e donna. L'ultimo caso, che è balzato agli onori delle cronache proprio a Modena, riguarda i genitori pakistani di una bambina di 11 anni che intendevano vedere riconosciuto il diritto di imporre alla figlia il niqāb a scuola. L'utilizzo del niqāb, del burqa o di qualsiasi altra forma di copertura integrale del volto costruisce una barriera fisica e sociale tale da impedire ogni forma di inclusione, integrazione e, nel caso delle studentesse, lo svolgimento di un corretto percorso formativo ed educativo. Inoltre, sempre più spesso, le donne islamiche nella nostra città associano ai tradizionali elementi di copertura del volto mascherine – quelle che si utilizzavano durante il Covid, per intenderci – che non sono utilizzate per motivi sanitari ma per nascondere ulteriormente il loro volto. In nessun modo un dettame religioso o culturale, in contrasto con la legge italiana, può prevalere su questa. La copertura e la costrizione dell'occultamento del volto costituiscono non solo pratiche lesive della dignità della donna, specie se ancora minore e di età scolare, ma anche una forma di sommissione in pieno contrasto con i valori, la storia e le tradizioni del nostro Paese.

Vedo dei Consiglieri che ridacchiano, andiamo avanti così”.

Il PRESIDENTE: “Hai ragione. Come tutti deve fare il proprio intervento senza essere interrotto, né con il sottofondo. Prego, consigliere Bertoldi”.

Il consigliere BERTOLDI: “Grazie, Presidente, per l’intervento. L'attuale Legge 152/1975, concepita per contrastare il terrorismo interno, non contemplava in maniera esplicita i casi come quelli del velo integrale. La giurisprudenza, dal canto suo, attraverso l'interpretazione del concetto di giustificato motivo previsto dall'articolo 5 del testo, ha demolito in questo senso l'applicazione della norma, escludendo la possibilità di inserire il niqāb e il burqa dalle forme di occultamento del volto vietate dalla legge. Ciò ha determinato un vuoto normativo che ha creato il rischio di incappare in vere e proprie forme di discriminazione al contrario e non garantisce fino in fondo la piena tutela della sicurezza e dell'incolumità pubblica.

Considerato che serve dunque intervenire per porre fine a quella che si ritiene una pratica ignobile per uno Stato di diritto come l'Italia, che su questo punto è in ritardo rispetto a tanti altri Paesi europei come Francia, Belgio, Austria, Svizzera, Danimarca eccetera. In questi termini, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, CEDU, si è espressa in due sentenze sulla compatibilità delle legislazioni nazionali francese e iberica che avevano per prime introdotto il diritto di portare il velo integrale negli spazi pubblici, rispetto al diritto della vita privata – articolato dalla Convenzione del 4 novembre 1950, basata su quella dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali CEDU – della libertà della religione – articolo 9 CEDU – e del divieto di discriminazione, articolo 14 CEDU. In entrambi i casi, la Corte CEDU aveva ritenuto tali divieti nazionali del tutto conformi alla

Convenzione, proprio in virtù della necessaria integrazione della comunità in cui si decide di vivere e del rispetto delle regole ivi vigenti.

Al Parlamento nazionale sarà depositata una proposta di legge – questa è già segnata, perché sono uscite anche cose nuove, è una proposta del maggio scorso – dall’oggetto: «Modifica articolo 5 della legge 22 maggio 1975 n. 652 concernente il divieto dell'uso di indumenti o altri oggetti che impediscono l'identificazione nei luoghi pubblici o aperti al pubblico, nonché del Codice penale della Legge 5 febbraio 1992 n. 91 in materia di diritto di costrizione all'occultamento del volto».

Il Consiglio Comunale impegna il Sindaco e la Giunta affinché provvedano ad approvare e fare propri i punti sopra illustrati e a comunicare al Parlamento il proprio appoggio alla proposta di legge sopracitata, al fine di adottare iniziative legislative volte ad ulteriori misure che vietino l'utilizzo del velo integrale come burqa o niqāb e qualsivoglia forma di occultamento del volto nei luoghi e negli edifici pubblici, con particolare attenzione alle strutture scolastiche e sanitarie.

A integrare il nuovo regolamento di Polizia Urbana del Comune di Modena con un articolo che preveda il divieto di accesso ai luoghi pubblici e di proprietà dell'Ente per chiunque abbia il volto coperto, scuole e nidi d'infanzia compresi.

Grazie”.

Il PRESIDENTE: “Grazie Bertoldi. Invito i Consiglieri a iscriversi per il dibattito. Prego, consigliere Barbari”.

Il consigliere BARBARI: “Se qualcuno vuole intervenire prima, nessun problema. Buonasera a tutti. La mozione che stiamo discutendo presentata dal consigliere Bertoldi propone di vietare, attraverso il regolamento di Polizia Urbana, l'accesso ai luoghi pubblici alle persone che indossano il velo integrale, oltreché sostenere un’iniziativa legislativa, come abbiamo sentito.

Il nostro compito è quello di formulare delle proposte che siano rispondenti ai principi di diritto della Costituzione e questa proposta, a mio avviso, non lo è, né sul piano della sicurezza, né sul piano della legittimità giuridica, nemmeno sul piano della coerenza istituzionale e democratica. Affronto per primo il tema della sicurezza pubblica perché è il primo argomento evocato nella mozione. L'uso del velo non rappresenta di per sé un pericolo né per chi lo indossa, ovviamente, né per la collettività nel caso di scelta volontaria, questo lo diamo per presupposto dall'inizio del discorso. Ci sono occasioni in cui le autorità di sicurezza in generale e le pubbliche autorità già possono chiedere di scoprire il volto, penso quando si partecipa a un concorso pubblico, oppure per ragioni di identificazione personale, quindi ci sono degli strumenti per fare le verifiche. Dall'altro canto non ci sono dati – né a Modena, che io sappia, né altrove – che indicano l'uso del velo integrale come causa di problemi di sicurezza o di ordine pubblico. Quindi una norma comunale che interviene su questa materia finirebbe per presumere una pericolosità collettiva dove non esiste e questo è esattamente ciò che il nostro ordinamento, fondato sulla ragionevolezza, non consente. Un secondo argomento contrario alla mozione lo individuo a livello sempre costituzionale:

un divieto comunale di questo tipo sarebbe contrario all'articolo 19 della Costituzione, che garantisce a tutti la libertà di professare la propria fede, anche attraverso simboli e pratiche esteriori, all'articolo 3, che vieta ogni forma di discriminazione, anche indiretta, basata sull'appartenenza religiosa, e all'articolo 2, che tutela la libertà personale identitaria dell'individuo. Su questo la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, nella sentenza S.A.S. contro Francia, non ha imposto ai Paesi di introdurre un divieto di velo integrale, ma ha semplicemente riconosciuto nel contesto francese e nella sua specifica cultura di laicità la compatibilità di quella scelta. L'Italia ha una tradizione costituzionale diversa, basata sulla laicità positiva, cioè sulla collaborazione tra Stato e religioni e sul riconoscimento del pluralismo come valore. Quindi un regolamento comunale non può legittimamente comprimere una libertà costituzionale per finalità simboliche o identitarie, sarebbe un atto anti-giuridico. La proposta di integrare il regolamento si scontrerebbe poi con un altro principio, che è quello di competenza di riserva di legge, chiarito dalla Corte costituzionale con sentenza n. 115/2011: «I regolamenti comunali non possono introdurre limitazioni generali alla

libertà personale senza una specifica base legislativa che delimiti la discrezionalità amministrativa». Il sistema normativo quindi delinea dei confini alla potestà regolamentaria degli enti locali e l'articolo n. 7 del TUEL stabilisce che i Comuni adottano regolamenti nel rispetto dei principi fissati dalla legge e dallo Statuto nelle materie di propria competenza.

In questo caso mi pare che ci siano una serie di problemi. Il primo è la violazione della riserva di legge, quindi di competenza per materia, per cui un regolamento comunale non può introdurre questo tipo di limitazioni. Il secondo è quello che dicevo prima, cioè la violazione della libertà religiosa. Il terzo è la sproporzione della misura, quindi l'esclusione totale dai luoghi pubblici rappresenta una limitazione sproporzionata rispetto alle finalità di sicurezza invocate, quindi non rispondendo al principio di ragionevolezza.

Un terzo argomento di contrarietà a questa mozione riguarda il piano culturale e sociale, un piano per così dire più profondo rispetto a quello giuridico che ho già esposto. Nel senso che le donne musulmane o non musulmane che per loro scelta scelgono di indossare un abito – ovviamente in maniera libera – lo ribadisco, non possono essere trattate come soggetti sospetti o devianti. Altro è naturalmente il caso di costrizione, quella sì va contrastata con forza perché andrebbe a violare la dignità e i diritti della donna e dell'individuo in generale, ma la risposta alla costrizione non può essere un nuovo divieto imposto dall'alto e fondato su un sospetto generalizzato. Una democrazia matura non chiede uniformità ma accetta la differenza, la riconosce come parte della propria ricchezza. Proprio rispetto a questo piano argomentativo richiamo ad un documento che ho portato di recente all'attenzione di questo consiglio che è la Carta di Modena sulla libertà religiosa e sul pluralismo confessionale, elaborata da professori e ricercatori dell'università. È uno strumento che dice che la libertà religiosa non è una concessione ma un diritto che si manifesta nello spazio pubblico e nel rispetto della libertà degli altri. Un documento quindi che va nella direzione opposta a questa mozione: mentre quella carta invita le istituzioni a favorire la conoscenza reciproca e il riconoscimento delle differenze, la proposta che oggi discutiamo chiede di vietare, escludere e diffidare.

In conclusione la libertà non si difende negando a chi è diverso uno spazio pubblico, oppure proponendo uno spazio pubblico neutro dove ciascuno deve nascondere elementi che fanno parte integrante della propria identità, ma si difende riconoscendo questa differenza e permettendo a ciascuno di poterla esprimere. Rigettare quindi la proposta non significa ignorare le preoccupazioni per la dignità delle donne, ma semplicemente difendere la libertà di tutti e di tutte e con essa la coerenza giuridica, culturale e democratica del nostro ordinamento anche comunale.

Grazie”.

Il PRESIDENTE: “Grazie Barbari. Prego, consigliere Barani”.

Il consigliere BARANI: “Il consigliere Barbari è riuscito a farmi salire la febbre, con questo suo intervento, che già ho. La proposta di legge di vietare il velo integrale è sacrosanta proprio per quelle regole di dignità, di democrazia, di reciprocità e di ragionevolezza che sono fondamentali nel nostro Paese. Come fai tu a dire che sono scelte consapevoli? Come fai a dire che una bambina di 12 anni – ho già esibito le foto all'inizio di questa Legislatura – a pochi chilometri da qua nel Mantovano coperta con un velo integrale fa una scelta consapevole? Non sono suore. Come fai a dire una roba del genere quando domani è la giornata a tutela della dignità delle donne? Come fai a dire una roba del genere quando dietro c'è l'Islam che per definizione è tutto ciò che è più antidemocratico? Come fai a dire una roba del genere con 88.500...”.

Il PRESIDENTE: “Lo facciamo parlare. Aspetta, Barani, è peggio per te, scusami. Lo facciamo parlare e va rispettato quello che dice. Siete in tanti, parlate tutti dopo e lo confutate. Prego, dai un minuto di recupero”.

Il consigliere BARANI: “Grazie, ma ho quasi finito. Come fai a dire una roba del genere con 88.500 donne e forse anche bambini infibulati in Italia?”.

Il PRESIDENTE: “Grazie Barani. Prego, consigliera Giordano”.

La consigliera GIORDANO: “Buonasera a tutte e a tutti, grazie Presidente. La mozione parte – o almeno questo voglio sperarlo – dal principio della parità di genere. La situazione in Italia vede la proposta di legge per il divieto generale del velo integrale nei luoghi pubblici che è ancora una proposta però, e che lascia dunque in una situazione di stallo, lasciando una gestione caso per caso, che ancora una volta cadrebbe sul Comune di Modena, o comunque sui Comuni in generale.

Vado direttamente alla richiesta della mozione che chiede al Sindaco e alla Giunta di vietare il velo integrale, dunque spicca la parola «divieto». Da un punto di vista però morale, etico, umano, davvero chiediamo di imporre ad una donna un ulteriore divieto? Perché non riflettiamo sul fatto che questo divieto sarebbe un'ulteriore discriminazione, una violazione contro donne alle quali noi non chiediamo se il velo integrale esprima per loro qualcosa? Pensiamo immediatamente sia un'imposizione di uomini che non fanno altro che impedire la vista e le parole, perché sappiamo che il velo ovviamente deriva da un regime ben preciso. Cosa proponiamo noi? Una nuova imposizione, un ulteriore disagio che potrebbe anche portare a conseguenze radicali, come il confinamento della donna in casa, con l'impossibilità di studiare, lavorare o partecipare alla vita sociale. Sono fortemente convinta che nessuna donna debba essere costretta ad indossare veli integrali, ma anche vietarlo costituisce una limitazione della libertà personale. Questa mozione non arriva a dare delle soluzioni, porta con sé l'effetto di far sentire le donne di fede musulmana come indesiderate. Sottolineo le donne, perché è una mozione che impone e non ascolta. Andiamo invece a chiederci cosa potremmo fare in più, forse promuovendo più corsi di italiano, più corsi per rendersi autonome, pensiamo ad esempio ai corsi per imparare ad andare in bicicletta. Sarebbe meglio promuovere forme di avviamento al lavoro e tutto questo sarebbe molto utile, perché la dignità delle donne passi prima di tutto dall'autonomia e non da ulteriori imposizioni.

Grazie. È sempre bello parlare con il vocio sotto”.

Il PRESIDENTE: “Andiamo avanti, per piacere. Prego, consigliera Modena”.

La consigliera MODENA: “Grazie Presidente. Innanzitutto non è questo il caso in cui si parla di parità di genere, perché siamo in un campo in cui la parità di genere... Comunque, da un punto di vista molto pratico, è stato molto coraggioso il consigliere Bertoldi a proporre questo. Penso che la legge italiana impone per sicurezza di andare a volto scoperto, altrimenti potrei andare in giro con un passamontagna, con un casco. Invece io pretendo, quindi non credo che sia un problema di costringere le donne a fare qualcosa, penso che sia un problema di aiutare queste donne. Io non posso accettare di non sapere chi c'è dietro a un burqa. Non lo posso accettare, ci potrebbe essere chiunque. Voglio sapere anche come documentano la loro identità quando passano ad un controllo di passaporti e cose del genere.

Per me aver imposto un burqa a scuola ad una bambina – non parlo del velo – equivale nascondere l'identità. Se domani mattina esco con un passamontagna potrei andare a fare una rapina, quindi pretendo di sapere chi c'è dietro a quella maschera. Una mia amica è appena tornata dall'Afghanistan e ha detto che peraltro sono tutti musulmani, però essendo tre etnie diverse, al nord dove sono vicini a Tajikistan hanno il velo, al centro – non ricordo che tipo di musulmani siano – vicino all'Uzbekistan hanno il velo e appena coperta la bocca. Nel sud, dove sono i confini con l'Iran, hanno il burqa e sono in teoria un popolo solo. Dovremmo aiutare queste persone ad integrarsi. Adesso non so il modo, se con la Polizia, non giudico quello, ma trovo che sia giusto che io sappia chi c'è dietro la maschera anche per motivi di incolumità, oltre ad essere un modo per aiutare l'integrazione. Non mi parlate che questo sia un esempio di parità di genere.

Sempre a ridere, ridi anche in televisione, scimmiotti, prendi in giro la gente. Lo hai fatto mentre parlavo io. Grazie”.

Il PRESIDENTE: “Cerchiamo di arrivare alla fine serata parlando tutti, nel rispetto delle opinioni degli altri. Poi alla fine ci sarà la manifestazione plastica del nostro pensiero con il voto. Prego, consigliere Pulitanò”.

Il consigliere PULITANÒ: “Grazie, Presidente. Inizio dicendo che sono profondamente allibito dopo aver sentito alcune argomentazioni che mi lasciano non perplesso ma esterrefatto. La prima: il fatto che il consigliere Bertoldi sostenga che questa mozione sia un atto di violenza nei confronti delle donne, non solo è folle sostenerlo, ma è anche una chiara provocazione che non serve però – credo – al dibattito e all'argomento che ci occupa oggi. Con questa mozione si chiede essenzialmente al nostro Comune di farsi capofila in un progetto molto più ampio e che vede il nostro Parlamento protagonista con due diversi disegni di legge, uno presentato dal gruppo della Lega e un altro presentato dagli Onorevoli Kelany e Bignami alla Camera dei deputati. Vi invito a leggerlo perché non si limita solo ad affrontare un tema vero, che è quello della limitazione del ruolo della donna in alcuni contesti, che siamo così bravi a stigmatizzare quando provengono da alcune origini ma ce ne dimentichiamo quando queste limitazioni derivano da altri contesti di persone con un background migratorio, perché comunque alla fine dobbiamo essere sempre politicamente corretti. Vi stavo dicendo, andate a vedere quel disegno di legge e vi renderete conto che non si limita solo ad affrontare questo discorso, questo tema ad esempio del burqa e del niqāb, due indumenti che considero barbari e mi assumo la responsabilità di quello che dico. Sono barbari soprattutto quando vengono indossati da persone che non possono difendersi e non possono scegliere, come le bambine. Affronto un altro tema importante perché qualcuno l'ha detto anche in passato, non da questi banchi, ma credo che siano messi profondamente in dubbio quelli che sono i nostri valori occidentali che passano anche da queste cose, passano anche dal controllo di queste situazioni che possono essere ovviati anche attraverso dei corsi di lingua italiana. Cerchiamo di prenderci anche la responsabilità politica di dire ad ogni mamma che non si parla in arabo ma si parla in italiano sul suolo italiano”.

Il PRESIDENTE: “Non dialogate tra di voi, prego”.

Il consigliere PULITANÒ: “Presidente, chiedo un minuto di recupero anche io perché è la seconda volta che vengo interrotto. Sto ponendo dei temi sui quali dovremmo dibattere, dovremmo approfondire. Sto dicendo anche altro.

Potreste dire semplicemente: «No, noi non siamo d'accordo con questa cosa» limitando il dibattito a questo. Ho sentito anche un'analisi giuridica secondo la quale non possiamo essere a favore di questa mozione perché sembrerebbe sposare un posizionamento di tipo legislativo, cioè appoggiare una proposta di legge pendente alle Camere. L'abbiamo già fatto allo scorso Consiglio Comunale con il nostro amico Giovanni Bertoldi, il quale probabilmente non si è accorto che la maggioranza di questo Comune ha chiesto di sposare un'iniziativa legislativa. L'abbiamo già fatto. Si è parlato di pluralismo delle regioni, quindi rispondo a chi sosteneva questo con un altro tema importante: ad oggi lo Stato italiano, la Repubblica italiana ha un'intesa con tantissime confessioni religiose, con Santa Romana Chiesa Cattolica abbiamo i Patti Lateranensi del 1929 e del 1984 – non ho dato giudizi di merito – e non abbiamo ad oggi un'intesa, non per scelta della Repubblica italiana, con le comunità islamiche. Questo per altre questioni che chiaramente non interessano a questo Consiglio comunale, altrimenti vi ammorberei tutti. La consigliera Di Padova probabilmente ne è a conoscenza molto più di me perché ne ha studiato, credo, immagino.

Cosa si chiede? si chiede essenzialmente di andare a vietare l'utilizzo nei luoghi pubblici di due indumenti che, per loro stessa natura, rendono impossibile l'identificazione della persona che lo indossa. Per me è un atto dalla quale passa necessariamente la sicurezza di tutti noi, non la

limitazione del ruolo della donna in contesti – e dovremmo anche di questo dibattere un domani – dove a volte è molto più mortificata. La politica a volte si dimentica di quelle situazioni dove la donna si trova di una situazione di marginalità sociale ancora peggiore. Si va a chiedere un'altra cosa, ovvero che essenzialmente la nostra Polizia Locale vada a sovrintendere a quella che è una disposizione già presente nel nostro ordinamento. Tra l'altro i due disegni di legge pendenti alla Camera dei deputati sono indirizzati proprio verso quella direzione: di eliminare la discrezionalità da parte del giudice amministrativo. Questo perché c'è una scelta politica alle spalle legittima, per me anche doverosa, ovvero quella di rendere quei due indumenti totalmente illegali sul suolo italiano, non solo perché profondamente limitativi dell'essere umano, ma anche e soprattutto perché non rendono sicurezza alle nostre strade. Grazie”.

Il PRESIDENTE: “Grazie, consigliere Pulitanò. Prego, consigliera Di Padova”.

La consigliera DI PADOVA: “Grazie, Presidente. Proverò umilmente a mettere un po' di ordine rispetto alle cose che sono emerse in questo dibattito. Penso onestamente che questa mozione sia la dimostrazione pratica di come si possa trattare un argomento serio – perché per me questo è un argomento serissimo, che coniuga pubblica sicurezza, tutela e non discriminazione delle donne e libertà religiosa – con però poca serietà e poca precisione. Sono attualmente sei i Paesi in Europa, compresa la Svizzera, che hanno previsto negli ultimi anni delle leggi che quasi completamente nello spazio pubblico – perché chiaramente nello spazio privato è un altro discorso – impediscono in modo più o meno importante la presenza di indumenti religiosi o meno – perché secondo me questa è una delle questioni – che impediscano in qualunque modo il riconoscimento di una persona. Cinque sono i Paesi, tra cui la Germania, che invece ne hanno previsto un divieto parziale. Secondo me esiste un tema se sei più cinque Paesi hanno sentito la necessità negli ultimi vent'anni di legiferare su questo.

Andando a leggere queste leggi, possiamo andare a vedere come le parole sono importanti, le parole hanno un peso nessuna di queste leggi è scritta come è scritta questa mozione. Meglio è scritta la proposta di legge nazionale, ma siamo ancora molto lontani da quelle che sono delle formulazioni neutre e laiche – perché se noi chiediamo laicità dobbiamo dare laicità – che mettano in discussione e che vietino anche degli indumenti di qualunque genere. Quindi non è necessario chiamarli veli ma degli indumenti e degli oggetti di qualunque genere che, nello spazio pubblico, negli ospedali, nelle scuole, nelle istituzioni, in questo Consiglio Comunale in qualunque modo impediscano il riconoscimento di una persona, uomo o donna che siano. Credo che alla fine si vada sempre verso un'unica direzione. Questo perché lo Stato e le istituzioni non devono giudicare.

Guardate, sul burqa non ho opinioni molto diverse da quelle che ha il collega Pulitanò, non le avrei dette in quel modo lì e non avrei usato delle espressioni assurde e generaliste sull'Islam che credo facciano poco onore a chi le pronuncia. No, non parlavo di te. In merito al burqa e niqāb chiedo attenzione, non ad altre forme di copertura del volto che tutte le religioni, non solo per l'Islam ma anche per altre religioni monoteiste. Basta andare a Williamsburg dove le donne ebraiche ortodosse hasidim tagliano i capelli dopo essersi sposate e indossano delle parrucche. Il mondo è un mondo vario, per cui credo che se in questa discussione non lasciamo da parte qualunque forma di razzismo, qualunque forma di pregiudizio – sto parlando – qualunque forma sui generis di approccio a questi temi, rischia di essere del tutto fuorviante.

Noi dobbiamo tornare a quello che le istituzioni devono fare, che non è giudicare le libere scelte ma decidere quali sono le regole con cui si sta insieme. Per me una delle regole più importanti con le quali si sta insieme è che chiunque deve essere riconoscibile quando cammina, per strada o quando mette piede in una scuola o in un ospedale. Queste regole si devono ispirare a due principi, che sono il principio della laicità e il principio della sicurezza. Mi dispiace, ma io credo che da questo punto di vista la Francia sia un modello, io sono una grande sostenitrice del modello francese, perché il principio della neutralità dello Stato – che non è chiaramente la storia italiana, ma è sicuramente un modello interessante in Europa – è un modo con cui noi riusciamo a far convivere una pluralità di

religioni, una pluralità di sensibilità. Esiste un punto di equilibrio che noi dobbiamo trovare in uno Stato tra la libertà di religione, tra le proprie sensibilità e delle regole con cui si sta insieme, perché altrimenti se questo punto di equilibrio non lo troviamo, credo che rischiamo di avere dei grossi problemi di convivenza.

Ancora una volta siamo qui a ricordare che l'Islam non è un blocco monolitico, quindi io chiedo rispetto per una delle tre più importanti religioni monoteiste e soprattutto lo chiedo per le donne musulmane. Sono circa 3.000 in tutta Italia le donne che indossano veli assimilabili al burqa ed io non ne ho mai vista una neanche in Inghilterra, dove ho visto cose che voi umani non potete neanche immaginare. Il burqa è uno strumento che ricopre integralmente il corpo di una persona con una retina sugli occhi e credo che gli unici che ho visto in vita mia sono stati quelli «In viaggio a Kandahar», uscito nel 2001”.

Il PRESIDENTE: “Federica Di Padova, fermati un attimo. Quello che ho detto per Bertoldi e per Barani, vale anche per la Di Padova. Ha il diritto di parlare in modo tranquillo e dopo potete prenotarvi, se non avete già usato questo bonus, ed eventualmente confutare. Sta argomentando in modo sereno, probabilmente non siamo tutti d'accordo con quello che dice lei, tutto o in parte, ma lo si dice dopo. Quindi, Di Padova, recuperi un minuto”.

La consigliera DI PADOVA: “Grazie anche per la Rossini che mi invita a svegliarmi presto, perché evidentemente la Rossini conosce la mia morning routine. Le donne musulmane meritano più rispetto, perché non sono tutte completamente soggiogate dagli uomini: ci sono donne laureate, ci sono donne istruite, quindi davvero serve un grande rispetto. Anche perché, non so se voi ne siete a conoscenza, ma anche all'interno del mondo musulmano esiste un grande dibattito su che cosa sia un obbligo religioso e che cosa non sia un obbligo religioso quando si parla di veli e delle diverse tipologie di veli che molte donne – ma non tutte, peraltro – musulmane utilizzano. Questo dibattito non ha un'unica soluzione, non esiste un'autorità in grado di interpretare autorevolmente la legge islamica. Questo è uno dei motivi per cui peraltro non abbiamo un accordo tra lo Stato italiano e la comunità musulmana. dunque figurarsi se può spettare a noi – con tutto il rispetto del collega Bertoldi – lanciare una fatua in merito.

Penso che noi dobbiamo fare altro e, nel fare altro, esistono degli strumenti nazionali che noi dobbiamo darci, perché non possiamo pensare che divieti come questi possano valere a Modena e non valere a Campogalliano. Cosa facciamo, i checkpoint in cui uno si toglie il burqa e si mette il chador? No, io credo che serva questo dibattito, sono profondamente convinta che serva a questo dibattito perché fa bene alla laicità di questo Paese, perché fa bene ai diritti delle persone, fa bene ai diritti delle donne, perché fa bene al fatto che se vogliamo stare tutti assieme ci dobbiamo dare delle regole di convivenza civile. Tuttavia penso che il frutto di questo dibattito non possa essere una leggina, una modifica in un regolamento locale, ma che ci debba essere una grande riflessione nazionale su questo e che coinvolga le comunità musulmane, perché questo è fondamentale. Spero che questa magari possa essere l'occasione per aprire un dibattito nazionale su questi temi. Grazie”.

Il PRESIDENTE: “Grazie Consigliera. Prego, consigliere Mazzi”.

Il consigliere MAZZI: “Grazie Presidente, anche io ho sentito delle cose in questo dibattito che non mi sono molto piaciute finora, ma anche qualche punto di interesse devo dire. L'ultimo intervento della consigliera Di Padova aveva qualche elemento di interesse, anche se poi secondo me non va alle conseguenze logiche che il suo discorso aveva all'inizio.

A mio avviso la questione, da qualunque punto di vista la si voglia guardare, la trovo chiara. Vedo che abbiamo la questione del niqāb e del burqa che interessa quattro ambiti e, trattando ognuno di questi, arrivo alle medesime conclusioni. C'è un'esigenza di sicurezza innanzitutto, la riconoscibilità delle persone: il volto deve essere scoperto e riconoscibile. Indumenti che nascondono completamente il volto e sotto cui non è neppure possibile sapere se si celi un uomo o una donna,

pongono un rilevante problema di ordine pubblico. Quindi già questo è un tema che va affrontato per capire un attimo, altrimenti rischiamo di fare un'eccezione al contrario rispetto a una tematica di riconoscibilità che invece abbiamo scritta nelle nostre leggi. Per cui specificare meglio, a fronte anche di una problematica a livello giurisprudenziale, che anche questi indumenti fanno parte di quelli che portano a un non riconoscibilità della persona, a mio parere è opportuno. Tenete presente che persone che non sono riconoscibili non possono essere identificate dalle forze dell'ordine, non possono essere individuate dai conoscenti e, se del caso, descritte da testimoni. Quindi ci sono tutta una serie di problemi che si sommano.

Secondo aspetto: le relazioni sociali. Anche questo secondo me non viene molto evidenziato: non il velo, ma il burqa o il niqāb ti isola, ti crea molti problemi a comunicare con le persone. C'è una parte della comunicazione non verbale – pensiamo a tutte le espressioni del viso – che è impedita, quindi è problematico. Com'è possibile? Si viene a creare una forma di piccolo apartheid in mezzo a noi, nel senso che comunque tu crei delle barriere fisiche tra le persone, perché queste forme così integrali lo sono. Proviamo a pensare addirittura al problema che si pone ulteriormente nel momento in cui le scuole e gli uffici pubblici dicono che, come stato fatto e come avviene, devono comunque identificare le giovani, quindi ad esempio quando entrano nella scuola devono prenderle, metterle da parte e controllare che siano loro e non altre, quindi è una specie di piccola emarginazione che comunque vivono queste donne.

Da questo punto di vista, la Corte Europea dei Diritti Umani è stata molto chiara nelle sentenze che ha fatto, dicendo che – si parlava prima della Francia, ma anche il Belgio – è legittimo il divieto di indossare il niqāb, respingendo anche il ricorso di alcune donne musulmane. Gli Stati che fanno questa scelta non commettono atti discriminatori e non violano il diritto al rispetto della libertà privata, non solo per questioni di sicurezza pubblica ma appunto perché il niqāb è incompatibile con la comunicazione interpersonale e il complesso di relazioni umane che sono indispensabili per la vita collettiva. Davvero, c'è un tema di relazione tra le persone che va sottolineato.

Terzo punto: la libertà delle donne e l'uguaglianza. Parlare della libertà delle donne non tiene conto del fatto che da un lato ci sono senz'altro delle forme di pressione esplicite in tante situazioni. Sappiamo che attorno a noi ci sono delle situazioni dove le ragazze non possono decidere chi sposare, figurarsi decidere come vestirsi. In altri casi teniamo anche conto di quanto ci sia una pressione sociale e culturale che, soprattutto nelle comunità migranti, arriva ad essere molto forte. Quindi attenzione, quando si parla di libera scelta, a non tener conto anche di tutto questo contesto, nonché ai messaggi che si trasmettono. L'uso del burka e del niqāb diventa comunque una forma di controllo delle donne non solo sul loro corpo ma, attraverso il corpo, di tutta la persona, ad esempio sulle loro relazioni sociali. Da questo punto di vista anche l'utilizzo del termine «velo» risulta ambiguo perché il velo è un'altra cosa, ha tutto un suo senso, una sua tradizione, una sua cultura eccetera. Il burqa ed il niqāb faccio fatica a chiamarli velo, chiamiamolo velo integrale, ma sapendo che è tutta un'altra cosa rispetto al velo e ha un significato anche molto diverso. Tra l'altro si parla di patriarcato, di logiche patriarcali, di quanto il rischio di collegare queste cose almeno in potenza ci possa essere.

Sostenere questa mozione, a mio parere, è un modo per essere nel concreto solidali con le donne che in tutto il mondo lottano contro gli obblighi legati all'abbigliamento inteso come forma di sottomissione e di controllo delle donne, a partire dalle donne iraniane. Sappiamo che in certi casi l'autodeterminazione delle persone, quando ci sono degli evidenti significati che le scelte vadano contro le persone stesse, è giusto anche porvi dei limiti. Mi è piaciuto, nell'approfondimento che ho fatto in occasione di questa mozione, trovare un bell'articolo a favore del divieto per il niqāb e per il burqa di Giuliana Sgrena, che non è certo sostenitrice leghista, secondo la quale: «L'uso del niqāb è inaccettabile perché è incompatibile con i diritti universali delle donne».

Ultimo punto, il tema legato alla penetrazione dell'integralismo islamico. Il Consiglio di Stato nel 2008 aveva sostenuto che il niqāb e il burqa sono una prescrizione della religione islamica. Scusate, rispetto anche ad alcune cose che ho sentito qui e a questo, personalmente non condivido questo discorso, quindi anche tutti gli appelli alla laicità non li trovo corretti in questo caso perché la

religione qui non entra in modo così diretto. Sono molto d'accordo con quello che diceva Di Padova qualche seduta fa – l'ha citato anche stavolta – secondo la quale l'Islam non ha un'autorità tale che dica effettivamente quello che è giusto e quello che è sbagliato per tutto il mondo islamico. Ci sono tante culture, tante tradizioni che sono nate dallo stesso Corano e sul velo chiaramente nei secoli delle culture ci sono state delle letture diverse. Il Corano parla del velo, ma ne parla in un modo che lascia spazio appunto a queste diverse interpretazioni. Quindi è difficile dire che la religione entri in modo così diretto, è vero piuttosto che nel mondo islamico ci sono gruppi fondamentalisti che diffondono l'uso di questi abbigliamenti e ne propongono l'obbligo in nome della religione islamica, all'interno del quale comunque propongono senz'altro una lettura che è favorevole alla disparità dei sessi, quindi in questa cultura diventa un modo appunto per affermare il controllo della donna. Pensiamo solo a tutto il tema dell'Afghanistan.

D'altra parte non per nulla diversi paesi islamici, proprio per contrastare l'integralismo, hanno introdotto e stanno introducendo norme per vietare il burqa e il niqāb in questi Paesi: Egitto, Tunisia, Turchia, i Paesi turcofoni e così via. Quindi il burqa e il niqāb in realtà diventano abbigliamenti che hanno una lettura politica, non per nulla nel ventesimo secolo gli Stati che si laicizzavano vietavano l'utilizzo del velo, non per nulla nel '79 Khomeini, appena arrivato al potere, impose l'uso del velo alle donne. In questo caso non il burqa ma impose già un velo.

Rispetto a questo penso che, se c'è qualche margine di ragionamento, volevo davvero invitare, anche eventualmente chiedendo gli opportuni correttivi, chi è in quest'Aula a ragionare di sostenere questa mozione, perché dire come Consiglio Comunale che noi siamo contrari a dare una valutazione negativa – come si esprime questa mozione – rispetto al niqāb e al burqa, facciamo passare un messaggio sbagliato. Grazie”.

Il PRESIDENTE: “Grazie, Mazzi. Prego, consigliere Negrini”.

Il consigliere NEGRINI: “Grazie, Presidente. Vorrei ricordare a tutti i colleghi che l'articolo 85 del regolamento del Testo Unico delle Leggi di pubblica sicurezza già vieta di girare con il volto coperto, mascherati, senza nessun tipo di distinzione tra uomo e donna – come ho sentito qua – e senza nessun tipo di problematica inteso come che il divieto sia religioso o meno. Semplicemente perché non si può fare, non si può fare.

Partiamo mettendo a posto, proprio per l'ordine che sentivo prima, i puntini dove vanno messi. Ovvero, in Italia c'è un regolamento che vieta la possibilità di girare sul territorio mascherati. Uso «mascherati» volutamente, per dichiarare proprio che non è una questione prettamente di schieramento politico – c'è scritto così, eh – ma è una norma specifica.

«Il Questore – si legge all'interno del regolamento – può decidere di fare delle modifiche o delle deroghe». Chiaramente il contesto esente è quello del carnevale. Questa è la situazione normativa all'interno del nostro territorio, non da quando c'è il governo Meloni ma un po' di più. Soprattutto evidenzia il fatto che ci sia un'attenzione specifica anche in quello che è il lavoro delle Forze dell'Ordine che, qualora vedono qualcuno che ha il volto coperto, possono chiedere sì la questione di identificarlo e farsi riconoscere. Ma è altrettanto vero che non si dovrebbe arrivare a questo perché c'è una norma che vieta il fatto di girare con il volto coperto.

La collega Di Padova ha detto che lei è stata in Inghilterra e ha visto cose che noi umani nemmeno immaginiamo. Io sono stato in Inghilterra e ho visto cose umane, ma sono stato anche in Largo di Porta Bologna, all'inizio di Corso Canal Chiaro nonché vicino alla Fontana dei Due Fiumi e ho visto cose che voi umani immaginate, che dite che non esistono ma che in realtà sono ben presenti a Modena, ovvero donne che girano con il burqa.

Per burqa – proprio per chiarezza perché non pensate che da questa parte ci sia sempre qualcuno che non comprende bene le questioni – si intende proprio il burqa, quello che la collega prima indicava come avere una rete. Posso dire «rete» o è offensiva? Qui viviamo nel grande paradosso di essere arrivati alla questione che se un uomo fa un complimento a una donna può essere violenza, ma se un uomo decide che sua moglie è obbligata a girare totalmente coperta e che questa

situazione sia estesa alla figlia piccola, eh no, è cultura che va difesa proprio per l'integrazione. Questa è la verità, che vi piaccia o meno, in un contesto di perenne cortocircuito che vede molte volte gli stessi che si dichiarano a favore della difesa dei diritti di tutti poi evitare di difendere i diritti reali, proprio per non incappare in qualche strano dubbio perché politicamente viene più comodo far sì che si dichiari che si è per l'integrazione.

Se uno vuole essere per l'integrazione è libero di esserlo, però deve essere per l'integrazione corretta. Se qualcuno viene sul nostro territorio e se ne frega delle nostre leggi, credo che non si possa integrare, anzi credo che non si voglia integrare, che è tutto un altro discorso. Davanti a questo non occorre scomodare chissà cosa, ma occorre fare un'analisi logica: c'è una legge e la legge va rispettata. Proprio perché questa legge non è stata rispettata nell'ultimo periodo, il governo ha predisposto quei due disegni che partono uno dai colleghi della Lega e uno dai branchi di Fratelli d'Italia, in un contesto preoccupante per determinate tipologie di mondi islamici, in un contesto dove ci sono delle attenzioni specifiche da tenere per determinati mondi islamici. Dire infatti che l'integralismo islamico non è presente in Italia è commettere un errore di sottovalutazione gravissimo, perché se andate a vedere gli ultimi terroristi che sono stati arrestati in Europa, molti di essi erano in giro per le strade italiane, ce ne sono alcuni che erano addirittura a Bologna. Quindi raccontare che l'integralismo islamico, raccontare che determinate cellule, raccontare che un'ideologia che di fatto sfrutta le donne non è presente in Italia, è mentire. È molto pericoloso sottovalutare questo problema in un contesto storico come quello di adesso.

Vedete, quando si parla di tutela di tutti – ed è bene farlo oggi, dato che domani auspico che ci sia una seduta un po' più tranquilla, con il mio contributo assolutamente, Bignardi, si figuri – e di tutte le attenzioni volte a quelle situazioni che possono essere di difficile gestione, come l'attenzione giusta nei confronti delle donne ma lo si fa fino a lì, perché da lì a lì è meglio non disturbare, non lo si fa correttamente. Non lo si fa per bene. Il velo, il burqa o come lo volete chiamare, chiamatelo, nel 90 per cento dei casi è un'imposizione patriarcale. Guardate, lo dico io a questo giro, ma l'imposizione patriarcale di quella tipologia per voi non esiste. Invece no, è cultura diversa da rispettare. Questa è la verità, in un perenne, costante cortocircuito, spesso tipico di questa sinistra, che continua a difendere l'indifendibile pur di non dire la realtà: che come sempre avete preso una strada e per mantenerla al netto di tutto quello che succede, difendete l'indifendibile. Questa è la verità, che vi piaccia o meno. Grazie”.

Il PRESIDENTE: “Grazie, Negrini. La parola al consigliere Bignardi”.

Il consigliere BIGNARDI: “È complesso, nel senso che volevo fare un intervento lineare, laico, distaccato e preciso, ma è molto complesso dopo alcuni interventi. Volevo partire con una citazione di una parlamentare del Partito dell'Amore che era Cicciolina, ma ho deciso di cambiare, quindi parto con Rita Levi Montalcini. Ho cambiato un po' il livello per riportarlo a livello giusto, anche perché domani c'è la Giornata Mondiale contro la violenza sulle donne. C'era Cicciolina nel Partito dell'Amore, non so cosa farci. Andiamo avanti.

«Ognuno può essere della religione che vuole: cristiana, musulmana. Io sono della religione laica», Rita Levi Montalcini. Visto che prima ho sentito da questi banchi fare tutto un simposio religioso, mi rimetto un attimo dal lato del laicismo e vengo di qua.

Prima rispondo a due punti che sono usciti e non me li tengo, poi dopo faccio la mia e cerco di distaccarmi. In merito alla lingua, sono d'accordo che l'italiano sia una lingua da prediligere, ma allora sospendiamo anche le messe in latino, Pulitanò. Non saper distinguere tra volontà di chiarezza – che comprendo – e comprensione invece di una cultura, è discriminazione e grave. Noi continuiamo a fare questo giochino, nonostante i ruoli politici che quindi sono pubblici, vengono registrati e a volte ci sono anche delle forti interazione con essi. Metterci qui a parlare del fatto che non riesco a distinguere il perché sento il bisogno di comprendere cosa viene detto da una messa in una lingua che non è l'italiano da un problema di natura securitaria, è iper-semplificare. Noi siamo

qui anche per arricchire il dialogo pubblico, quindi mi piacerebbe anche da parte delle persone che sono alla mia sinistra che ci fosse un po' questa attenzione.

Non voglio nemmeno commentare le ansie di Mazzi in merito al riconoscimento se maschi o femmine. Io vado in giro e la prima cosa che guardo delle persone è se sono maschi o femmine, li distinguo. Quando parlo con la Rossini è diverso parlare con Negrini. La invito ad una maggiore fluidità, Mazzi, e la informo che ci sono maschi, femmine e un sacco di sfumature in mezzo. So che stimolo la Rossini così, so che do una botta all'intervento della Rossini. Dopo la battuta vengo però al punto”.

Il PRESIDENTE: “Facciamo parlare Bignardi che continuerà senza fare continue citazioni dei colleghi, vero?”.

Il consigliere BIGNARDI: “Vogliamo togliere loro un velo e ne siamo così convinti, ma non siamo disponibili a fare educazione affettiva sessuale alle stesse persone nelle scuole, perché il patriarcato si ferma davanti all'educazione affettiva avendo dei pregiudizi su qualunque altra cosa. Vado alla mia risposta.

Prendo posizione da un punto di vista esclusivamente laico e istituzionale. Il nostro ordinamento si fonda su alcuni principi che devono guidare ogni intervento pubblico: la tutela delle libertà fondamentali, il rispetto della legalità e la proporzionalità delle misure adottate. La normativa nazionale già disciplina l'occultamento del volto nei luoghi pubblici per ragioni di sicurezza, siamo già d'accordo su questo. Ogni ampliamento dei divieti, soprattutto quando riguarda scelte personali o culturali, deve avvenire a livello statale, non comunale. Una regolazione locale rischierebbe di produrre norme non omogenee – anche qui, siamo amministratori, oltre a fare la caciara da bar – difficili da applicare e facilmente impugnabili. Quindi cosa le faccio a fare? È inoltre necessario distinguere tra la protezione dell'identificazione, legittima in specifici contesti, e l'intervento su pratiche che, pur non condivise da molti, rientrano comunque nella sfera delle libertà individuali. Nel momento in cui limitiamo una scelta personale, qualunque essa sia, dobbiamo dimostrare che il divieto sia indispensabile e non sostituibile da misure meno invasive. Allo stato attuale questa evidenza a me non sembra essere presente. Per quanto riguarda le scuole, esistono già gli strumenti educativi e sociali che permettono di affrontare eventuali situazioni di costrizione o disagio, strumenti che vanno rafforzati senza trasformare la questione in un problema di ordine pubblico. Anche lì, sempre a dire: «Cambiamo Assessore». La libertà dei minori si tutela con il dialogo, la protezione sociale, la vigilanza educativa e non con i divieti generalizzati. Laicità significa non intervenire sulle convinzioni religiose o culturali, se non quando vi è un danno concreto e documentato alla sicurezza o ai diritti altrui. In assenza di questo, quindi partendo dal presupposto che il 90 per cento delle donne con il velo non siano forzate – è un problema che mi pongo perché non voglio che ce ne sia una forzata – non parto dal presupposto che quando vedo una donna di cui non si vede il viso, sia per forza costretta da un uomo, anche se la domanda me la pongo, se non quando vi è un danno concreto o documentato alla sicurezza. In assenza di questo presupposto, introdurre nuovi divieti rischia di produrre discriminazioni indirette, inefficaci per la sicurezza e contrarie allo spirito della nostra Costituzione. Prima è stato sparato un Islam come esempio di non-democrazia e lo rigetto completamente. Di nuovo, riesco a distinguere da un popolo che a me – sono andato su un caso specifico – non dà i miei diritti, da un genocidio? Sì, sono due cose diverse. Di nuovo, riesco ad arricchire il dialogo pubblico? Riesco a creare le sfumature? Riesco a trasferire ai cittadini che lavorano tutti i giorni la differenza tra queste due cose? Abbiamo il dovere di distinguere, di rendere più completo il dialogo e non semplificarlo. Quando si parla di abiti e di divieti, mi fate salire delle idee che è meglio che io non condivida. Per queste ragioni, pur condividendo la necessità di vigilare su eventuali forme di costrizione – Bertoldi, siamo d'accordo su questo – ritengo non sostenibile la proposta di integrare dentro il Regolamento della Polizia Urbana di Modena con un divieto generalizzato. Il Comune ha il dovere di agire nel perimetro delle proprie competenze e di salvaguardare la neutralità dello spazio pubblico, evitando norme che

rischiano di colpire persone che non rappresentano alcuna minaccia. Voglio aggiungere – perché è l'interpretazione che ho sentito di là, ditemi se sbaglio – che nessuna delle donne del PD ha detto di essere d'accordo con il velo. Non mi sembra proprio, qua si tratta di altro.

Finisco con una citazione: «L'etica di un non credente è più pura e disinteressata di quella di un credente, che si comporta bene perché spera nella ricompensa e teme la punizione nell'aldilà», Margherita Hack”.

Il PRESIDENTE: “Proseguiamo e ci avviamo verso la fine, probabilmente. Prego, consigliera Ferrari”.

La consigliera FERRARI: “Grazie, Presidente. Un intervento che non ha tante certezze ma molti dubbi, con la consapevolezza di chi si muove su un terreno che comunque è molto molto molto complesso ed è difficile da gestire. Quindi anch'io, come la consigliera Di Padova, sono contenta che facciamo un dibattito in cui iniziamo a confrontarci e a mettere sul campo un po' di idee, un po' di ragionamenti.

Parto un po' dal cercare di analizzare il problema nelle sue componenti: la sicurezza e il fatto del riconoscimento nei luoghi pubblici. Il problema c'è tutto, nel senso che tutti quanti siamo tenuti ad andare in strada e a mostrarci, questo ha una funzione di sicurezza, di vivere in una comunità dove c'è questa regola ed è funzionale alla convivenza civile. Soprattutto non tocca a noi, secondo me, fare dei bilanciamenti di diritti o di beni giuridici quando c'è già stata la CEDU, che è molto più competente e che già si è espressa quando ha parlato della Francia. Da questo punto di vista per me la mozione può essere interessante, così come quando si tratta di capire che cosa rappresenta questo burqa, questo velo integrale, come lo volete chiamare. Da una parte può essere la manifestazione di una scelta religiosa che, come tale, va rispettata, dall'altra parte può essere un'imposizione patriarcale intollerabile, che va a negare quella che è l'identità, ovvero uno dei valori e dei diritti più alti dell'essere umano. Quello che mi posso rispondere è che non lo possiamo sapere: ci saranno dei casi in cui è l'una, quindi è una scelta religiosa, e casi dove è l'altra, quindi è un'imposizione patriarcale di una donna che non è libera di scegliere per sé stessa.

Bene, quindi mettendoci noi il velo dell'ignoranza di Rawls, abbiamo davanti delle donne che non ci possono parlare, a cui non possiamo andare soprattutto a chiedere una per una qual è la sua scelta. Ma, nel momento stesso in cui mi trovo davanti a una situazione del genere, non mi assumerei mai la responsabilità di negare il mio aiuto ad una donna i cui diritti umani sono violati per non negare alla stessa donna la libertà religiosa, perché io non so che cosa c'è dietro. Delle due, se devo scegliere, corro il rischio di negare la libertà religiosa per non negare il diritto umano all'identità.

Quindi mi direte: «Bene, consigliera Ferrari, quindi lei voterà a favore, giusto?». No, in realtà non è così, assolutamente, per due motivazioni. La prima per la stessa che rilevava il consigliere Barbari, ovvero che esiste una chiara riserva di legge per cui un Comune non può andare a intervenire su una questione del genere. Il Comune di Modena non può andare a legiferare e non può andare a regolamentare dove, per legge, non è di sua competenza. Soprattutto – ma questo è comunque un cavillo giuridico relativo, perché stiamo parlando più ad alto respiro, me ne rendo conto – c'è la questione della provenienza politica di questa proposta, nel senso che proviene da un gruppo, che è la Lega, che fonda la propria proposta politica sulla paura del diverso, la paura del migrante e che continua costantemente a proporre politiche ed autosostentarsi di politiche ridicole nei confronti degli immigrati. Un esempio è quella dell'DDL Sicurezza che va a negare la SIM per coloro che non hanno il permesso di soggiorno. Quindi è ovvio che una proposta di questo genere si inserisce all'interno di un più ampio canale di politiche che vengono proposte e che, da parte mia, da parte nostra, non può essere assolutamente avallato. Una proposta di questo tipo potrebbe essere fatta per tutt'altra ragione, ma inevitabilmente assume un significato potenzialmente razzista, quindi il nostro voto sarà contrario per queste ragioni”.

Il PRESIDENTE: “Grazie, consigliera Ferrari. Prego, consigliere Ballestrazzi. Puoi parlare anche apertis verbis al microfono”.

Il consigliere BALLESTRAZZI: “Tanto si sente. Non volevo intervenire, poi il consigliere Bignardi – che è sempre molto raffinato – ha posto il tema delle sfumature, dunque questo mi ha un po' solleticato. In questo dibattito di sfumature non ce ne sono proprio state, perché abbiamo parlato di tutto e di più. Io sono un laico inveterato, non ho simpatia per i preti di qualsiasi ordine e grado e di qualsiasi tipo di religione, però sull'Islam invito la destra e la sinistra di questo Consiglio – condizioni geografiche, non politiche, destra e sinistra – a leggersi per intero e a capirla la lezione magistrale che ha tenuto Papa Benedetto a Regensburg nel 2006. Lì c'è la spiegazione di che cos'è l'Islam, è inutile tirarlo da una parte e dall'altra. Non dobbiamo discutere di che cos'è l'Islam, dobbiamo discutere della mozione che ha presentato il mio amico Bertoldi, che insieme a Barani probabilmente sabato mattina è andato con Giovanardi a festeggiare il Duca reazionario, leader della reazione europea, perché evidentemente i contenuti sono questi. Torniamo qui a quella che non è una sfumatura ma che è invece un dato politico. Se parliamo dell'Islam, abbiamo sentito la consigliera Giordano che dice che dobbiamo fare i corsi per insegnare alle ragazze palestinesi ad andare in bicicletta”.

La consigliera GIORDANO: “Io non ho parlato di Palestina”.

Il consigliere BALLESTRAZZI: “Hai parlato delle ragazze con il burqa, che non sono quelle italiane. Volevo dire alla consigliera Giordano che una brillante scrittrice, che si chiama Adania Shibli, che parlava della condizione delle donne nella Striscia di Gaza non potevano andare in bicicletta, non potevano andare neanche al mare.

Il problema invece strumentale – e non è una sfumatura – l'ha posto provocatoriamente, perché è diventata una fiera della reazione insieme a Barani, il Consigliere che ha detto: «Qui bisogna modificare il regolamento di Polizia Urbana e questo è nei nostri poteri». Il consigliere Pulitanò ha detto che ci sono due disegni di legge, quindi le chiedo: ma voi che avete una maggioranza bulgara in questo Parlamento, perché non la votate la legge? Votatela! Dopodiché il Comune si adeguerà. Perché è vero quello che ha detto Negrini a proposito del divieto di viaggiare mascherati per questa città, che può creare problemi di sicurezza, di identificazione.

Per esempio mi sarebbe piaciuto essere una donna e portare il burqa quando andavo al liceo e che l'avesse avuto anche il mio compagno di banco, che era molto più bravo di me, così mandavo fuori lui a farsi interrogare al posto mio, invece questo non è stato possibile. Dicevo, è vero il discorso della sicurezza e dell'identificazione, come ha posto la consigliera Modena e hanno posto anche altri, ma c'è un richiamo sul discorso dei divieti che riguardano gli indumenti che mi desta sempre molta preoccupazione, ovvero un decreto del 18 novembre 1943 del Comandante tedesco che vietava ai modenesi di andare in giro col tabarro. Ora, Bignardi va in giro con tabarro, io ne ho uno ed anche il Presidente, conviene che lo tiriamo fuori così saremo sempre tre con il tabarro sulla strada tra Agrigento a Monreale.

Il problema vero, consigliere Bertoldi, è che la sua è una provocazione politica e, come tale, è chiaro che va rimandata al mittente, perché se dobbiamo giocare sul discorso delle provocazioni politiche non ha senso. Anche perché se è vero, ed è vero quello che dice il consigliere Negrini e la legge c'è già, allora chiedo a voi perché il vostro Ministro non imponga al Questore di Modena di far rispettare la legge, se c'è. E c'è. Facendo un dibattito pleonastico, qui passiamo dalla sottigliezza e dalla bellezza stimolante delle sfumature, alle legnate grosse, che è una cosa veramente senza senso. Spero, Consigliere, che se ne renda conto.

Sugli indumenti c'è da dire mille cose. Per esempio io ricordo quando ero giovane che andavamo in gita scolastica, una volta andavamo a San Miniato e c'era un frate che era seduto sulla porta a misurare la lunghezza delle minigonne delle nostre compagne. Io per esempio, che sono un esteta, non potrei mai parlare con uno che indossa una camicia a righe con una cravatta a quadri sopra, quindi bisogna bandirle queste cose degli indumenti. Siamo seri, no? Il problema vero invece è che, purtroppo, dovremo affrontare con altra serietà rispetto a quella che abbiamo usato questa sera un

dilemma molto importante in materia non di Islam, ma di immigrazione. Perché qualsiasi cosa venga proposta sul piano dell'accettabilità, della tolleranza o del rigore in questi quarant'anni siamo andati incontro a un fallimento totale: c'è andata la destra, c'è andata la sinistra.

Se il problema è quello dell'identificabilità e se ragioniamo su una dimensione, come dicevo prima, di capire se noi per queste migliaia di uomini e donne che vengono qua vogliamo un'integrazione che può essere costringitiva o se invece ci accontentiamo più semplicemente di un'assimilazione – che vuol dire rispetto della legge di questo Paese – dobbiamo avere il coraggio di dire che la prima cosa che dobbiamo fare a quelli che vengono clandestinamente in Italia è dargli un documento italiano, perché è l'unico modo per avere le identificazioni certe. Nessuno però ha il coraggio di fare questa proposta, perché abbiamo tirato troppo la corda su questo confronto. Così abbiamo i minori non accompagnati, quelli che bruciano loro stessi i loro documenti appena arrivati, alimentando in questo modo una crescita di manovalanza possibile per la criminalità assurda. Questo è quello che dobbiamo fare: scelte gravi, dopo che abbiamo stabilito se vogliamo un'integrazione forzata e a volte coercitiva, o se possiamo invece lavorare solo sul discorso di assimilazione.

Per quanto riguarda le valutazioni del merito di questa mozione, della situazione e del modello di riferimento, stranamente per una volta mi trovo completamente d'accordo con la consigliera Di Padova – mi dispiace per te, ma purtroppo stavolta sono d'accordo quasi completamente sul fatto che il modello francese, pur con tutti i limiti e pur con tutti i problemi che ancora non è in grado di assorbire, deve restare quello di riferimento.

Quindi rispedisco al mio amico Giovanni questa mozione”.

Il PRESIDENTE: “Grazie, Ballestrazzi. Due Consiglieri che hanno già parlato hanno chiesto la parola, immagino per le medesime ragioni. Allora no, chiedo scusa. È stata evocata ma non aveva ancora parlato. Prego, Consigliera”.

La consigliera ROSSINI: “Il mio intervento è per ricondurre un attimo il dibattito a quello che è il contenuto della mozione del collega Bertoldi, perché mi sembra che si siano attribuite alla mozione significati molto più ampi, come spesso è giusto che accada perché si scontrano sensibilità diverse. In realtà, se noi andiamo a leggere il dispositivo della mozione del collega, si tratta semplicemente di comunicare al Parlamento il sostegno ai Disegni di legge che attualmente sono in discussione e che appunto riguardano l'utilizzo del velo integrale, come il burqa, nonché di adeguare il regolamento della Polizia Urbana di conseguenza. Tante volte ci siamo trovati in questa sede anche a discutere di mozioni presentate dalla maggioranza, che riguardano iniziative parlamentari e che eventualmente non trovano il nostro accordo, per esempio quella sul salario minimo. Abbiamo discusso di tante iniziative che riguardavano appunto competenze che non erano strettamente del Consiglio Comunale.

In realtà ritengo che la mozione del collega Bertoldi sia corretta, sia una proposta, non sia una provocazione assolutamente. Tant'è vero che poi, da vari interventi anche da parte dei banchi della maggioranza, si è visto che non c'è una totale contrarietà rispetto a porre restrizioni e controlli all'utilizzo del velo integrale. Quindi non vedo una connotazione di provocazione in questa mozione, anzi la stessa pone un problema molto serio. Tra l'altro il regolamento del Consiglio Comunale potrebbe già inserire un'indicazione di questo tipo e, a mio parere, sarebbe anche un'indicazione importante perché è un indirizzo che ovviamente non potrà mai adottare questa maggioranza che, come abbiamo visto, è variegata e molto confusa su questo tema. A differenza del centrodestra, che ha una posizione molto chiara, dai banchi della maggioranza abbiamo sentito interventi molto diversi. L'unico motivo per cui questa mozione non piace alla maggioranza è che risulta una provocazione, ma una provocazione non è, basta leggerla per capirlo. Molto spesso nemmeno si leggono le mozioni che vengono dal centrodestra, semplicemente si cassano senza nemmeno averle lette e credo che sia questo il caso.

Sarebbe importante dare questo segnale, perché alle volte anche inserire all'interno dei regolamenti del Comune indicazioni di questo tipo costituisce dei richiami forti, se vogliamo. In questo caso sarebbe molto opportuno farlo, tra l'altro ce lo consentirebbe già l'articolo 85 del Testo Unico delle norme di pubblica sicurezza, perché il fatto che non si possa accedere a luoghi pubblici con il volto coperto è già previsto lì. Per esempio, nei nidi dell'infanzia comunale sarebbe molto opportuno, a mio parere, che si stabilisse che al loro interno non si può entrare con il volto coperto. Visto che di casi ne abbiamo, persone che utilizzano il volto coperto ce ne sono, sarebbe il caso di farlo e lo potremmo fare. Non è vero che il Comune di Modena non potrebbe intervenire in questo senso. Lo si potrebbe fare e sarebbe opportuno farlo proprio come segnale.

Poi c'è il dato che a mio parere è molto rilevante, cioè il rispetto delle leggi. Perché il Parlamento oggi si trova a discutere di Disegni di legge quando già l'articolo 85 del Testo Unico della normativa per la pubblica sicurezza disciplina questa tipologia di atteggiamenti e di comportamenti? Perché evidentemente c'è un problema legato proprio all'utilizzo del burqa, questo è il punto. La norma di legge c'è, andrebbe rispettata e andrebbe ovviamente fatta rispettare. È per questo che il regolamento del Comune di Modena avrebbe la possibilità di introdurre un divieto almeno nei nidi e nelle scuole dell'infanzia comunali. Trovo che la mozione sia assolutamente non una provocazione ma una legittima richiesta su cui si può o meno essere d'accordo, ma questo è un altro discorso.

Poi mi ha colpito quando il consigliere Bignardi ha detto che non si può presumere che il 90 per cento delle donne che indossano il burqa siano forzate, come a suo dire apparirebbe da alcuni dei nostri interventi. Non si può dire che il 90 per cento delle donne che indossano il burqa lo indossino in maniera forzata, mentre si può dire che il 100 per cento delle donne italiane sono vittime di patriarcato e che il 100 per cento delle famiglie italiane sono famiglie patriarcali. È questo il cortocircuito totale in cui la sinistra si trova a cadere: dove effettivamente c'è un patriarcato che limita la libertà delle donne in maniera violenta, si assume la difesa di queste forme e addirittura si dice che bisogna lasciare libere le donne, ho sentito la consigliera Giordano dire questo. Bisogna lasciarle libere perché può essere una libera scelta. A parte il fatto che violano una legge italiana, quindi questo taglia la testa al toro: il velo se lo devono togliere, fine. Il volto deve essere scoperto, chiuso, non ci sono scelte. Questa è la legge italiana e questa è la legge che va rispettata.

Quindi è veramente un cortocircuito in cui la sinistra cade perché c'è una posizione ideologica che si scontra con dati di realtà e, quando si assumono posizioni ideologiche, si finisce per diventare contraddittori”.

Il PRESIDENTE: “Consigliera Giordano, per fatto personale?”

La consigliera GIORDANO: “Sì, il collega Balestrazzi non c'è più quindi sarà abbastanza inutile, però intervengo per specificare che non ho mai detto che le donne che portano il burqa o il velo integrale, comunque lo si chiami, debbano essere libere di farlo. Io ho semplicemente detto che noi non glielo chiediamo, tutto qua, questa è stata la mia frase. La cosa che mi dispiace è che quando si parla, soprattutto da parte di chi fa meno interventi e si fa vedere meno, non viene comunque ascoltato. Il collega Balestrazzi ha detto che io ho parlato di donne palestinesi a cui insegnare ad andare in bicicletta, ma io ho semplicemente detto che sarebbero utili più corsi per rendersi autonome, pensiamo ad esempio ai corsi per imparare ad andare in bicicletta, punto. Comunque ci sono le registrazioni, basta guardarle, se uno ci tiene ovviamente”.

Il PRESIDENTE: “Bene per la precisazione. Silingardi”.

Il consigliere SILINGARDI: “Parto da raccogliere l'invito di chi mi ha preceduto, dalla consigliera Rossini, di restare a ciò che prevede la mozione. Su questa mozione anche io, come mi pare di capire tanti altri, sono in difficoltà. Ho difficoltà a fornire con chiarezza la posizione che voglio esprimere. È andato via Bignardi, io sono della stessa religione di Rita Levi Montalcini che citava lui, quindi la laicità, che può piacere o non piacere, ma che ispira molti dei miei valori, mi porta ad

avere la stessa opinione sul velo integrale che ho sentito esprimere da altri, tra cui anche dal consigliere Negrini. Sono d'accordo con lui su questo. Era Pulitanò? Adesso non ricordo, comunque penso che abbia la stessa posizione.

Dopodiché peraltro tutti hanno dato per scontato che questo fosse un tema di sicurezza, ma la CEDU citata da Bertoldi nell'ultima sentenza – non in tutte, perché le sentenze sono tante – quella più completa e che chiude un po' il cerchio sulla questione della legittimità della Francia ad adottare una normativa sul velo islamico, la S.A.S. contro Francia, dice chiaramente che respinge i due motivi per cui sarebbe legittimo il velo, dicendo che non è legittimo né per ragioni di sicurezza – lo dice chiaramente, le ragioni di sicurezza non c'entrano niente, non possono giustificare questo divieto – né per l'uguaglianza di genere, dice che è legittimo il divieto per una ragione di armonia sociale. La ricorrente aveva posto tre questioni, ma le prime due non giustificano la legge francese che vieta il velo. Il tema centrale però, che per la seconda volta mi preoccupa un po' perché devo dare ragione a Negrini, è che la legge c'è già. Allora raccolgo l'invito della consigliera Rossini, ma ribalto le conclusioni a cui giunge: la mozione è una provocazione, perché se il divieto normativo c'è già e gli strali di diversi consiglieri centrodestra non rispettano la legge, qui non c'è bisogno di nessun'altra legge. C'è già una legge che, se non viene rispettata, bisogna fare una mozione all'amico del consigliere Bertoldi, cioè al Ministro degli Interni, che faccia rispettare ai suoi dipendenti diretti l'obbligo di far rispettare la legge. Iniziando a leggere la mozione ero quasi in difficoltà perché ho detto: «Qua sono d'accordo». Poi vai a leggere cosa c'è nel dispositivo e si trova: «Si chiede il sostegno a una proposta di legge» ed è una provocazione. Ricordava Pulitanò quello che è successo qualche Consiglio fa, io alle provocazioni però non ci casco, perché dire che sosteniamo quella legge significa dire sostengo tutto quel Disegno di legge. Quest'ultimo può essere ispirato o avere una parte del contenuto condivisibile, ma non sostengo quella legge perché nella sua complessità non la condivido. Quindi, da questo punto di vista, da parte mia il voto non può che essere contrario.

L'altro tema è quello di introdurre nel regolamento di Polizia Locale questo divieto. Al di là dei profili citati dal collega Barbari sulla riserva di legge e quant'altro, perché questa mozione è una provocazione? Quando il consigliere Rossini dice che c'è contraddizione nel centro-sinistra e loro invece hanno le idee chiare, a questo punto mi dovete spiegare perché tra 7904 Comuni italiani – di cui non so adesso quanti amministrati dal centrodestra – sapete in quanti regolamenti è introdotto questo divieto? Uno si immagina tutti quelli governati dal centrodestra, ma in Italia c'è un solo Comune che prevede questo divieto, ovvero il Comune di Lissone, peraltro non attuale perché partirà dal 1 gennaio 2026, a cui peraltro è già paventato un ricorso. Poi ci sono diversi Sindaci che hanno adottato ordinanze, la maggior parte delle quali impugnate, perché riporto quello che si diceva prima: c'è già la legge. Se non si applica, non è responsabilità del Sindaco, ma di chi la deve far applicare. Non ho voluto approfondire il tema, mi sono limitato a dire che c'è un problema e le ragioni sono – sto dando troppa ragione a Negrini, non vorrei che sia stato il derby di ieri sera – che il patriarcato è fortissimo in queste situazioni e che la mia visione non può che certamente condividere. Quindi non entro nel merito di questo dibattito, però ribadisco che il tema della laicità, della libertà, della parità e dell'uguaglianza di genere è fondamentale, ma se mi attengo come è stato richiesto alla mozione, il voto non può che essere contrario per le ragioni che ho detto. Il Disegno di legge – perché giustamente la mozione ne chiede il sostegno – complessivamente non lo condivido e dell'introduzione nel regolamento di Polizia Locale, oltre che avere problemi di costituzionalità, non ve n'è alcun bisogno perché, come è stato detto anche dai banchi qua di fronte a me, la normativa che impone una serie di prescrizioni, già c'è”.

Il PRESIDENTE: “Grazie, Silingardi. Prego, consigliere Poggi”.

Il consigliere POGGI: “Grazie, Presidente. Sono sempre piuttosto a disagio quando, il più delle volte strumentalmente, si usa la tecnicità per accendere un dibattito che credo che prima di tutto sia culturale e valoriale. Credo che sia doveroso mettere al centro soprattutto la parte culturale e

valoriale e da queste eventualmente discendere tecnicità. Quindi su questo aspetto mi soffermo, facendo spero chiarezza sul mio punto di vista.

Io non ho paura di una persona per come si veste o per come si traveste, così come non ho paura di una persona per il colore della pelle o per la lingua che parla, nemmeno per il Dio che prega, nemmeno se ha un Dio che prega. Io piuttosto ho paura di una persona che gira per strada armata o fa 100 km/h in città o non mi rispetta quando vado in bicicletta e mi taglia la strada. Io ho paura di chi fa distinzione fra una guerra e un atto terroristico.

Attenzione, qui oggi, portando avanti questa mozione, miriamo a punire la vittima e non il carnefice, se vogliamo fare una semplificazione credo anche che riassuntiva di ampia parte del dibattito rispetto alle tesi che hanno sostenuto questa mozione. Nessuno ancora ha rilevato questo aspetto, non sono un tecnico, non sono un giurista, non sono uno dei tanti avvocati presenti in sala, ma credo che non sia mai giusto punire la vittima rispetto, in questo caso, a chi la costringe in quelle determinate condizioni.

Questo non toglie assolutamente che io non vorrei vedere in giro donne con il burqa o con il niqāb, non per divieto ma per rimozione di tutte le cause che le portano a vestirsi così. Anzi, non vorrei vederle in giro per l'accompagnamento alla rimozione condivisa delle cause che le portano a vestirsi così. Ogni volta che incontro una donna con il burqa o con il niqāb, ma anche in tante altre condizioni – non cito perché non stiamo parlando di questa cosa qua – provo compassione nel senso vero della parola, non in senso dispregiativo: patisco per lei, soffro con lei, vorrei fare qualche cosa. Ma, torno a dire, qualcosa che non passa da un divieto. Vorrei capire e se condividiamo, io e lei, che dietro c'è una costrizione, lavoro per rimuoverne le cause. Se per farlo, dopo averle insegnato la nostra lingua, può essere utile fare insieme una passeggiata in bicicletta, le insegno ad andare in bicicletta”.

Il PRESIDENTE: “Grazie, Poggi. Prego, consigliere Bertoldi”.

Il consigliere BERTOLDI: “Grazie, Presidente. Un ringraziamento a tutti i Consiglieri che sono intervenuti in questo dibattito, che è poi risultato molto ampio. Vorrei fare alcune considerazioni, innanzitutto vorrei leggere una parte importante del dispositivo, all'interno del quale ho circoscritto i casi in cui c'è il divieto in un articolo che prevede: «il divieto di accesso ai luoghi pubblici di proprietà dell'Ente». Vuol dire qui in Comune – se veniamo qua e una persona è mascherata, anche per motivi di sicurezza, penso che abbiamo qualche problema – le scuole per proteggere i bambini e le bambine, infine l'anagrafe dove normalmente uno deve essere riconosciuto in volto, anche per fare una semplice carta di identità o qualunque documento, deve essere identificato. Quindi questa è una mozione appositamente circoscritta, perché per il resto ci deve essere la legge dello Stato.

Molti di voi hanno detto che c'è già la legge. Sì, è vero, c'è la legge, ma è una legge che deve essere perfezionata perché viene interpretata da vari tribunali in modo difforme. Si dice: «C'è il divieto di usare la copertura del volto a parte casi specifici, come ad esempio il Carnevale, o altre cause». In queste «altre cause» molti ci hanno inserito la causa religiosa, ma in realtà alcuni tribunali successivamente hanno detto che non è questo lo spirito della legge. Tant'è che alcuni tribunali la interpretano in questo modo, per cui anche le Forze dell'Ordine a volte hanno difficoltà ad applicare questa legge. Quindi ci sono due proposte di Legge, una della Lega e una di Fratelli d'Italia che vanno in quel senso per perfezionare una legge che c'è già, quindi per dare un'interpretazione univoca.

Poi interveniamo un po' su alcune questioni. La consigliera Giordano diceva che parliamo di un nuovo divieto. Sì, ma è un divieto che serve per assicurare maggiore libertà. I divieti non sono tutti negativi, perché il divieto c'è per assicurare il rispetto di tutti. Noi diciamo sì al divieto di copertura, ma non è l'unico divieto, c'è anche il divieto di andare in giro per strada nudi, ad esempio. anche quello è un divieto, ma perché è stato fatto? Magari chi va in giro nudo è contento di farlo, ma si dice no perché qualcuno può essere disturbato dalla sua nudità.

Poi la consigliera Di Padova ha posto delle questioni legate alla laicità dello Stato eccetera, ma dal mio punto di vista non c'è problema se la donna islamica vuole farsi riconoscere per la sua religione. Questo non mi dà problemi, così come non mi dà problemi se una religiosa cristiana, una suora, si veste con i suoi paramenti. La questione è la riconoscibilità del viso, punto. Se poi uno vuole dire al mondo che è legato alla sua religione, dov'è il problema? Questo non mi crea nessun tipo di problema. Il mio intento è abbattere le barriere e se qualcuno le vuole mantenere, la cosa mi preoccupa. Mi preoccupa ancora di più oggi, in questi giorni, dove stiamo per trattare la questione della violenza contro le donne.

Così come è stato detto anche prima dal consigliere Barbari: «Quella di coprirsi il capo è una scelta volontaria», ma quando sono scelte volontarie? Potrebbe esserci una costrizione e, nei casi in cui non c'è la costrizione, c'è un'induzione legata alla sottomissione culturale della donna presente in quella religione. Quindi comunque sia, diretta o indiretta, è una violenza, è un modo per calpestare la dignità della donna. Quindi se proprio in questi giorni, voi avete questa posizione, francamente la cosa mi preoccupa molto.

Sono d'accordo con Negrini in questo senso: si tratta di un'imposizione patriarcale. Ma vi dirò una cosa che mi ha veramente sorpreso esposta dalla consigliera Ferrari quando ha detto: «Voto contro non perché sia contro questa roba qua, perché per certi aspetti la capisco e la comprendo, ma perché l'ha presentata un esponente della Lega e quindi, a prescindere, bisogna votare contro». Sentire una cosa di questo genere mi fa veramente impazzire, ha detto questo. Come no? C'è la registrazione, ha detto questa cosa qui: «Perché viene da un esponente di un partito che considero razzista». Ma cosa razzista? Noi non siamo mai stati razzisti nei confronti di niente e di nessuno. Noi siamo sempre stati contro l'illegalità e il fatto che in questo Paese venga chiunque, senza sapere chi è. Nei confronti degli stranieri però che sono qui, nella nostra città a lavorare, a far parte della nostra comunità, non c'è mai stato nessun problema, men che meno da me. Io non ho nessun tipo di preclusione nei confronti di nessuno. Io ho girato il mondo, figuriamoci, ho vissuto mille realtà, ho avuto fidanzate anche di altri Paesi, se può far piacere, ho dei dipendenti stranieri. Qual è il problema? Tra l'altro, come ha già detto lui, il primo parlamentare di colore è stato eletto in Lega, quindi siamo talmente razzisti che abbiamo eletto dei parlamentari di colore. Di cosa stiamo parlando? Adesso cerco di essere costruttivo, perché potremmo far polemica per tre ore, però voglio essere costruttivo”.

Il PRESIDENTE: “No, riduca un po' i tempi, per piacere. Facciamo un minuto”.

Il consigliere BERTOLDI: “Parlando, anche quelli della maggioranza che ho visto molto freddi nei confronti di questa mozione, hanno posto il problema, non dicono che sono così contenti che le donne vanno in giro con il burqa o con il niqāb, non mi sembra che nessuno si sia detto contento di questa cosa qui. Non vi piace come ho posto le cose io con questa mozione? Benissimo. Questa può essere l'opportunità perché voi facciate una mozione come la volete fare voi, ma che contenga le problematiche che sono emerse in questo dibattito, perché ci sono delle problematiche direi condivisibili tra tutti, che ci hanno accomunato. Alcune cose ci hanno allontanato, ma alcune cose ci hanno visto insieme nel vedere una certa situazione. La presentate e probabilmente ci saranno le condizioni per votarla anche noi del centro-destra”.

Il PRESIDENTE: “Manicardi?”.

Il consigliere MANICARDI: “Io devo ancora intervenire, Presidente”.

Il PRESIDENTE: “Mi sono perso. Vai”.

Il consigliere MANICARDI: “Mi sono prenotato per dire una cosa che poi ha detto Ballestrazzi, mi ha dato uno spunto”.

Il PRESIDENTE: “Si è prenotato. Prego, Manicardi”.

Il consigliere MANICARDI: “È vero, consigliere Bertoldi, forse il primo parlamentare di colore eletto è stato della Lega, però poi subito dopo alla prima Ministra del Partito Democratico le avete dato della scimmia, quindi su questo punto di vista ci andrei piano, c'è la sentenza su questo e non ho detto nulla di offensivo. Bene che ci sia stato un avvedimento su questi temi, anche dalla vostra parte politica.

Banalmente volevo citare l'articolo che è stato ripreso in più interventi, erroneamente anche dallo stesso Bertoldi. L'articolo è ovviamente il n. 85 del Testo Unico di Pubblica Sicurezza: «È vietato comparire mascherati in luogo pubblico. Il contravventore è punito con ammenda da lire 100 a lire 1000 – è un articolo del 1934, quindi chiaramente ci sono ancora le lire – è vietato l'uso della maschera nei teatri e negli altri luoghi aperti al pubblico, tranne nelle epoche e con l'osservanza delle condizioni che possono essere stabilite dall'autorità locale di pubblica sicurezza con apposito manifesto». Lei, consigliere Bertoldi, probabilmente ha scambiato questa frase qua con quella che è interpretabile. No, banalmente non andiamo molto lontano: 5 anni fa, quando ci hanno obbligato all'utilizzo in certi luoghi della mascherina, era proprio questa qua, perché serviva a contenere il contagio da una malattia in piena fase epidemica. Probabilmente nel 1934 l'avevano pensato un po' sulla base della Spagnola che da poco avevano affrontato e sulla base di una guerra che inevitabilmente da lì a poco sarebbe scoppiata e il legislatore dell'epoca lo sapeva, ahimè, benissimo. Quindi non va a dire: «Caro giudice, decidi tu in base a chi hai davanti cosa fare o cosa non fare», va semplicemente a dire che se c'è un atto di pubblica sicurezza con apposito manifesto che dice qualcosa di diverso, allora lo si valuta in una maniera, altrimenti in un luogo pubblico è vietato comparire mascherati, punto. Questo è quello che dice la legge. Pertanto io credo che, venendo al tema politico – adesso la consigliera Ferrari interverrà per fatto personale, se ritiene, ma credo convenga anche la collega – non lo si boccia perché viene dalla destra o perché l'ha presentato Bertoldi. Sarebbe riduttivo, consigliera Rossini, le confesso che le leggiamo le vostre, è proprio per questo che le bocciamo. Se non le leggessimo forse qualcosa potrebbe scapparci, invece leggendole le bocciamo perché le conosciamo, leggiamo anche tra le righe, non solo il testo alle volte.

Questo testo, tra quello che avete detto in dibattito e quello che c'è scritto, fa un po' di mescoloni, un po' di mappazzoni direbbe Barbieri di una nota a trasmissione televisiva. Si va infatti a mettere da un lato il diritto della donna, dall'altro il diritto di sicurezza, dall'altro ancora il diritto religioso, tutto in una cosa che è ricompresa, come diceva Balestrazzi, in una legge che non è interpretabile da questo punto di vista. Che si vada inevitabilmente a scontrare in un confronto politico, questo sì, di come attuare l'integrazione, di come l'integrazione debba venire nel nostro Paese. Ci sono modelli in Europa, li ha citati molto meglio di me Di Padova, che appunto una risposta l'hanno già data e che possono fungere da elementi anche di avvio di una discussione, di un confronto. Ma di certo non sono competenza di un Consiglio comunale e non sono trattabili in questa maniera.

Credo che ad oggi un regolamento comunale che va a specificare un determinato indumento piuttosto che altri, andando a creare un'ulteriore specifica rispetto a quella che già la legge di fatto lascia con un'interpretazione molto larga – a discapito di quello che dice lei, ovvero dà disponibilità anche all'Ente locale di poter intervenire in ben più ampie situazioni non solo quelle specifiche riportate dalla sua mozione – che andrebbero a limitare l'intervento anche dell'Ente locale da questo punto di vista. Quindi la legge c'è, siete al governo voi tra l'altro, quindi non vedo il perché questo Consiglio comunale debba andare a chiedere ai legislatori di fare qualcosa. Volete fare una legge? State governando, fatela. Come dicevo prima, forse stando un pochino più sui banchi del governo e del Parlamento, un po' meno a saltare sui palchi si fa qualcosa di utile, ma ribadisco che non è questo il modo e non è questo il luogo dove discutere.

Scusi Presidente, mi allungo ma ho avuto anche io un certo brusio sotto che mi ha un po' rallentato nell'intervento. Tra Barani che parla con gli Assessori e altri c'è un po' di confusione. Comunque volevo arrivare a dire questo, sostanzialmente: non si può valutare questa proposta, non tanto perché

non sia un punto l'ordine del giorno sotto mille punti di vista che meglio di me chi mi ha preceduto nei vari interventi ha detto, ma perché è trattata con una logica che si sa e si conosce benissimo che punta a mirare una determinata fattispecie e non ad altro”.

Il PRESIDENTE: “Grazie Manicardi. Possiamo procedere con la votazione, se non vengo fermato e smentito. Quindi invito il Consigliere a prendere posto e a prepararsi per il voto. Mettiamo in votazione la mozione proposta n. 1714/2025 presentata dal consigliere Bertoldi avente ad oggetto: «Divieto di velo integrale – Integrazione del regolamento di Polizia Urbana». Apriamo le operazioni di voto”.

Concluso il dibattito, il PRESIDENTE sottopone a votazione palese, con procedimento elettronico, la proposta di Mozione n. 1714, che il Consiglio comunale respinge con il seguente esito:

Consiglieri presenti in aula al momento del voto: 23

Consiglieri votanti: 23

Favorevoli 8: i consiglieri Barani, Bertoldi, Franco, Giacobazzi, Mazzi, Negrini, Pulitanò e Rossini.

Contrari 15: i consiglieri Carpentieri, Carriero, Cavazzuti, Connola, De Lillo, Di Padova, Fanti, Ferrari, Fianza, Giordano, Gualdi, Lenzini, Manicardi, Poggi e Silingardi.

Risultano assenti i consiglieri Abrate, Ballestrazzi, Baracchi, Barbari, Bignardi, Dondi, Modena, Parisi, Ugolini ed il Sindaco Mezzetti.

Il PRESIDENTE: "Chiudiamo le operazioni di voto". La mozione è respinta. Buona serata, ci vediamo domani alle 15:00. Chiedo ai Capigruppo o ai Vicepresidenti se si possono fermare un minuto”.

Il presente resoconto viene sottoscritto digitalmente.

Il Presidente del Consiglio  
CARPENTIERI ANTONIO

Il Segretario Generale  
DI MATTEO MARIA